



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 19 ottobre 2021

# Rassegna Stampa

19-10-2021

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	19/10/2021	3	Bonomi: su cuneo e lavoro nero misure coraggiose nella manovra = Bonomi: fondamentale il taglio al cuneo, servono più di 10 miliardi <i>Nicoletta Picchio</i>	5
SOLE 24 ORE	19/10/2021	5	Accordo tra Intesa e Confindustria, 150 miliardi per la crescita = Confindustria e Intesa, accordo da 150 miliardi per la crescita <i>Giovanna Mancini</i>	7

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	19/10/2021	10	Russello presidente di sicindustria palermo <i>Redazione</i>	9
MF SICILIA	19/10/2021	1	Avanti con Russello <i>Antonio Giordano</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	19/10/2021	15	Russello nuovo presidente di Sicindustria Palermo = Industriali, Russello al vertice Rimbocchiamoci le maniche <i>Antonio Giordano</i>	12
REPUBBLICA PALERMO	19/10/2021	4	Il neo presidente Russello "Turismo e agricoltura non bastano" = Russello: "Non basta il turismo per la ripartenza" <i>Gioacchino Amato</i>	14
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	19/10/2021	19	Palermo, Giuseppe Russello nuovo presidente Sicindustria <i>Redazione</i>	16
LIBERTA SICILIA	19/10/2021	3	Morti bianche, Siracusa non risulta pericolosa = Morti bianche, Siracusa risulta la meno pericolosa dove lavorare <i>Redazione</i>	17

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	19/10/2021	3	" Forza Italia Viva " va avanti: vertici paralleli e prove di allargamento al centro <i>Ma. B.</i>	20
SICILIA CATANIA	19/10/2021	3	E ora tocca alla Sicilia otto comuni al bivio Ballottaggi, la mappa = E ora settimana di passione in Sicilia <i>Mario Barresi</i>	21
SICILIA CATANIA	19/10/2021	5	La Regione deve ancora spendere 93 milioni <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	19/10/2021	5	Ato idrici strigliati dalla Regione Ci sono 600 milioni non sprechiamoli = Ato idrici corsa contro il tempo <i>Giuseppe Bianca</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	19/10/2021	2	Anche Roma e Torino al centrosinistra Fibrillazioni in Sicilia = Il centrodestra serra le fila Musumeci verso il patto con Fdl <i>Giacinto Pipitone</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	19/10/2021	10	L'Isola torna al primo posto per contagi = La regione torna prima per contagi, su i ricoveri <i>Andrea D'orazio</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	19/10/2021	10	Piovono certificati di malattia = Medici di famiglia, allarme certificati: Denunciate i casi sospetti <i>Fabio Geraci</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	19/10/2021	11	Intervista a Antonio Cascio - Cascio: possibili altri focolai, i rischi maggiori per gli under 12 = Prepariamoci a nuovi focolai nell'Isola: a rischio gli alunni non vaccinati <i>Andrea D'orazio</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	19/10/2021	12	Fondi europei, già certificato il 95% della spesa <i>Redazione</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	19/10/2021	2	Regione, 300 assunzioni per spendere i fondi Ue = Operazione Recovery la Regione alle corde assumerà 300 tecnici <i>Miriam Di Peri</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	19/10/2021	3	Boccia (Pd) in tour in vista del voto <i>Redazione</i>	35
REPUBBLICA PALERMO	19/10/2021	3	Miccichè "Cena a Firenze con Matteo Renzi Presto sarà con noi nel centrodestra" = Intervista a Gianfranco Miccichè - Miccichè "A cena con Renzi sarà presto nel centrodestra" <i>Sara Scarafia</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	19/10/2021	5	No Vax tutti in fila fanno 170 tamponi al minuto = Effetto Pass: 170 tamponi al minuto più vaccinati, ma risalgono i ricoveri <i>Giusi Spica</i>	38

## SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	19/10/2021	12	Censimento degli immobili, la Regione vince la causa = Censimento degli immobili, la Regione vince maxi-causa <i>Giacinto Pipitone</i>	40
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	19/10/2021	15	Almaviva, passi avanti Ipotesi di accordo con la clausola sociale <i>Fabio Geraci</i>	42
REPUBBLICA PALERMO	19/10/2021	8	Oro verde, è boom La ripresa dell'olio vale 200 milioni = La ripresa dell'olio l'oro verde di Sicilia vale 200 milioni <i>Tullio Giada Filippone Lo Porto</i>	43

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	19/10/2021	5	Procuratore aggiunto mancante a Catania otto i magistrati all'esame del Csm = Procuratore aggiunto 8 magistrati in corsa per un posto a Catania <i>Orazio Provini</i>	46
REPUBBLICA PALERMO	19/10/2021	7	Tornano in Sicilia i reperti trafugati ed esposti ad Amsterdam = Restituiti alla Sicilia dal museo di Amsterdam 38 reperti <i>Paola Pottino</i>	47
REPUBBLICA PALERMO	19/10/2021	9	Intervista a Vittorio Sgarbi - Vittorio Sgarbi "Dissentito con Toscani la Sicilia è avanguardia" <i>Massimo Lorello</i>	48
REPUBBLICA PALERMO	19/10/2021	11	Intervista a Steve McCurry - Steve McCurry "Qui per ritrarre i volti così pieni di dignità e speranza" = Steve McCurry "Le facce siciliane raccontano storie" <i>Lrene Carmina</i>	50

## PROVINCE SICILIANE

SICILIA CALTANISSETTA	19/10/2021	12	La città può diventare la capitale mondiale della Dieta mediterranea <i>Lino Lacagnina</i>	53
REPUBBLICA PALERMO	19/10/2021	2	I costruttori contro il Comune "Rinforzi per l'unico dirigente" <i>Tullio Filippone</i>	55
SICILIA RAGUSA	19/10/2021	18	Comiso, la rivoluzione ecologica può cominciare anche dagli Iblei <i>Valentina Maci</i>	56

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	19/10/2021	2	Agli ammortizzatori sociali 4-4,5 miliardi Reddito di cittadinanza, controlli più rigidi <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	57
SOLE 24 ORE	19/10/2021	2	Contesa sui tagli al cuneo fiscale Per le pensioni spunta quota 102 = I 9 miliardi del cuneo contesi tra contributi, Irpef e Irap <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	59
SOLE 24 ORE	19/10/2021	3	Una dote da 1,5 a 2 miliardi per gestire il dopo Quota 100 <i>-m Rog</i>	61
SOLE 24 ORE	19/10/2021	5	L'Italia è un leader nell'aerospazio, ipotesi di altri miliardi per il settore <i>L. D.</i>	62
SOLE 24 ORE	19/10/2021	5	Potenziare le filiere con finanziamenti alla transizione <i>Luca Davi</i>	63
SOLE 24 ORE	19/10/2021	7	Brusca frenata per il Pil della Cina = Brusca frenata del Pil cinese <i>R Fa</i>	65
SOLE 24 ORE	19/10/2021	16	Meccanica agricola record: 22% rispetto al pre Covid = Meccanica agricola da record: La crescita è del 22% sul 2019 <i>Ilaria Vesentini</i>	68
SOLE 24 ORE	19/10/2021	20	Bonus per la casa, Federlegno chiede la proroga fino al 2023 <i>Giovanna Mancini</i>	71
SOLE 24 ORE	19/10/2021	21	Brescia, l'industria prepara il rilancio con progetti Pnrr da 4 miliardi di euro <i>Matteo Meneghello</i>	73
SOLE 24 ORE	19/10/2021	26	Pfizer produrrà vaccini in Italia = L'Ema valuta i vaccini per i bimbi da 5 a 11 anni Pfizer produce in Italia <i>Marzio Bartoloni</i>	75
SOLE 24 ORE	19/10/2021	27	Novità su ricerca e sviluppo, sulle cartelle, sul lavoro: guida veloce al decreto legge fiscale = Patent box, la super deduzione fa i conti con i costi di ricerca <i>Luca Gaiani</i>	77

# Rassegna Stampa

19-10-2021

SOLE 24 ORE	19/10/2021	33	Dal marzo 2022 gli stress test Bce sull'emergenza climatica = Banche, ecco la road map Bce sui test per i rischi climatici <i>Isabella Bufacchi</i>	79
SOLE 24 ORE	19/10/2021	33	Assicurazioni, stretta sulla svolta green <i>L.ser</i>	81
SOLE 24 ORE	19/10/2021	47	Boom d'impres anti pirateria = Mercato in crescita a due cifre Boom di impres anti hacker <i>Andrea Biondi</i>	82
SOLE 24 ORE	19/10/2021	49	L'Agenzia sarà il pivot per difesa e controllo dei dati più sensibili <i>C.fo.</i>	84
REPUBBLICA	19/10/2021	57	Il governo lavora a Quota 102 e a un Reddito più leggero <i>Valentina Conte</i>	86

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	19/10/2021	18	Lo sgombero del porto: idranti contro i no vax = A Trieste sgomberato il porto I no pass si trasferiscono in piazza <i>Andrea Pasqualetto</i>	88
REPUBBLICA	19/10/2021	4	L'Italia del centrosinistra = Il centrosinistra si prende le città Disfatta della destra <i>Concetto Vecchio</i>	90
REPUBBLICA	19/10/2021	10	Salvini Ma la débâcle ora spinge il leghista a rafforzare l'esecutivo "Non usciremo" <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	94
REPUBBLICA	19/10/2021	10	Intervista a Claudio Durigon - Durigon ``I fascisti non esistono e adesso lo abbiamo visto: non hanno votato`` <i>A. Cuz.</i>	96
REPUBBLICA	19/10/2021	14	Intervista a Andrea Orlando - Orlando: "Il risultato premia chi è stato più leale con il governo Draghi" = Orlando "Il Pd partito del lavoro è uscito dalla Ztl" <i>Francesco Bei</i>	97
REPUBBLICA	19/10/2021	23	Expo, rifiuti e trasporti subito le prime grane "Questa città va ripulita" <i>Lorenzo D'albergo</i>	99
REPUBBLICA	19/10/2021	31	Battaglia tra polizia e No Pass La condanna di Mattarella = Guerriglia con i No Pass a urne aperte Mattarella: la violenza ostacola la ripresa <i>Giampaolo Visetti</i>	101
REPUBBLICA	19/10/2021	38	"Mascherine nocive", indagato Arcuri L'accusa: peculato e abuso = Milioni di mascherine finite sotto sequestro Indagato Arcuri <i>Andrea Ossino</i>	103
REPUBBLICA	19/10/2021	38	La difesa dell'ex commissario "Da Pivetti all'amico di Meloni c'è stato l'assalto agli appalti" <i>Fabio Tonacci</i>	105
STAMPA	19/10/2021	9	Intervista a Roberto Gualtieri - "E una nuova fase per il Paese noi credibili per governare" <i>Fabio Martini</i>	107
STAMPA	19/10/2021	12	Il fallimento delle ambiguità = La strategia di lotta e governo punisce Salvini <i>Giovanni Orsina</i>	109
STAMPA	19/10/2021	14	Intervista a Francesco Boccia - "Conte accetti la coalizione chi pone veti ad altri è fuori" <i>C. Ber.</i>	110

## EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	19/10/2021	2	Il dato sorprendente di quei cittadini diventati spettatori <i>Nando Pagnoncelli</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	19/10/2021	34	Una fase diversa = Con il voto nelle città s'è aperta una fase diversa <i>Massimo Franco</i>	112
REPUBBLICA	19/10/2021	63	Il tifo spaesato di Manfredi Razzi cinesi e pugni irlandesi <i>Francesco Merlo</i>	114
REPUBBLICA	19/10/2021	66	Un legame pericoloso = Un legame pericoloso <i>Gianni Riotta</i>	115
REPUBBLICA	19/10/2021	66	Dite qualcosa di destra <i>Michele Serra</i>	117
REPUBBLICA	19/10/2021	67	Tante domande e una certezza = Tante domande e una certezza <i>Stefano Folli</i>	118
REPUBBLICA	19/10/2021	67	Il Pd è ripartito ma guai a illudersi = Le faglie e le sfide <i>Stefano Cappellini</i>	120
STAMPA	19/10/2021	29	La normalità sotto la mole = La normalità sotto la mole <i>Luigi La Spina</i>	122

# Rassegna Stampa

19-10-2021

STAMPA

19/10/2021

29

[Come gestire una vittoria = Come gestire una vittoria](#)  
*Marcello Sorgi*

124

**CONFINDUSTRIA****Imprese.** Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

**Bonomi: su cuneo e lavoro nero misure coraggiose nella manovra**

Nicoletta Picchio — a pag. 3

## Bonomi: fondamentale il taglio al cuneo, servono più di 10 miliardi

A Brescia

**Presidente Confindustria: «Occorre un intervento coraggioso, più soldi in tasca»**

### Nicoletta Picchio

«Il testo della legge di bilancio non l'abbiamo letto, siamo molto ansiosi di vedere su quali capitoli il governo intenderà mettere fondi importanti». Carlo Bonomi una convinzione ce l'ha già: «Il nostro auspicio è che si faccia un intervento coraggioso sul cuneo fiscale». E ha indicato una cifra: servono più di 10 miliardi. «Dobbiamo mettere più soldi in tasca agli italiani, per far ripartire i consumi e la domanda interna, voce che manca alla ripresa, e ridurre il costo del lavoro per le imprese e renderle più competitive».

Un intervento non solo per le imprese «l'asset che ha tenuto in piedi l'Italia» ma per il paese, in quanto sono motore di crescita e occupazione: «Abbiamo pressioni per l'aumento del costo delle materie prime, del costo dell'energia. Il costo della-

voro è l'unica voce su cui possiamo agire». Serve un'azione importante: «Chiediamo una riforma organica del fisco, ma se guardiamo la composizione del governo non c'è una posizione univoca». Ed ha aggiunto rivolto ai partiti: «Se si pensa di mettere le bandierine su ogni singolo intervento facciamo il solito errore all'italiana, si distribuisce per il proprio elettorato e non si fa qualcosa per il paese». Invece la legge di bilancio «anche se non mette in campo risorse importanti, 22 miliardi, è fondamentale per l'indirizzo futuro dell'Italia».

Occorre avere l'«ossessione della crescita», non ci si può accontentare del 2% che la Nodef prevede per il 2024. E cogliere l'occasione dei fondi del Pnrr per fare quelle riforme che il paese aspetta da 25 anni. «Il governo Draghi è salito su un treno in corsa, ha inciso su quel piano per

le prime 80 pagine, la vera sfida è come lo decliniamo: ci siamo presi da qui al 2026 527 impegni con l'Europa, uno ogni tre giorni», ha detto Bonomi, che ieri ha parlato alla firma dell'accordo con Intesa San Paolo su un nuovo plafond da 150 miliardi di euro e all'assemblea degli industriali di Brescia. Ce la possiamo fare: «il sentiero è stretto, ma possiamo percorrerlo correndo». Non andando avanti con quota 100:



Peso: 1-2%, 3-23%



«una manovra che non abbiamo mai apprezzato, scarica i costi sulle future generazioni, da qui al 2028 ci costerà 18 miliardi». No allo scalone, ma «agire sui lavori usuranti». Bisogna dare risposte alle disuguaglianze. Bonomi ha ricordato il milione di poveri in più che ci sono stati lo scorso anno: a questo disagio occorre

dare una risposta, «altrimenti si creano i presupposti in cui pochi vanno a soffiare sul fuoco e mettono in crisi un paese. Chi lo fa non ha capito il grosso errore che compie». Il reddi-

to di cittadinanza può essere usato contro la povertà, aggiustando alcuni squilibri per cui non si dà risposta ai poveri del Nord e si disincentiva il lavoro al Sud. Non funziona per le politiche attive, che vanno riformate in una partnership pubblico-privato. Inoltre vanno colpiti il lavoro nero e l'evasione fiscale: «Un paese civile non può accettare il lavoro nero al 10 per cento. Le imprese non possono essere usate come un bancomat di Stato». Oggi comunque, ha aggiunto il presidente di Confindustria, c'è un governo credibile con cui confrontarsi. «Il presidente Draghi ha capito lo spirito del patto per

l'Italia, che lui ha chiamato patto per la crescita, in una collaborazione pubblico-privato: lavorare insieme nell'interesse del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Riforma organica del fisco, ma se guardiamo la composizione del governo non c'è una posizione univoca»**



**ANDREA ORLANDO**

Per la riforma degli ammortizzatori potrebbero esserci 4-4,5 miliardi. Cifra distante dalle stime del progetto complessivo del ministro del Lavoro



**Costo del lavoro.** Per Confindustria è essenziale un taglio del cuneo fiscale



Peso: 1-2%, 3-23%



## Accordo tra Intesa e Confindustria, 150 miliardi per la crescita

Davi, Picchio e Mancini — a pag. 5

### SVILUPPO INDUSTRIALE



**Banche.** Carlo Messina, consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo

# Confindustria e Intesa, accordo da 150 miliardi per la crescita

**Nuovo piano.** A disposizione delle imprese italiane le risorse per digitale, innovazione e sostenibilità Bonomi: effetto moltiplicatore dei fondi del Pnrr. Messina: crescita indispensabile per sostenere debito

#### Giovanna Mancini

Sono passati 12 anni dalla firma del primo accordo tra **Confindustria** e Intesa Sanpaolo: allora l'Italia usciva da una crisi economico-finanziaria che aveva travolto parte del sistema imprenditoriale ed era necessario ricostruirne l'ossatura. Dal 2009, attraverso una serie di iniziative congiunte con l'associazione degli Industriali, l'istituto di credito ha erogato oltre 200 miliardi di euro a supporto delle piccole e medie imprese. Oggi, mentre il Paese si prepara a uscire da un'altra crisi, quella del Covid, e a cogliere le opportunità offerte dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, gli stessi attori hanno siglato un nuovo accordo, che mette a disposizione delle aziende un plafond di 150 miliardi di euro, da investire su tre direttrici di sviluppo, da cui prende il nome l'intesa: «Competitività, Innovazione, Sostenibilità». L'intesa, della durata di tre anni, mette al centro digitalizzazione, innovazione, rafforzamento della struttura finanziaria e patrimoniale, potenziamento delle filiere e sostenibilità.

«Per noi si tratta di un accordo importantissimo, perché il Paese dovrà fare investimenti importanti per le tre transizioni: digitale, ambientale ed energetica – ha spiegato il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi –. Le risorse messe in campo dal Pnrr rappresentano solo il 6% degli investimenti necessari nella transizione green, ovvero 650 miliardi di euro in dieci anni». Il restante 94% sarà dunque a carico delle imprese private, che in questo momento «devono fare fronte anche a degli spiazzamenti tecnologici, a una pressione fortissima pressione di redditività sui mercati», ha aggiunto Bonomi. Da qui l'idea di un lavorare assieme per mettere a disposizione delle imprese le risorse necessarie a fare quegli investimenti, attraverso un plafond che funzionerà da moltiplicatore dei fondi stanziati per gli investimenti pubblici attraverso il Pnrr e che contribuisca a rendere solida e duratura la crescita del Paese.

Le dimensioni dell'accordo, annunciato ieri in un dialogo introdotto dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, sono importanti: «Se

guardiamo ai volumi della imminente legge di Bilancio, 150 miliardi rappresentano sette manovre finanziarie – ha detto il presidente di **Confindustria** –. Intesa è andata con il cuore oltre l'ostacolo capendo lo spirito con cui noi volevamo dare vita a questo progetto, cioè dare un'iniezione di carburante al motore dell'industria italiana». Perché è vero che quest'anno il rimbalzo sarà del 6% e del 4,1% l'anno prossimo, ma la Nadef prevede dal 2024 una crescita del 2%. «E il 2% non basta – osserva Bonomi –. Dobbiamo spingere, spingere, spingere».

Su posizioni analoghe Carlo Messina, consigliere delegato e ceo di In-



Peso: 1-2%, 5-37%

tesa Sanpaolo, che sottolinea la necessità di avere una crescita adeguata a sostenere il nostro debito pubblico: «È debito enorme, ma sostenibile. Abbiamo un grado di dipendenza dalla Bce molto elevato e in uno scenario prospettico dobbiamo riprenderci i gradi di indipendenza che ogni Paese deve avere – ha sottolineato il ceo –. Per un istituto come il nostro, che in Italia ha 500 miliardi di affidamenti ed è il secondo creditore dello Stato dopo la Bce, l'accelerazione delle aziende, la tutela del risparmio delle famiglie e la stabilità del debito pubblico rappresentano condizioni indispensabili. Tutto questo si può realizzare solo attraverso la crescita e la crescita è nelle mani delle imprese». Ora, fa notare Messina, l'Italia riceverà molti fondi dall'Europa, ma è importante che a queste risorse si affianchi una accelerazione della disponibilità finanziaria. L'ac-

cordo siglato ieri va in questa direzione: mettere risorse a disposizione di chi può fare la differenza, le imprese. «Solo così potremo avere una crescita del Pil adeguata a sostenere il nostro debito – aggiunge Messina –. Non possiamo permetterci di crescere tra lo 0,5% e l'1,5% dopo il 2023 o il 2024. Se non cresceremo sopra il 2% in quegli anni, il nostro debito sarà insostenibile».

Per raggiungere questo obiettivo, le imprese italiane dovranno investire molto su ricerca e innovazione e il plafond messo a disposizione dalla banca andrà in questa direzione. «Se non facciamo innovazione e ricerca, non potremo rimanere competitivi sui mercati internazionali – spiega Bonomi –. Anche perché tre fattori stanno comprimendo i nostri margini: l'aumento dei prezzi delle materie prime, i costi energetici e il costo del lavoro. Solo rimanendo a un livello

tecnologico molto forte che ha sempre contraddistinto la manifattura italiana avremo la possibilità di crescere e quindi far fronte a quel debito emergenziale e lasciare ai nostri figli non un debito, ma un percorso di sviluppo che crei occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Pnrr copre solo il 6% degli investimenti per la transizione. Il resto è a carico delle imprese private**

# 150 miliardi

## IL PLAFOND

Il plafond di 150 miliardi messo a disposizione delle imprese consentirà di attivare investimenti privati, generando un effetto moltiplicatore

delle risorse messe a disposizione per gli investimenti pubblici dal PNRR, e creando nuove prospettive di crescita sostenibile per il sistema produttivo italiano

IMAGO ECONOMICA



### Finanziamenti per 150 miliardi.

La firma dell'accordo (da sinistra) Carlo Messina con Carlo Bonomi



Peso: 1-2%, 5-37%



## RUSSELLO PRESIDENTE DI SICINDUSTRIA PALERMO

PALERMO. Giuseppe Russello è il nuovo presidente di Sicindustria Palermo. Prende il posto di Alessandro Albanese. Laurea in Ingegneria, imprenditore del settore metalmeccanico, A.d. della Omer, una robusta esperienza nel mondo confindustriale. «L'impresa e il lavoro al centro. Tra le difficoltà legate alla pandemia e le nuove sfide relative al Recovery Plan», questa la sintesi che ispirerà il suo mandato, che da statuto durerà un quadriennio. Secondo il nuovo presidente di Sicindustria Palermo, «le priorità sono l'attenzione al recupero e sviluppo delle aree industriali, la semplificazione amministrativa, la digitalizzazione, l'avvio immediato delle Zes, il potenziamento e l'ammodernamento delle infrastrutture, una formazione tarata sulle reali esigenze delle imprese».



Peso:5%

ELETTO ALL'UNANIMITÀ IL NUOVO PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI DI PALERMO

# Avanti con Russello

*L'amministratore della Omer Spa prende il posto di Albanese. L'importanza della manifattura nello sviluppo di una regione, quella della formazione e la necessità di essere attrattivi per le risorse esterne. "Serve un cambio di passo"*

DI ANTONIO GIORDANO

**C**ambio al vertice di **Sicindustria** Palermo. L'assemblea degli imprenditori, convocata per ieri nella sede del capoluogo siciliano, ha eletto all'unanimità Giuseppe Russello che prende il posto di Alessandro Albanese. Laureato in Ingegneria, imprenditore del settore metalmeccanico, amministratore della Omer S.p.A., una robusta esperienza nel mondo confindustriale. "L'impresa e lavoro al centro. Tra le difficoltà legate alla pandemia e le nuove sfide relative al Recovery Plan", questa la sintesi che ispirerà il suo mandato, che da statuto durerà un quadriennio. Secondo il nuovo presidente di **Sicindustria** Palermo "Le priorità per tracciare la strada dello sviluppo sono: l'attenzione al recupero sviluppo delle aree industriali, la semplificazione amministrativa, la digitalizzazione, l'avvio immediato delle Zes, il potenziamento e l'ammodernamento delle infrastrutture, una formazione tarata sulle reali esigenze delle imprese". "I paradigmi e le modalità del business del 2021 non possono essere

quelli di venti anni fa, ci sono strumenti metodologie e approcci che sono cambiate", ha spiegato Russello. Centrale, secondo il nuovo presidente dell'associazione di industriali di Palermo è la manifattura "lo sviluppo passa dalla lavorazione e dalla trasformazione delle materie prime, il resto sono servizi a supporto; questa è una mia visione, ovviamente. La Cina è

la seconda potenza mondiale perché è diventata la prima manifattura al mondo. Serve capire quali sono i driver di sviluppo che ci vogliamo dare: il turismo è importante ma insufficiente per alimentare una popolazione di 5 milioni di abitanti di cui meno di due al lavoro. Quanti turisti dobbiamo fare arrivare in Sicilia per avere 500 mila posti di lavoro?". "Serve una idea di sviluppo organico ed equilibrato tra industria di alta qualità, distretti produttivi fatti da aziende competitive nel mondo insieme ai servizi fondamentali perché queste aziende possano prosperare", ha spiegato. Fondamentale il tema della capacità della spesa perché se oggi il tema della liquidità e dei finanziamenti non sembra più preoccupare le imprese serve spendere bene. "Il Pnrr è una occasione irripetibile: ma dobbiamo essere dei bambini capaci di giocare con i giocattoli che ci stiamo portando a casa", dice Russello, "abbiamo bisogno di una amministrazione che sia efficiente ed è lì che si gioca la partita: la capacità di progettare e ha bisogno di tecnici, risorse e uffici che funzionano. Questa è la vera sfida ma che è anche la causa di alcuni nostri mali. C'è un problema: non è solo politico e amministrativo ma anche culturale. Se ognuno di noi facesse il proprio mestiere, il proprio lavoro con un approccio etico forse qualche disastro in meno potremmo registrarlo. Ma qui sembra che c'è sempre un motivo per cui una cosa non si possa fare. Veniamo da una pandemia, dobbiamo cambiare

passo rimboccarci le maniche". Da qui la necessità di essere attrattivi verso risorse esterne al sistema siciliano. Con le Zes "dobbiamo accelerare attraverso la nomina dei commissari, il tempo è una variabile estremamente critica". "Dobbiamo guardare all'esterno perché abbiamo capito che con la sola nostra forza del tessuto produttivo locale non riusciamo a farcela da soli.

Dobbiamo essere attrattivi e forse una fiscalità di vantaggio potrebbe aiutare, ma abbiamo bisogno che ognuno faccia la propria parte". Russello sarà affiancato da Rino Alessi (Alessi Pubblicità), con l'incarico di vicepresidente vicario. Questo il suo consiglio direttivo: Daniela Prestigiaco (Tecnozinco) Luigi Rizzolo (Erre-Group), Stefano Terrana (Enel), Massimo Rovatti (ENI), Marcello Giordano (Fincantieri), Marcello Mangia (Aeroviaggi), Luciano Basile (Hermes Security), Sergio Magazzù (Magazzù Yachting), Barbara Cittadini (Casa di Cura Candela), Maria Giovanna Gulino (Distilleria Bertolino), Filippo D'Angelo (Demetrix), Giuseppe Todaro (Sudgel). Del Direttivo fanno parte anche il past president Alessandro Albanese e Maria Elena Od-



Peso: 41%



do, presidente dei Giovani di Palermo. A Russello le congratulazioni del vicepresidente di **Confindustria** Alberto Marengi. Complimenti e auguri di buon lavoro anche dal presidente di **Confindustria Sicilia** Alessandro Albanese, e dal presidente di **Sicindustria** Gregory Bongiorno. (riproduzione riservata)



Peso: 41%



## Subentra ad Albanese

## Russello nuovo presidente di Sicindustria Palermo

Giordano Pag. 15

**Cambio al vertice di Sicindustria di città e provincia: prende il posto di Albanese**

# Industriali, Russello al vertice «Rimbocchiamoci le maniche»

Ingegnere e amministratore della Omer: eletto all'unanimità

### Antonio Giordano

Cambio al vertice di Sicindustria Palermo. L'assemblea degli imprenditori ha eletto all'unanimità Giuseppe Russello che prende il posto di Alessandro Albanese. Laurea in ingegneria, imprenditore del settore metalmeccanico, amministratore della Omer Spa, una robusta esperienza nel mondo confindustriale, questo il curriculum del nuovo presidente. «L'impresa e lavoro al centro. Tra le difficoltà legate alla pandemia e le nuove sfide relative al Recovery Plan», la sintesi che ispirerà il suo mandato, che da statuto durerà un quadriennio. Secondo il nuovo presidente di Sicindustria Palermo «le priorità sono: l'attenzione al recupero sviluppo delle aree industriali, la semplificazione amministrativa, la digitalizzazione, l'avvio immediato delle Zes, il potenziamento e l'ammmodernamento delle infrastrutture, una formazione tarata sulle reali esigenze delle imprese». Centrale è la manifattura «lo sviluppo passa dalla lavorazione e dalla trasformazione delle materie prime, il resto sono servizi a supporto; questa è una mia visione, ovviamente. Serve capire quali sono i driver di sviluppo che ci vogliamo dare: il turismo è importante ma insufficiente per alimentare una popolazione di 5 milioni di abitanti di cui

meno di due al lavoro. Quanti turisti dobbiamo fare arrivare in Sicilia per avere 500 mila posti di lavoro?». «Serve una idea di sviluppo organico ed equilibrato tra industria di alta qualità, distretti produttivi, insieme ai servizi fondamentali perché queste possano prosperare», ha spiegato. Attenzione alla formazione: «Dobbiamo investire sulla formazione e valorizzare gli istituti tecnici. Oggi nell'immaginario collettivo se vai in un istituto tecnico sei un po' sfigato... se non diventi avvocato allora non sei nessuno: questa è una visione datata. Oggi una azienda che si dota delle infrastrutture 4.0 è qualcosa di straordinariamente bello da vedere lavorare, dove gli operai sono tecnici ad alta specializzazione». Fondamentale il tema della capacità della spesa. «Il Pnrr è una occasione irripetibile: ma dobbiamo essere dei bambini capaci di giocare con i giocattoli che ci stiamo portando a casa - dice Russello - abbiamo bisogno di una amministrazione che sia efficiente ed è lì che si gioca la partita: la capacità di progettare ha bisogno di tecnici, risorse e uffici che funzionano. Veniamo da una pandemia, dobbiamo cambiare passo rimboccarci le maniche». Da qui la necessità di essere attrattivi verso risorse esterne al sistema sici-

liano. Partendo dalle Zes, le Zone economiche speciali: «Dobbiamo accelerare attraverso la nomina dei commissari. Dobbiamo guardare all'esterno perché abbiamo capito che con la sola forza del tessuto produttivo locale non riusciamo a farcela. Dobbiamo essere attrattivi e forse una fiscalità di vantaggio potrebbe aiutare».

Russello sarà affiancato da Rino Alessi (Alessi Pubblicità), con l'incarico di vicepresidente vicario. Questo il consiglio direttivo: Daniela Prestigiacomo (Tecnozinco) Luigi Rizzolo (ErreGroup), Stefano Terrana (Enel), Massimo Rovatti (ENI), Marcello Giordano (Fincantieri), Marcello Mangia (Aeroviaggi), Luciano Basile (Hermes Security), Sergio Magazzù (Magazzù Yachting), Barbara Cittadini (Casa di Cura Candela), Maria Giovanna Gulino (Distilleria Bertoli-



Peso: 1-2%, 15-43%

no), Filippo D'Angelo (Demetrix), Giuseppe Todaro (Sudgel). Del direttivo fanno parte anche il past president Alessandro Albanese e Maria Elena Oddo, presidente dei Giovani di Palermo. A Russello le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro del vicepresidente di Confindustria Alberto Marengi, dal presidente di Confindustria Sicilia Alessandro Albanese, dal presidente di Sicindustria

Gregory Bongiorno, dall'assessore regionale alle attività produttive, Mimmo Turano, dal presidente di Ance Palermo Massimiliano Miconi e dal sindaco Leoluca Orlando. (\*AGIO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sfida per il cambiamento  
«Usciamo da una dura  
pandemia. Fiscalità  
agevolata? È una strada»  
I messaggi di benvenuto**



**Confindustria.** Da sinistra Alessandro Albanese, Giuseppe Russello e Gregory Bongiorno



Peso:1-2%,15-43%

*Sicindustria Palermo***Il neo presidente  
Russello  
“Turismo  
e agricoltura  
non bastano”**di **Gioacchino Amato**  
● a pagina 4**IL NEO PRESIDENTE DI SICINDUSTRIA PALERMO****Russello: “Non basta  
il turismo  
per la ripartenza”**di **Gioacchino Amato**

«La ricchezza si crea trasformando materie prime in prodotti. Lo sa bene la Germania che è la prima economia europea e la Cina che è la seconda potenza mondiale. Primeggiano perché hanno un forse tessuto industriale. E anche l'Italia è alle spalle dei tedeschi grazie alle industrie del Nord. Bisogna capire che in Sicilia il turismo da solo non basta per far vivere 5 milioni di persone, ci vogliono le industrie. Che servono anche al turismo e all'agricoltura». È fermo nel chiedere un ritorno alla centralità dell'industria nell'economia siciliana il nuovo presidente di Sicindustria Palermo, Giuseppe Russello, eletto ieri all'unanimità dall'assemblea degli imprenditori. A capo di una delle tre aziende siciliane quotate alla Borsa di Milano, la Omer, ha uno stabilimento a Carini con 320 dipendenti e un altro a Detroit, dal 1990 produce componenti e arredi per gli interni dei treni.

«Bisogna capire di cosa dobbiamo vivere – spiega Russello – e que-

sto pregiudizio contro l'industria mi pare ottocentesco». Ma l'industria che descrive il manager è ben diversa da quella che l'Isola ha conosciuto in passato: «Lo scambio fra inquinamento e posti di lavoro è un ricatto aberrante. Io parlo di imprese di alta tecnologia e alta sostenibilità, non delle ciminiere sulla costa. La “motorvalley” in Emilia è un grande distretto industriale che offre sviluppo e salvaguarda l'ambiente. Per attrarre insediamenti di questo tipo bisogna creare una specie di ecosistema fatto di giovani formati, servizi, infrastrutture. Nell'industria 4.0 gli operai sono tecnici altamente specializzati che comandano robot, sistemi complessi. Qui c'è ancora il pregiudizio contro gli istituti tecnici e alla fine la metà dei ragazzi si ferma alla terza media».

E per Russello a pensare da industrie dovrebbero essere anche il turismo e l'agricoltura: «Io ho visto sistemi per coltivare le piante senza terra, lavorazioni seguite da robot, cicli produttivi regolati da computer. Dobbiamo orientare quello che rimane un comparto molto forte in

Sicilia in questa direzione e per fare questo occorre l'industria alle spalle».

Il mandato di Russello copre quattro anni, in pratica l'intero percorso dei fondi del Pnrr, il recovery plan italiano: «È un'occasione irripetibile che non possiamo perdere per incapacità. Ci vogliono uffici che funzionano e tecnici che realizzano progetti. Non visioni fantastiche ma progetti veri, eseguiti. E in Sicilia non c'è solo un problema politico, manca l'approccio etico al lavoro. Sembra che ogni occasione sia buona per non fare. Mentre è il momento di spendere queste risorse per rendere la Sicilia attrattiva per gli investitori. Io quando decido di andare a Detroit vedo se c'è un aeroporto che funziona, una logistica efficiente, gli asili nido, gli alberghi per i dipendenti in trasferta, i lavoratori che hanno già competenze nel mio settore. Ecco, tutto questo è



Peso: 1-2%, 4-46%



quell'ecosistema di cui parlavo e che bisogna costruire. E il fattore tempo è una variabile fondamentale».

Il presidente, che sarà affiancato dal vicepresidente vicario Rino Alessi, elenca le priorità: «Bisogna sbloccare le Zes, le zone economiche speciali, nominando i commissari. ma non basta la fiscalità di van-

taggio, ci vogliono infrastrutture materiali e digitali. E poi serve che ognuno di noi faccia la sua parte».

“

*Il Pnrr è l'occasione irripetibile che non possiamo perdere per incapacità. Ci vogliono uffici che funzionano e tecnici che realizzano i progetti*

**Il cambio della guardia**



Alessandro Albanese, ex leader degli industriali di Palermo, da marzo alla guida di Confindustria Sicilia



▲ **A Piazza Affari** Giuseppe Russello, patron della Omer, quotata in Borsa



Peso: 1-2%, 4-46%

**Eletto all'unanimità****Palermo, Giuseppe Russello  
nuovo presidente Sicindustria****PALERMO**

Giuseppe Russello è il nuovo presidente di Sicindustria Palermo. Eletto all'unanimità dall'assemblea degli imprenditori della provincia di Palermo, prende il posto di Alessandro Albanese. Laurea in Ingegneria, imprenditore del settore metalmeccanico, amministratore della Omer S.p.A., una robusta esperienza nel mondo confindustriale. Secondo il nuovo pre-

sidente di Sicindustria Palermo «le priorità per tracciare la strada dello sviluppo sono: l'attenzione al recupero sviluppo delle aree industriali, la semplificazione amministrativa, la digitalizzazione, l'avvio immediato delle Zes». Russello sarà affiancato da Rino Alessi (Alessi Pubblicità), con l'incarico di vicepresidente vicario. Questo il suo consiglio direttivo: Daniela Prestigiacomo (Tecnozinco) Luigi Rizzolo (ErreGroup), Stefano Terrana (Enel), Massimo Rovatti (ENI), Marcello Giordano (Fincantieri), Marcello Mangia (Aeroviaggi), Lu-

ciano Basile (Hermes Security), Sergio Magazzù (Magazzù Yachting), Barbara Cittadini (Casa di Cura Candela), Maria Giovanna Gulino (Distilleria Bertolino), Filippo D'Angelo (Demetrix), Giuseppe Todaro (Sudgel).



Peso: 6%



# Morti bianche, Siracusa non risulta pericolosa

Occupi il 93° posto su 103 città. Maglia nera Ragusa *Apagina 133*



di Giuseppe Bianca

## Morti bianche, Siracusa risulta la meno pericolosa dove lavorare

Nell'analisi dell'Osservatorio sicurezza su lavoro: maglia nera è Ragusa per il rischio di morte, rispetto alla popolazione lavorativa

**S**iracusa occupa il 93° posto su 103 città per sicurezza su lavoro. I dati Inail sono stati elaborati a cura dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro Vega Engineering.

E' un'ottima posizione, la testimonianza di grande operatività nella zona industriale tra le più grandi d'Europa dove sono

insite 5 prestigiose multinazionali: Isab Lukoil, Sonatrach (ex Esso) Air Liquide, Eni Versales, Sasol Italy; e tante altre imprese di grandi richiami nazionali.

Da Confindustria Siracusa un impegno profuso per dare una risposta concreta per le giuste esigenze di sicurezza e prevenzione delle imprese e dei lavoratori e del territorio.

Il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona si ritiene soddisfatto «grazie ad un grande lavoro di squadra che ha visto insieme ai sindacati e la sezione imprese Metallmeccaniche di Confindustria Siracusa, siamo riusciti a raggiungere uno straordinario risultato, che consente di salvaguardare la salute dei lavoratori del polo industriale».

Ed ancora: «Una grande dimostrazione che, quando si lavora insieme per obiettivi condivisibili e non contro qualcuno, qualsiasi attività imprenditoriale diventa socialmente responsabile a vantaggio dei lavoratori dell'intera collettività».



tà».

Il territorio Siracusano in graduatoria in base all'indice di incidenza occupa la 93ª posizione; indice di incidenza sugli occupati è del 9,3; nel numero di casi totali di sinistri la casella occupa un caso; infine negli occupati risultano 106.999.

In Sicilia, Ragusa è tra le province italiane con il maggior numero di incidenti sul lavoro in proporzione alla percentuale di popolazione lavorativa, si trova al 7° posto in graduatoria; in base all'indice di incidenza sugli occupati è del 62,1; nel numero di casi totali di sinistri la casella occupa 7 casi; infine negli occupati risultano 112.680. Un'indagine a livello nazionale, che tocca anche la Sicilia.

Per il maggior numero di vittime è Roma a detenere il primato ma sono drammatici anche i dati di Napoli, Torino, Brescia e Milano. Quello che ci tocca da vicino, nell'Isola, è il rischio di mortalità più elevato, che secondo lo studio, viene registrato per la Sicilia, nella provincia di Ragusa.

### **Il rischio di morte, rispetto alla popolazione lavorativa. Ragusa la provincia più pericolosa**

L'esplorazione dell'emergenza condotta dagli esperti dell'Osservatorio mestrino va, come sempre, oltre i numeri assoluti, per far emergere il rischio di mortalità, provincia per provincia, valutando dunque i numeri degli infortuni mortali rispetto alla popolazione lavorativa.

In questo caso la maglia nera spetta a Campobasso che rispetto ad un indice di incidenza medio di 27,1 (Im=Indice incidenza medio pari a 27,1 morti ogni milione di lavoratori) fa registrare un dato che è più di quattro volte superiore: 119,9.

Seguono: Isernia (98), Ascoli Piceno (87,7), Pescara (75,1), Caserta (64,6), Verbano Cusio Ossola (63,1), **Ragusa (62,1)**, Lecce (58,3), Aosta (55,6), Piacenza (55,1), Alessandria (55), Taranto (53,9), L'Aquila (53,4), Benevento (52,6), Vibo Valentia (52,4).

### **I numeri rivelano un'altra verità sulle morti bianche in Italia.**

«Si tratta di una ri-

levazione preziosa – spiega il Presidente dell'Osservatorio mestrino – perché consente di definire profondamente forme e contenuti del dramma delle morti sul lavoro. E così ad indossare la maglia nera non sono più le province che dominano la classifica dei numeri assoluti. Ma sono altre. Quelle che, nonostante il minor numero di vittime, si rivelano invece essere quelle in cui il rischio di mortalità rispetto alla popolazione lavorativa risulta essere più elevato. Come a suggerire che in queste province si potrebbe intervenire in modo maggiormente efficace sul fronte della sicurezza sul lavoro, della prevenzione e della formazione».

I numeri e il rischio di morte dei lavoratori, provincia per provincia, nel 2021

«La cronaca continua a registrare, giorno dopo giorno, nuovi infortuni mortali sul lavoro. Tragedie terribili che si consumano quotidianamente da Nord a Sud del Paese. Ma ci sono, purtroppo, aree in cui l'emergenza è più

sentita. Parliamo di numeri. Ma anche di indice di rischio di mortalità». A dichiararlo è Mauro Rossato, Presidente dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro Vega Engineering di Mestre, presenta così la nuova mappa delle morti sul lavoro nelle province italiane che da un lato espone una graduatoria numerica e, dall'altro invece, evidenzia un dato ancor più significativo, ovvero l'indice di rischio di mortalità rispetto alla popolazione lavorativa.

### **I numeri degli infortuni mortali**

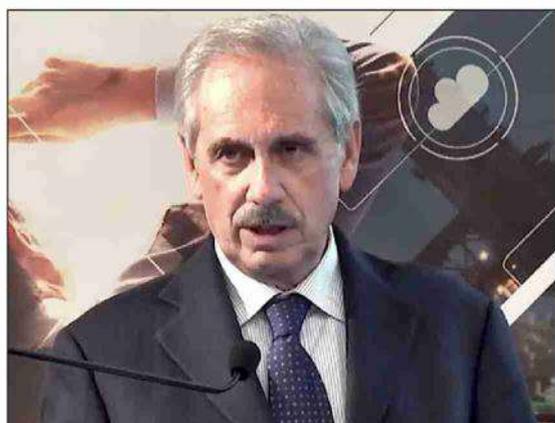
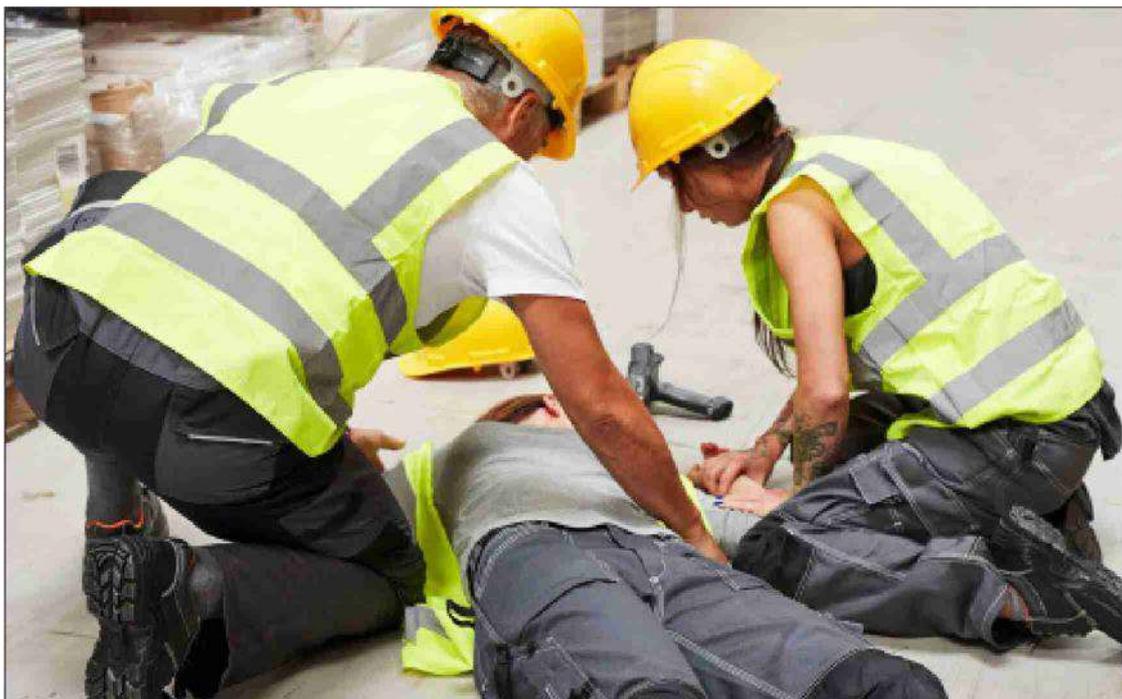
Il totale degli infortuni mortali registrati in occasione di lavoro da gennaio ad agosto 2021 è di 620 vittime.

Ed è la capitale a far rilevare il dato peggiore con 39 vittime (8 vittime in più dello scorso anno). Seguono: Napoli (32, dato invariato rispetto al 2020), Torino (24 – erano 26), Brescia (20 – erano 30), Milano (20 – erano 32), Bari (17 – erano 12), Caserta (16 – sono dieci vittime in più rispetto al 2020), Salerno (16 – erano 10 a fine agosto del 2020); Bologna (15 – erano 9), Lecce

(13 – erano 5); (Cuneo 12 – erano 11), Perugia (11 – erano 6), Verona (11 – erano 12), Bergamo (10 – erano 37 a fine agosto 2020).

«I numeri definiscono nel dettaglio l'emergenza morti bianche nel Paese – sottolinea Mauro Rossato – e ancor più lo fanno le variazioni rispetto all'anno precedente. Significativi, in tal senso, risultano essere gli incrementi degli infortuni mortali delle province di Roma, Bari, Caserta e Lecce. Così come i decrementi di Bergamo – 27 vittime in meno del 2020, di Brescia e di Milano».





**Diego Bivona, presidente Confindustria Siracusa**



Peso: 1-27%, 3-96%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

## IERI SUMMIT DI #DB CON MUSUMECI, SMENTITE LE DIMISSIONI DI IOPPOLO “Forza Italia Viva” va avanti: vertici paralleli e prove di allargamento al centro

**CATANIA.** Oggi sarà un altro giorno decisivo verso l'esperimento di “Forza Italia Viva” in Sicilia. Dopo il patto nella cena fra Matteo Renzi e Gianfranco Micciché, il leader di Iv vedrà a Roma il coordinatore regionale Davide Faraone, forse il meno entusiasta dell'accordo. Che prevede il gemellaggio dei gruppi all'Ars in attesa di liste uniche a Palermo e poi alle Regionali. Nel frattempo Edy Tamajo e Nicola D'Agostino faranno spogliatoio con la componente di Sicilia Futura. Per presentare «l'alleanza politica» s'ipotizza una conferenza stampa per domani, ma potrebbe slittare alla prossima settimana. Anche perché c'è un lavoro diplomatico, già avviato da Micciché, per far digerire ai forzisti soprattutto l'orizzonte di liste comuni all'Ars. Una questione che riguarda Palermo (con Tamajo già in pista sul terreno di Riccardo Savona e teoricamente di Gaetano Armao) e Messina (l'ex deputato Beppe Picciolo in lizza con Tommaso Calderone e Bernardette Grasso), ma soprattutto Catania. Nella lista sotto il Vulcano si profila un “assemblamento”: oltre agli uscenti - il favorito Marco Falcone e Alfio Papale - ad accogliere l'arrivo di D'Agostino c'è anche l'ex sottosegretario Giuseppe Castiglione, pronto per le Regionali con altri ambiziosi aspiranti, fra cui il giovane vicecommissario azzurro Antonio Villardita.

Micciché, di comune accordo con Renzi, sta lavorando pure a un potenziale allargamento del fronte: non tanto alla Nuova Dc di Totò Cuffaro («mai con lui, né con Savario Romano», ripete il presidente dell'Ars), quanto a +Europa, che ha eletto Fabrizio Ferrandelli presidente dell'assemblea nazionale, e ad Azione di Carlo Calenda.

Una «riunione informale», così definita in una nota ufficiale, dopo gli spifferi sull'addio del coordinatore Gino Ioppolo. I big di DiventeràBellissima, per quattro ore, fanno il punto al PalaRegione di Catania con Nello Musu-

meci. Si gioisce per i risultati alle Amministrative, senza citare il flop di Caltagirone: lista al 4,5% fuori dal consiglio, dopo 5 anni proprio di Ioppolo, sindaco non ricandidato nonostante il fraterno pressing di Musumeci. E anche per questo si diffondono voci (riprese da *LiveSicilia*, che cita una chat interna di #Db) di dimissioni di Ioppolo. «Non se n'è nemmeno parlato», precisa in tarda serata un'autorevole fonte musumeciana. Il che, alla lettera, potrebbe non escludere che siano già sul tavolo. Senza una risposta del diretto interessato - più volte contattato, invano, da *La Sicilia* - prendiamo però per buona la versione di chi sostiene che «temi così non si affrontano in una riunione» ristretta. Due eventi-clou all'orizzonte: a fine mese la direzione regionale (in cui Ioppolo ufficializzerà le sue scelte) e a novembre «una grande convention» per «presentare ai siciliani il lavoro del movimento e del governo» e «per prepararci alle prossime sfide amministrative della primavera 2022, a partire dal capoluogo, e della Regione». Con un messaggio in codice agli alleati riottosi sul bis di Musumeci: «Il centrodestra è competitivo quando raggiunge due obiettivi: coesione tra le forze politiche e candidature appropriate, improntate alla competenza e al valore».

**MA. B.**



Peso: 20%

**ALLE URNE IL 24 E 25****E ora tocca alla Sicilia  
otto comuni al bivio  
Ballottaggi, la mappa**

MARIO BARRESI pagina 3

# E ora settimana di passione in Sicilia

**La mappa.** Adrano, resta in campo il candidato minacciato. A Vittoria Aiello contro tutti. Pd-M5S puntano su Favara e San Cataldo. Centrodestra: derby agrigentino. Primo round a Misterbianco

MARIO BARRESI

**CATANIA.** Il fronte più caldo dei ballottaggi siciliani è **Adrano**. Qui lo scontro politico sbava nelle minacce ricevute da un candidato, Carmelo Pellegriti, in una chat. Due denunciati e una pioggia di solidarietà (compresi Matteo Salvini e Nello Musumeci) al candidato di centrodestra, sostenuto da FdI, Udc e civiche, fra cui il Quadri-foglio del leghista Luca Sammartino. Si vocifera pure di un ritiro di Pellegriti, che al primo turno ha incassato quasi 2mila voti in più dello sfidante Fabio Mancuso, ex sindaco e deputato regionale, appoggiato da liste civiche, centriste e autonomiste. Ma in serata il candidato minacciato scioglie la riserva: «Non mi scoraggio, la mia determinazione aumenta. Ho il dovere di continuare e di vincere».

Negli altri sette comuni al voto domenica e lunedì prossimi, sale l'ansia da vigilia. Anthony Barbagallo, segretario regionale del Pd, fiuta «lo stesso vento favorevole» delle grandi città d'Italia e aspetta l'ex ministro Francesco Boccia per un mini-tour. La sfida più importante si gioca a **Vittoria**, dove Ciccio Aiello ha sfiorato il 40% che lo avrebbe incoronato sindaco per la settima volta. Ma ora ricomincia un'altra partita. In cui il vecchio leone ex comunista e autonomista rivede la vittoria a un passo, ma deve guardarsi dal meloniano Salvo Sallemi. Qui, però, il M5S (timidi tentativi dei big giallorossi) non si schiera con Aiello. Che a questo punto rischia l'effetto-referendum: sì o no al suo ritorno.

L'asse Pd-M5S punta anche su **Fava-**

**ra**. Qui c'è stato l'exploit dell'ex segretario di Rifondazione comunista, Antonio Palumbo: 37% con 7.541 voti, quasi 5mila più delle sue liste. Se la vedrà con Salvatore Montaperto (Fdi, DiventeràBellissima, Udc, Autonomisti), che ha vinto il derby di centrodestra con Giuseppe Infurna, appoggiato da Forza Italia, Lega e dalla Nuova Dc, la lista più votata. Nessuna alleanza "naturale" - anzi: un certo astio fra Totò Cuffaro e la musumeciana Giusi Savarino - e l'ipotesi di un "fuoco amico". Montaperto ha designato una consigliera salviniana, Anna Barba, fra gli assessori. «Scelta a titolo personale», il gelido commento di Nino Minardo, segretario della Lega.

Nel resto dell'Agrigentino il centro-sinistra non tocca palla. A **Canicattì** si confrontano Vincenzo Corbo (vicino al lombardiano Roberto Di Mauro) e Cesare Sciabarrà, sostenuto da FdI e da Onda, il movimento del leghista Carmelo Pullara. La **Porto Empedocle** "degrillinizata" è contesa da Calogero Martello (Forza Italia e civiche) e Salvo Iacono, vicino al centrodestra.

Le altre speranze giallorosse sono riposte su **San Cataldo**, dove il 5stelle Gioacchino Comparato (apparentato con una civica) deve guardarsi dalla ricomposizione, seppur non ufficiale, del centrodestra su Claudio Vassallo, appoggiato al primo turno da FdI e Lega. Ma l'alleanza Pd-M5S spera anche nella *remuntada* a **Lentini** sull'uscente Saverio Bosco, civico vicino a Italia Viva, con il dem Rosario Lo Faro. Attardato di mille voti, ma con l'apparentamento di una delle liste di Francesca Reale, sostenuta da DiventeràBellissi-

ma (che non s'è schierata) e Mpa. E restano distanti gli ex coniugi rivali, entrambi fuori dal ballottaggio, che sommando i voti presi al primo turno sarebbero arrivati al 33%. Perché se Reale si schiera con Lo Faro (ritenuto «più affidabile, moderato, responsabile e soprattutto capace di coniugare l'etica con la politica»), Stefano Battiatto, di area Forza Italia, pur prendendo le distanze dagli sfidanti, «troppo lontani entrambi dalla nostra idea di città e di politica», potrebbe essere tentato da Bosco, soprattutto alla luce del nuovo scenario regionale di "Forza Italia Viva". Il cartellone si chiude con **Rosolini**: il civico Giovanni Spadola parte con appena 41 voti di vantaggio su Tino Di Rosolini del centrodestra.

Ma domenica i riflettori dei partiti siciliani saranno puntati anche su **Misterbianco**, dove (in un'unica giornata, dalle 7 alle 23) c'è il primo turno di un match delicato e combattuto. Alle urne anche altri due comuni sciolti per mafia nel Palermitano: **Torretta** e **Mezzojuso**.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-1%, 3-31%



## COSÌ AL PRIMO TURNO

### **ADRANO**

**39,14%** Carmelo Pellegriti

**29,01%** Fabio Mancuso

### **CANICATTÌ**

**35,26%** Vincenzo Corbo

**29,08%** Cesare Sciabarrà

### **FAVARA**

**37,34%** Antonio Palumbo

**34,51%** Salvatore Montaperto

### **LENTINI**

**34,70%** Saverio Bosco

**23,73%** Rosario Lo Faro

### **PORTO EMPEDOCLE**

**26,04%** Calogero Martello

**25,50%** Salvo Iacono

### **ROSOLINI**

**28,81%** Giovanni Spadola

**28,39%** Tino Di Rosolini

### **SAN CATALDO**

**24,85%** Gioacchino Comparato

**19,62%** Claudio Vassallo

### **VITTORIA**

**39,06%** Francesco Aiello

**29,55%** Salvo Sallemi



Peso: 1-1%, 3-31%



## GIÀ CERTIFICATO IL 95% DEI FONDI EUROPEI La Regione deve ancora spendere 93 milioni

**PALERMO.** La Regione Siciliana ha già certificato quasi il 95 per cento del target di spesa fissato al 31 dicembre 2021 dei fondi Po-Fesr Sicilia 2014-2020. L'obiettivo, infatti, è di poco superiore a 2 miliardi e 73 milioni di euro e ad oggi è stato già certificato poco meno di 1 miliardo 980 milioni di euro. Per centrare il risultato prefisso entro fine anno restano poco più di 93 milioni di euro. È quanto emerge dal report che il dirigente generale del dipartimento della Programmazione Federico Lasco ha presentato al presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci. «Siamo finalmente in linea con le scadenze che l'Europa ci impone per il 2021 e lo saremo anche

per il 2022 e il 2023 - afferma Musumeci - senza dimenticare che al 2018 la Regione registrava una spesa europea certificata di appena 6 milioni di euro. Il nostro governo ha decisamente cambiato marcia ed è al lavoro con il massimo impegno perché tutte le risorse disponibili diventino opportunità di investimento e crescita per le imprese e le famiglie siciliane».



**Il dirigente  
generale della  
Programmazione  
Federico Lasco**



Peso: 8%

**L'ULTIMATUM****Ato idrici strigliati  
dalla Regione  
«Ci sono 600 milioni  
non sprechiamoli»**

GIUSEPPE BIANCA pagina 5

# Ato idrici corsa contro il tempo

**Ultimatum.** L'assessore Baglieri: «Serve un'accelerazione da parte di tutti i soggetti istituzionali per non sciupare i soldi da investire». Sono circa 200 i progetti per un totale di 600 milioni

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Le chiacchiere ormai stanno a zero. L'ultima chiamata per gli Ato idrici siciliani corre sul filo di un tempo risicato da riempire (da qui alla fine dell'anno) con il massimo impegno e gli adempimenti tecnici e giuridici che ancora mancano, portando a casa i risultati che finora sono rimasti per strada. L'assessore ad Acqua e rifiuti Daniela Baglieri ha incontrato ieri nel corso di un incontro svoltosi in "conference call" i rappresentanti delle Assemblee territoriali idriche. Si accelera sul confronto, tra cronoprogrammi presentati con relativa road map verso l'approvazione dei Piani d'Ambito e valutazioni delle singole possibilità che si aggiungono alle risorse del Recovery fund. Il tutto per uscire dalla morsa delle criticità che continuano a gravare sulle reti idriche siciliane.

Tra i soldi su cui si potrà fare anche conto ci sono le risorse contenute nel REACT-EU, che prevede l'utilizzo dei fondi ex Pon 2014-2020 cumulabili con le altre categorie di intervento. Si tratta di 313 milioni per cinque regioni del Sud, tra cui la Sicilia. Va inoltre ricordato che sulle infrastrutture il cammino passa anche dal livello di interlocuzione romano (Lavori pubblici). Oltre alla parte politica del dialogo si attendono una serie di indicatori che fissino in maniera chiara i paletti tra beneficio dell'intervento in senso economico e minori perdite quantificate della rete. Numeri e parametri, ma anche intese da cercare frutto di una volontà politica comune per andare oltre le cose.

Il "pressing" esercitato sulle Ati è una necessità di fatto da parte di Viale Campania per con-

durre in porto la complicata vicenda delle infrastrutture nell'Isola. Tra gli adempimenti che vanno definiti c'è quello dell'individuazione del gestore nei territori nei casi in cui ciò non è ancora avvenuto. Né i bandi potranno trascurare le indicazioni di Arera (Autorità di regolazione per energia reti e ambiente) sui criteri legati a una gestione industriale, dato in sé che rimanda agli elementi di sostenibilità finanziaria di cui un gestore deve essere in possesso.

Ieri se non proprio un ultimatum è stato un Avviso ai naviganti molto dettagliato: «Purtroppo le scadenze sono imminenti quindi bisogna andare oltre le contingenze e i ritardi -ha chiarito Daniela Baglieri- serve un'accelerazione da parte di tutti i soggetti istituzionali coinvolti nei territori per non sciupare le opportunità dei soldi da investire»

Sono circa 200 i progetti tra esecutivi e definitivi per un totale di 600 milioni di euro che rimangono fermi al Dipartimento Acque e Rifiuti. Serve infatti che oltre alle 4 Ati che hanno ottenuto ai requisiti: Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Enna, anche le altre si allineino con Piano d'Ambito e gestore unico provinciale. ●



Peso: 1-2%, 5-21%

**Ballottaggi, il centrodestra si consola con Trieste**

# Anche Roma e Torino al centrosinistra Fibrillazioni in Sicilia

Pipitone Pag. 2

**Le reazioni in Sicilia. Più vicini FI e renziani**

## Il centrodestra serra le fila Musumeci verso il patto con Fdi

**Giacinto Pipitone  
PALERMO**

Nello Musumeci è a un passo dall'accordo con Giorgia Meloni per federare il suo movimento. Diventerà Bellissima, con Fratelli d'Italia. Pd e grillini sono ancora più vicini al patto per andare insieme alle Regionali e provano a estendere l'alleanza anche alle elezioni a Palermo che si celebreranno a maggio.

Dietro le quinte sono in corso le grandi manovre elettorali e ciò sta portando quasi in secondo piano l'esito dei ballottaggi che si terranno in Sicilia domenica e lunedì prossimi.

Il presidente della Regione ha da tempo riallacciato i rapporti con la Meloni. E attende per il

dopo-Amministrative nazionali una risposta definitiva sull'ipotesi di accordo elettorale. Sarebbe una carta in mano a Musumeci per provare la ricandidatura a Palazzo d'Orleans, sempre che la Meloni riesca poi a «strappare» l'opzione che la Lega ha già messo sulla Regione. E sempre che in Fratelli d'Italia eventualmente non maturino altre candidature (quella di Raffaele Stancanelli in primis). Intanto ieri a Palazzo d'Orleans tutti si preparavano a un imminente annuncio da parte di Musumeci, previsto già entro la fine di questa settimana.

Nelle stesse ore Forza Italia e Italia Viva potrebbero annunciare il patto che porterà i renziani in orbita berlusconiana: una mossa che avrebbe effetti pesanti soprattutto negli equilibri elettorali di Palermo. Ieri, sempre in vista del voto a Palermo, la Lega ha riunito il suo stato maggiore a Catania ed è emerso l'orientamento a sostenere la corsa dell'assessore Roberto Lagalla.

Di fronte all'attivismo del

centrodestra il segretario del Pd, Anthony Barbagallo, ha rilanciato ieri la strategia del centrosinistra: «La coalizione a guida Pd vince quando si presenta unita e convincente rispetto alle proposte sovraniste e populiste della destra» ha detto commentando i risultati di Roma e Torino. Mentre Antonio Rubino ha invitato ad accelerare la scelta del candidato sindaco di Palermo «ricorrendo a primarie da celebrare prima di Natale».

In questo clima domenica e lunedì si vota per i ballottaggi a Canicattì, Favara, Porto Empedocle, San Cataldo, Adrano, Vittoria, Lentini e Rosolini. Il primo turno ha premiato il patto Pd-grillini e penalizzato il centrodestra per le spaccature, adesso si attende la verifica del secondo turno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 2-11%

**Il bollettino****L'Isola torna al primo posto per contagi**

Pag. 10

**La regione torna prima per contagi, su i ricoveri****Andrea D'Orazio**

Torna ad aumentare il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, tanto da far risalire l'Isola al primo posto fra i territori con più casi emersi nelle 24 ore, ma al di là dell'altalena giornaliera del virus, a spiccare (in negativo) stavolta è l'incremento delle ospedalizzazioni: una variazione che non si vedeva da tempo, quantomeno in area medica. Nel dettaglio, l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 260 nuovi casi, 31 in più rispetto a domenica scorsa su 10960 tamponi effettuati (1171 in più) di cui 7562 rapidi (1178 in più) per un tasso di positività stabile al 2,3%.

Ammontano invece a cinque i decessi registrati nel bollettino di ieri, a 407 guariti e a 7544 gli attuali contagiati, di cui 254 (otto in più) ricoverati nei reparti ordinari e 43 (uno in più) nelle terapie intensive, dove ri-

sultano quattro ingressi. Così, i tassi di saturazione ospedalieri arrivano adesso al 4,8% nelle Rianimazioni e al 6,8% in area medica. Su questo fronte, intanto, la Regione comunica i risultati raggiunti dalla struttura commissariale per l'emergenza guidata dal presidente della Regione, Nello Musumeci, e coordinata dall'ingegner Tuccio D'Urso: 95 nuovi posti di terapia intensiva e subintensiva completati (sugli 889 oggi disponibili per i pazienti Covid, secondo dati Agenas) e altri 194 in cantiere, da attivare entro fine anno, per un numero complessivo di 289 unità, pari al 50% del target prefissato.

Inoltre, attrezzature elettromedicali per 18 milioni di euro e 14 nuove ambulanze a disposizione delle strutture sanitarie, mentre, sottolineano da Palazzo d'Orleans, continua la riqualificazione del Pronto soccorso, con 15 interventi la cui conclusione è prevista, anche in questo caso, entro dicembre. La struttura commissariale sarebbe inoltre pronta a sottoscrivere 18

nuovi contratti e appaltare 20 lavori sia per quanto riguarda i posti letto di terapia intensiva e subintensiva, sia per quanto riguarda il Pronto soccorso, in attesa, spiega Musumeci, «del trasferimento della seconda anticipazione da Roma, che è ormai questione di giorni».

Il piano definitivo in corso di approvazione prevede 237 milioni di euro, gli impegni finora assunti ammontano invece a 100 milioni. Per quanto riguarda i 95 nuovi posti letto nelle Rianimazioni, gli interventi hanno riguardato il Parlapiano di Ribera (20 posti), il Garibaldi Centro (16) e il Policlinico di Catania (15), il Policlinico di Messina (15), il Civico (12) e il Policlinico di Palermo (17). Tornando al quadro giornaliero delle infezioni, questa la distribuzione dei nuovi casi per provincia: 102 a Catania, 48 a Messina, 31 i nuovi casi a Palermo, 28 a Siracusa, 22 ad Agrigento, 11 a Caltanissetta, 15 a Ragusa, due a Trapani, una a Enna. (\*ADO\*)



Peso: 1-1%, 10-12%

Il fenomeno non risparmia la Sicilia. La federazione di categoria: «Denunciare e ricusare i pazienti che tradiscono il rapporto di fiducia»

# Piovono certificati di malattia

Gastroenterite, influenza, coliche, dismenorrea: medici di base sommersi da richieste brevi per aggirare l'obbligo del green pass. Ora i casi anomali saranno segnalati alla Digos Geraci Pag. 10-11

Il presidente della Fimmg: segnalate tutto a Digos e Ordine

## Medici di famiglia, allarme certificati: «Denunciate i casi sospetti»

Galvano: è boom di assenze di tre giorni  
L'ipotesi: un modo per evitare il Green pass

### Fabio Geraci

È boom di certificati per malattia di tre giorni emessi in Sicilia: sempre più no-vax, infatti, li stanno richiedendo ai propri medici di famiglia con lo scopo di aggirare l'obbligo del green pass. Per questo motivo la Federazione regionale dei Medici di Medicina Generale ha inviato una nota a tutti i suoi iscritti nell'Isola invitando a segnalare gli eventuali casi anomali alla Digos e all'Ordine dei Medici e, allo stesso tempo, a procedere con la rinuncia al paziente a causa dell'interruzione del rapporto fiduciario. Negli ultimi giorni, in coincidenza con l'entrata in vigore del green pass obbligatorio per accedere ai luoghi di lavoro, sono state migliaia le esenzioni brevi rilasciate dai medici siciliani: un fenomeno che rischia di allargarsi a macchia d'olio

anche perché difficilmente controllabile.

Tra i principali disturbi che lamentano i pazienti per ottenere la giustificazione che li può fare restare a casa ci sono il malessere diffuso ma anche la gastroenterite, i sintomi influenzali, le coliche addominali e la dismenorrea: quella che una volta era una cattiva pratica «svuota uffici» diffusa al venerdì prima del weekend, adesso serve per guadagnare tempo nella speranza che cambino le regole sul green pass imposte dal Governo. La visita fiscale, però, indipendentemente dalla durata della malattia, può essere effettuata in qualsiasi momento: l'unica differenza è che, nei primi tre giorni, la retribuzione al dipendente del settore privato viene

pagata dal datore di lavoro mentre per quelli pubblici l'importo spetta all'Inps (che in Sicilia non ha ancora i dati).

In teoria le diagnosi di malattia a distanza non si dovrebbero fare ma quando si tratta di una patologia di breve durata, e quindi di un'assenza al massimo di tre giorni, per il medico vige il rapporto di fiducia che lo lega al suo assi-



stato e quindi a prendere atto di quanto lamentato: «Se un paziente accusa un forte di mal di testa, asserendo di non poter andare al lavoro, il medico che non ha modo di constatare direttamente, può certificare questo stato in virtù del rapporto fiduciario con il suo assistito – ammette il segretario regionale della Fimmg, Luigi Galvano – ma nell'ultima settimana le richieste di malattia per la durata di due o tre giorni sono aumentate nettamente per cui è necessaria la massima cautela. Alla luce di questa situazione abbiamo preparato una circolare sollecitando i medici a comunicare comportamenti poco chiari alla Digos e per conoscenza all'Ordine dei Medici e contemporaneamente abbiamo esortati i dottori a ricusare quei pazienti che hanno tradito il rapporto di fiducia che si era instaurato con loro. Così come accade nei Paesi anglosassoni, per superare il problema da anni proponiamo l'introduzione di un'autocertificazione da parte del lavoratore che si assumerebbe così l'onere di dichiarare quando la patologia è passeggera sollevando i sanitari dalla responsabilità».

Galvano ha lanciato l'allarme

anche sull'incremento di richieste da parte dei pazienti per l'esonero definitivo dalla vaccinazione: «Ci sono forti pressioni sui medici anche attraverso gli esposti di alcuni avvocati – ha spiegato il segretario regionale della Federazione dei Medici di Famiglia – per costringerli ad attestare la presenza di patologie che siano utili a dispensare in maniera permanente dalla somministrazione del vaccino. Nell'era pre-Covid le domande di esenzione erano di 4 ogni mille abitanti, oggi la percentuale è salita a 40 ogni mille: è chiaro che c'è qualcosa che non va e, anche in questo caso, il mio messaggio ai colleghi è di evidenziare ogni irregolarità se viene ravvisata».

Nel frattempo continuano ad essere in tanti a fare il tampone rapido in farmacia che garantisce un green pass valido due giorni: chi non è vaccinato e sceglie questo metodo dovrà farne almeno tre a settimana, al costo di 15 euro, per essere in regola e presentarsi così sul proprio posto di lavoro. Altri ancora, invece, prenotano il test molecolare nei laboratori privati ad un prezzo di tre volte più alto per godere di un giorno in più di esenzione. Co-

stante e senza picchi, invece, l'afflusso di ieri al drive in della Fiera del Mediterraneo di Palermo: nonostante ci sia la possibilità di fare gratis il tampone se si accetta contemporaneamente di immunizzarsi, solo una ventina hanno accettato anche di vaccinarsi, un numero in linea con le giornate precedenti. Evidentemente la paura di restare senza stipendio e di restare ai margini della vita sociale non deve essere così forte visto che rimangono circa 670mila i siciliani tra i 20 e 69 anni – cioè quelli potenzialmente abili al lavoro – a non aver fatto nemmeno una dose di vaccino e quindi senza green pass.

Purtroppo la Sicilia non riesce a schiodarsi dall'ultimo posto in Italia con il 21,4 per cento complessivo di non vaccinati dopo la Calabria (20,5%) e la Provincia Autonoma di Bolzano con il 20 per cento: in totale coloro i quali hanno la copertura contro il virus sono quasi 950mila. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Pure con esposti In aumento le richieste di esonero dalle vaccinazioni per la presenza di patologie



Milano. Ressa per i tamponi davanti a una farmacia, un fenomeno che non diminuisce



Peso: 1-11%, 10-57%, 11-10%

## L'intervista

Cascio: possibili altri focolai,  
i rischi maggiori per gli under 12

D'Orazio Pag. 11



## Intervista all'infettivologo Antonio Cascio

«Prepariamoci a nuovi focolai nell'Isola:  
a rischio gli alunni non vaccinati»

«Usciremo dal tunnel non prima di febbraio non perché il virus diventa più debole ma perché la maggioranza della popolazione avrà ricevuto il siero»

**Andrea D'Orazio**

«No, in Sicilia non ci sarà una quarta ondata, ma da qui all'inizio del prossimo anno assisteremo a nuovi focolai, soprattutto nelle classi scolastiche frequentate dagli under 12, per i quali il vaccino non è ancora pronto. Saranno loro, insieme a nostri anziani, i soggetti più a rischio in questa fase». La previsione è di Antonio Cascio, direttore dell'Uoc di Malattie infettive al Policlinico di Palermo, e sembra trovare conferma nelle notizie emerse ieri, tra il primato di contagi giornalieri «riconquistato» dall'Isola e gli alunni della scuola di Burgio, nell'Agrigentino, risultati positivi. Tanto che il professore, pensando a tutti coloro che non sono ancora immunizzati al SarsCov2, rilancia l'ennesimo appello alla vaccinazione, «senza dimenticare le misure basilari di profilassi: l'uso della mascherina, il distanziamento, l'igiene delle mani, perché, anche se siamo in zona bianca, non bisogna abbassare la guardia. L'epidemia non è fi-

nita. Il virus continuerà a circolare».

**Per quanto tempo ancora? Quando inizierà la fase endemica?**

«Non siamo molto lontani. All'inizio dell'emergenza, nel febbraio del 2020, intervistato da un cronista di un giornale del Nord dissi che saremmo usciti dal tunnel dopo circa due anni. Lo sostengo ancora: il prossimo febbraio, o giù di lì, gli effetti gravi della pandemia dovrebbero esaurirsi, non perché il virus diventerà più debole, ma perché la maggior parte della popolazione in età vaccinabile sarà immunizzata, tanto da rallentare al minimo la circolazione del contagio».

**Riguardo all'aumento dei vaccinati è così ottimista anche per la Sicilia? Rispetto ad altre regioni siamo indietro, e ci sono ancora tante persone che non hanno ricevuto nemmeno la prima dose, pure nel mondo della Sanità.**

«È vero, ma il green pass obbligatorio non sta determinando solo un rialzo del numero dei tam-

poni processati: anche nel nostro territorio, è in aumento la richiesta di immunizzazione, e questo mi fa dire che nel breve e medio termine supereremo definitivamente l'emergenza. L'altro elemento che mi dà fiducia è il costante calo dei ricoveri. Al Policlinico, ad esempio, in questo momento abbiamo solo un paziente Covid».

**A proposito di ospedali: una volta finita l'emergenza, bisognerà riconvertire tutti i reparti? Cosa suggerisce?**

«In ogni provincia lascerei al-



Peso: 1-3%, 11-33%

meno una struttura dedicata alle persone colpite dal virus, per un po' di tempo. Intanto, bisogna stare attenti ai soggetti più a rischio, dunque, ripeto, ai nostri anziani, ai fragili e agli under 12. Per quanto riguarda le prime due categorie, in attesa che tutti effettuino la terza dose del vaccino, ci vuole la massima attenzione da parte dei familiari, a cominciare dall'uso della mascherina».

#### E per i bambini?

«Il discorso si complica. Nelle scuole frequentate dagli under 12, con il ritorno delle lezioni in pre-

senza, un incremento dei contagi sarà inevitabile, con il pericolo, tra l'altro, che i bimbi infettino poi i nonni tra le mura domestiche. L'unico argine saranno i genitori degli alunni: più famiglie vaccinate avremo da qui alla fine dell'inverno, meno possibilità ci saranno di nuovi focolai. Ad aumentare, inoltre, sarà anche l'ansia delle mamme e dei papà, che dovranno far fronte alle sintomatologie influenzali o parainfluenzali dei figli, simili a quelle del Covid. Ci sarà necessità di fare molti tamponi».

(\*ADO\*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

**«È vero, ma il green pass obbligatorio sta determinando il rialzo dei tamponi e la richiesta di dosi»**

**Infettivologo. Antonio Cascio**



Peso: 1-3%, 11-33%



## PALERMO

## Il direttore della Programmazione

«Fondi europei,  
già certificato  
il 95% della spesa»

Il target è fissato al  
31 dicembre 2021  
per le risorse 2014-2020

La Regione Siciliana ha già certificato quasi il 95 per cento del target di spesa fissato al 31 dicembre 2021 dei fondi Po-Fesr Sicilia 2014-2020. L'obiettivo, infatti, è di poco superiore a 2 miliardi e 73 milioni di euro e ad oggi è stato già certificato poco meno di 1 miliardo 980 milioni di euro. Per centrare il risultato prefissato entro fine anno restano poco più di 93 milioni di euro.

È quanto emerge dal report che il direttore generale del dipartimento della Programmazione Federico Lasco ha voluto presentare al presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci.

«Siamo finalmente in linea con le scadenze che l'Europa ci impone per il 2021 e lo saremo anche per il 2022 e il 2023 - afferma il presidente Musumeci - senza dimenticare che al 2018 la Regione registrava una spesa europea certificata di appena 6 milioni di euro. Il nostro governo ha decisamente cambiato marcia ed è al lavoro con il massimo impegno perché tutte

le risorse disponibili diventino opportunità di investimento e crescita per le imprese e le famiglie siciliane».

Ad oggi, secondo quanto riportato dal direttore Lasco, la Regione ha registrato e documentato pagamenti dei soggetti beneficiari (stazioni appaltanti pubbliche e soggetti privati destinatari del sostegno del Programma) per oltre 2 miliardi e 365 milioni di euro: oltre 290 milioni al di sopra del valore che le consente di raggiungere l'obiettivo di fine anno. Tutte le strutture regionali preposte lavorano in grande sinergia per raggiungere il risultato.

Tra novembre 2020 e luglio 2021 sono stati certificati oltre 608 milioni di euro (una media di oltre 67 milioni al mese). Ed è in chiusura la certificazione di ulteriori 35 milioni che a giorni ridurranno così a 58 i milioni che restano al raggiungimento del target stabilito per il 31 dicembre di quest'anno.

Il conseguimento degli obiettivi di spesa è ormai prossimo, dunque, pur prendendo atto delle criticità esistenti sul Programma nazionale (Pon) Infrastrutture e Reti, per il quale la Regione conferma piena collaborazione e disponibilità ai ministeri e al governo centrale per porre in essere ogni azione correttiva e di accelerazione che si riterrà utile, come già fatto per il Programma operativo regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Obiettivo vicino**  
**Restano poco più di 93**  
**milioni. Musumeci:**  
**«Il nostro governo ha**  
**cambiato marcia»**



Peso: 13%

**LA RIPARTENZA**

# Regione, 300 assunzioni per spendere i fondi Ue

La bocciatura dei progetti del Pnrr causata anche dai buchi nella burocrazia costringe la giunta a correre ai ripari: partono contratti triennali. Palazzo d'Orleans avvia la riorganizzazione interna

di **Miriam Di Peri** • a pagina 2

**CACCIA AI FONDI EUROPEI**

## Operazione Recovery la Regione alle corde assumerà 300 tecnici

La bocciatura dei primi progetti spinge al reclutamento triennale di professionisti. Alcuni in servizio negli enti locali

di **Miriam Di Peri**

Un mini-esercito di 300 tecnici per non perdere il treno del Recovery plan. Dopo il pasticciaccio dei 31 progetti da finanziare col Pnrr, clamorosamente bocciati e poi in parte recuperati, il momento di correre ai ripari è arrivato. Ecco dunque il semaforo verde all'assunzione di 300 tecnici con profili e competenze specifiche per affrontare la sfida del Recovery. Dato il blocco delle assunzioni, si tratta di contratti a tempo determinato per tre anni, che il governo può mettere in atto attraverso un impegno da 42 milioni di euro sul Fondo di sviluppo e coesione. «A questo

punto – spiega l'assessore alla Funzione pubblica, Marco Zambuto – manca soltanto l'ok dal ministero dell'Economia, cui abbiamo già trasmesso tutti gli atti. A strettissimo giro potremo dare il via all'avviso pubblico per le figure professionali».

I professionisti saranno chiamati a supportare l'attività di progettazione. Tanto alla Regione, quanto – soprattutto – nei Comuni. È lì, infatti, che l'allarme risulta drammatico: gli enti locali siciliani stimano, secondo uno studio condotto da Anci-Sicilia e pubblicato da *Repubblica*, un fabbisogno di 15mila funzionari per poter far fronte alla mole di progettazione necessaria per non per-

dere altre risorse europee.

Quell'esercito invocato dall'associazione dei sindaci dovrà attendere. Intanto, però, ecco la squadra di soccorso: 32 esperti nel settore economico-finanziario (di cui 20 alla Regione e 12 nei Comuni); cinque professionisti di pianificazione e gestione (tutti per la Regione); 48 esperti nel settore amministrativo (di cui 18 nei Comuni) e 215 tecnici (di cui 75 alla Regione e 140 nei Comuni).



Si tratta di una iniezione di competenze necessaria, anche alla luce di una macchina amministrativa ridotta ormai al lumicino, costretta ad accorpate gli uffici per garantire a tutti un dirigente, anche laddove si tratta, ad esempio, di più sedi periferiche dei Centri per l'impiego. Il dirigente sarà unico e coordinerà da remoto le attività di uffici dislocati nei territori. Tra prepensionamenti e blocco delle nuove assunzioni, infatti, troppi uffici si trovavano senza dirigente, con poco personale o scarsa organizzazione. Ecco dunque che da oltre un anno, nell'assessorato alla Funzione pubblica si lavora al nuovo assetto organizzativo dell'amministrazione regionale.

Una struttura vecchia e stanca, dove il personale under 40 è appena l'uno per cento dei lavoratori, mentre nove funzionari su dieci hanno più di 51 anni (il 68 per cento tra 51 e

60 anni e il 22 per cento al di sopra dei 60). Nel quinquennio tra il 2015 e il 2020, circa mille funzionari sono andati in pensione, quasi tutti appartenenti alle categorie C e D (quelle cioè con responsabilità maggiori). E non va meglio guardando ai dirigenti: 623 in meno nello stesso arco temporale.

Così ecco che intanto la Regione ridisegna gli uffici, accorpandoli, con un taglio di quasi 400 strutture dirigenziali e una riorganizzazione che conta circa 800 uffici, tra centrali e periferici. Se l'obiettivo del governo è far funzionare un'amministrazione a corto di personale, i sindacati insorgono sottolineando il rischio di un carico di lavoro eccessivo, a fronte di indennità inadeguate. Zambuto si appella ai 50 milioni inseriti nell'ultima Finanziaria per l'adeguamento dei contratti, per i quali la concertazione sindacale è in at-

to in questi giorni.

Ma i sindacati contestano proprio il metodo alla base della riorganizzazione degli uffici, che non sarebbe «basato sulle esigenze amministrative – dice Angelo Lo Curto, della Cisl – ma a partire dai dirigenti che ci sono. In questo modo si rischia di non garantire la qualità dei servizi erogati al cittadino».

Sulla stessa linea il Sadirs, che lamenta l'assenza di «un progetto complessivo che miri alla semplificazione delle procedure amministrative e alla valorizzazione del personale regionale». Un punto sul quale Zambuto, invece, assicura che insieme ai rinnovi dei contratti arriverà anche il riconoscimento per chi, in questi anni, ha svolto mansioni superiori. Anche perché per affrontare la sfida del Recovery, 300 tecnici, da soli, non basterebbero.

## I punti

### 1 Gli esperti

Tra i nuovi assunti ci saranno 32 esperti nel settore economico, cinque professionisti di pianificazione e gestione 48 esperti nel settore amministrativo e 215 tecnici

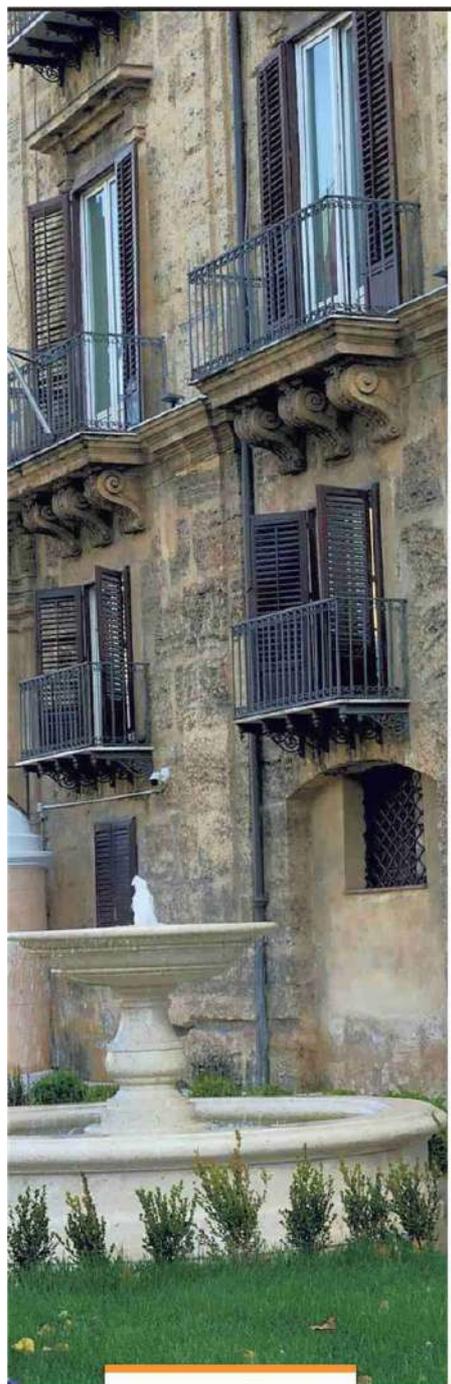
### 2 L'età dei burocrati

Soltanto l'uno per cento dei lavoratori regionali ha meno di 40 anni, mentre quasi sette funzionari su dieci hanno un'età compresa tra i 51 e 60 anni. Il 22% ha più di 60 anni

### 3 La riorganizzazione

Prepensionamenti e blocco delle assunzioni hanno sguarnito gli uffici. La Regione corre ai ripari accorpando le strutture. Ma i sindacati lanciano l'allarme





**Quartier generale**

Palazzo d'Orleans sede della presidenza della Regione che sta cercando di correre ai ripari per irrobustire gli uffici dai quali dovranno passare le istruttorie e i progetti necessari a intercettare i fondi del Recovery plan



Peso: 1-14%, 2-66%, 3-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



## Le amministrative Boccia (Pd) in tour in vista del voto

Francesco Boccia, responsabile nazionale Enti locali del Pd, farà tappa oggi e domani in quattro comuni siciliani al ballottaggio domenica prossima. Oggi l'ex ministro sarà a Misterbianco, a San Cataldo e a Favara, mentre domani concluderà il suo tour a Vittoria. Con lui il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo, che ieri ha esultato per il successo nelle grandi città italiane. «Il centrosinistra — ha detto — vince non solo a Roma e Torino, con Gualtieri e Lo Russo, ma anche a Varese e Latina, due roccaforti simbolo

del centrodestra. Il centrosinistra a guida Pd vince perché si presenta unito e convincente rispetto alle proposte sovraniste e populiste della destra che esce fortemente ridimensionata». «Lo stesso vento favorevole — conclude Barbagallo — siamo convinti ci sarà anche nei ballottaggi in Sicilia».



Peso: 6%

*Il colloquio***Miccichè**  
“Cena a Firenze  
con Matteo Renzi  
Presto sarà con noi  
nel centrodestra”di **Sara Scarafia**

● a pagina 3

*L'intervista al presidente dell'Ars*

# Miccichè “A cena con Renzi sarà presto nel centrodestra”

di **Sara Scarafia**

Il leader di Sicilia Futura Edy Tamajo parla già «dell'Isola come laboratorio politico» e annuncia che domani a mezzogiorno ufficializzerà la nuova «federazione Italia Viva-Forza Italia», dopo la cena fiorentina della settimana scorsa tra Gianfranco Micciché e Matteo Renzi, durata tre ore e rivelata da *La Sicilia*. Ma il leader forzista che ha accettato di vedere l'ex premier solo a patto di incontrarlo in un tre stelle Michelin, minimizza: «Non un matrimonio, ma ottimi rapporti. In ogni caso credo che il destino di Renzi sia nel centrodestra».

**Un centrodestra che però è in crisi nera: ha visto i risultati dei ballottaggi?**

«Mi crede se le dico di no? Tanto sapevo che sarebbe andata male».

**Perché?**

«Intanto perché i candidati della società civile non funzionano a meno che non si scelgano un anno prima dando il tempo agli elettori di conoscerli. Un politico, invece, sai chi è anche per sentito dire».

**Solo questo?**

«C'è anche una grande litigiosità nel centrodestra. E la gente dai litigi scappa».

**Forza Italia sposa Italia Viva?**

«Macché. L'ho detto a Renzi che i matrimoni si celebrano a Roma».

**Però siete andati a cena da soli.**

«Sì. Voleva parlarmi».

**Di cosa?**

«Sa che Sicilia Futura ha deciso già da tempo di aderire a Forza Italia e mi ha chiesto la possibilità di mantenere il gruppo di Italia Viva all'Ars almeno fino alle comunali di Palermo: se uscissero Tamajo e D'Agostino resterebbe solo Laccoto».

**E lei cosa ha risposto?**

«Ho detto di sì. Intanto perché mi conviene avere un capogruppo in più e poi perché i buoni rapporti sono la vera cosa che conta in politica».

**lv diventerà una stampella del governo Musumeci?**

«Io sto pensando a rafforzare Forza Italia: Tamajo e D'Agostino sono due politici bravissimi che hanno tantissimi voti, che stanno per strada e conoscono la gente. Cominceremo a lavorare alle liste per le comunali».

**Ma perché se lv non fa parte dell'operazione come lei dice, Renzi le avrebbe chiesto di mantenere il gruppo all'Ars?**

«Credo che voglia provare a esprimere una sua lista per le amministrative e si sarebbe indebolito se fosse rimasto senza una rappresentanza all'Assemblea».

Secondo me alle comunali di Palermo e Genova, Renzi ufficializzerà la sua adesione al centrodestra».

**Quindi alla fine lavorerete insieme?**

«Se come io credo Draghi resterà presidente del Consiglio, ci sarà una necessaria riforma elettorale in senso proporzionale e gli schieramenti come li abbiamo conosciuti non esisteranno più. E allora sì che si apriranno nuovi scenari».

**Già per le comunali di Palermo?**

«Per le regionali. A Palermo io vedo una corsa classica: centrosinistra più M5S contro centrodestra».

**Anche se il Pd vi corteggia?**

«L'ho già detto: le elezioni del presidente della Repubblica chiariranno molte cose».

**A Palermo chi sarà il vostro candidato?**

«Lagalla è una bellissima opzione. Si vuole candidare anche l'avvocato Francesco Greco. Ma noi in casa abbiamo la disponibilità di Francesco Cascio che sarebbe un ottimo candidato. Solo un nome per



Peso: 1-2%, 3-52%

me è fuori dai giochi».

**Quale?**

«Quello di Scoma»

**Perché?**

«Lasci Forza Italia e poi mi chiedi di sostenerti? Mai».

**A Firenze ha scelto lei il ristorante?**

«Certo. Renzi mi ha chiesto di vederci e io ho detto va bene: alle 21 all'enoteca Pinchiorri. Per arrivare a Firenze il viaggio è lunghissimo: mi

meritavo una bella cena».

**Che avete mangiato?**

«Non ricordo. So quello che abbiamo bevuto: un ottimo Bolgheri».



— “ —  
*La sconfitta  
ai ballottaggi?  
Me lo aspettavo  
I candidati civici  
non funzionano  
Matteo svolgerà  
col voto a Palermo*  
— ” —

▲ **Convergenze**

Matteo Renzi  
fondatore di Italia viva  
In alto, Gianfranco  
Miccichè, leader siciliano  
di Forza Italia



Peso: 1-2%, 3-52%

**Lotta al Covid****No Vax tutti in fila fanno 170 tamponi al minuto****di Giusi Spica**

Record di tamponi in Sicilia: 170 al minuto nel primo lunedì con l'obbligo di Green Pass al lavoro. Crescono pure le prime dosi di vaccini: sono state 50 mila in una setti-

mana. Ma la Sicilia torna in testa per contagi e per la prima volta dopo giorni aumentano i ricoveri: dieci in più.

● a pagina 5

**Effetto Pass: 170 tamponi al minuto più vaccinati, ma risalgono i ricoveri**

A Messina, dove il 27 per cento degli abitanti non ha avuto neanche una dose, lunghe code per i test già dalle 6,30. In un solo giorno oltre 30mila esami: mai tanti in Sicilia, che ieri è tornata prima regione d'Italia per nuovi contagi

**di Giusi Spica**

All'ex gasometro di Messina la fila inizia alle 6,30 del mattino, si dirada verso le 9 e ricomincia dopo pranzo. Dietro i vetri delle auto in sosta al drive-in, ci sono i lavoratori che – prima di timbrare il cartellino – vanno a fare il tampone rapido per ottenere il Green Pass. Perché la città dello Stretto è la patria dei No Vax siciliani: sono 150mila, il 27 per cento. Non tutti ce la faranno in tempo: secondo uno studio della Cgia (l'associazione di artigiani e piccole imprese) di Mestre, sono 250mila i lavoratori non vaccinati (su tre milioni in Italia) che ogni giorno rischiano di non potere strisciare il badge perché non riescono a fare il test. E alla fine c'è chi, messo alle strette, si vaccina.

I numeri parlano chiaro: da venerdì, giorno del debutto dell'obbligo della certificazione verde sui luoghi di lavoro, la richiesta di tamponi è aumentata esponenzialmente, fino a raggiungere l'apice ieri con 170 test al minuto caricati da farmacie, laboratori, medici di

famiglia e pediatri fin dal mattino. I disagi maggiori a Messina, con le farmacie prese d'assalto fin dalle prime ore del mattino. Ma anche a Palermo grandi centri di analisi come Locorotondo o il laboratorio Maiolino in corso Finocchiaro Aprile hanno trovato una folla davanti alle porte ancora chiuse.

Secondo i dati della Regione, ieri sono stati 30.300 i test caricati fino alle 19, esclusi i 10.960 mila eseguiti dalle strutture pubbliche per il contact tracing. Mai così tanti, nemmeno durante la fase più acuta della pandemia, quando l'Isola era in zona rossa. «Se continua così, temo che a breve avremo problemi di approvvigionamento dei kit», è l'allarme di Mimmo Marasà, presidente regionale della Citds, Confederazione sindacale dei convenzionati. Più tamponi significa anche più positivi trovati. Ieri l'Isola è tornata prima in Italia con 260 nuovi casi. E sono aumentati anche i ricoveri, sia ordinari (otto in più) che in Terapia intensiva (due in più).

L'altra faccia della medaglia è la corsa a vaccinarsi: dall'11 al 17 otto-

bre le prime dosi sono aumentate del 34,6 per cento: significa che 50.508 "ritardatari" si sono decisi a mettersi in regola, scoraggiati dalla prospettiva di dovere sborsare 15 euro ogni due giorni. «Le prime dosi – spiega Mario Minore, responsabile della task-force regionale vaccini – sono aumentate in tutte le fasce, tranne che fra gli over 80». Il recupero maggiore è stato nel target 30-39 anni, che ha fatto registrare un aumento del 47 per cento, seguito dalla fascia 20-29 anni (45,37 per cento in più) e 40-49 anni (più 42,36 per cento).

Sono aumentate anche le terze dosi, passate da 4.700 a 9.400 in



Peso: 1-5%, 5-54%

una settimana, anche se l'Isola resta al di sotto della media italiana. Si spera possa andare meglio da oggi, giorno in cui la Regione ha dato mandato a Poste italiane di aprire le prenotazioni della terza dose per tutti gli over 60.

All'hub della Fiera del Mediterraneo di Palermo sia vaccini che tamponi ieri sono stati oltre 700. A Messina la richiesta di test rapidi è aumentata più di quella di dosi: oltre il 30 per cento in più gli esami eseguiti al drive-in dell'ex gasometro. Sono cresciute anche le richieste di certificati medici di esenzione dal vaccino o di malattia, racconta Luigi Galvano, segretario re-

gionale della Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg): «Ci chiedono giorni di malattia per diarrea, cefalea o altri piccoli disturbi, ma arrivano anche lettere di avvocati che ci intimano di firmare certificati di esenzione per i nostri assistiti per presunti problemi di salute che impedirebbero la vaccinazione. In qualche caso sparuto sono state fatte eccessive concessioni».

Quanti siano i certificati di esenzione dalla vaccinazione, nemmeno la Regione lo sa: «Non esiste ancora una banca nazionale su cui caricare i dati», allarga le braccia Gal-

vano. E non tutte le Asp hanno attivato le commissioni di verifica su eventuali abusi. L'unico dato certo è che ancora 900mila siciliani sopra i 12 anni non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino.

***In una settimana più di 50mila persone sono corse agli hub per mettersi in regola e avere il certificato***



#### ▲ In coda

Il gazebo allestito dal titolare della farmacia di via Montepellegrino per i tamponi anti-Covid



Peso: 1-5%, 5-54%

**Rimborso di 8 milioni****Censimento degli immobili, la Regione vince la causa**

Pag. 12

**Risparmio da 28 milioni. Sentenza a Roma: il contratto con la Psp scadeva nel 2008**

# Censimento degli immobili, la Regione vince maxi-causa

Quel dossier è costato 80 milioni. Ora arriva un risarcimento

**Giacinto Pipitone****PALERMO**

La sentenza della Corte d'Appello di Roma vale per la Regione circa 28 milioni. Otto sono quelli che dovrà incassare come rimborso da una società a cui furono pagati ma a cui non erano dovuti. Poco più di 20 sono il risparmio, visto che la stessa società vantava un credito adesso dichiarato inesistente. Si chiude così un decennale contenzioso ormai divenuto letteratura negli uffici regionali, quello per il censimento degli immobili.

Un passo indietro. Nel 2006 la Regione, all'epoca guidata da Cuffaro, affida al gruppo Psp (Partners Sicily Properties) il compito di censire palazzi e terreni. Da qui deriverà poco dopo la maxi vendita delle sedi degli assessorati, poi subito ripresi in affitto con una operazione costata svariate milioni all'anno di spesa.

La Psp è partecipata per lo più dalla Sti dell'imprenditore di Pinerolo Ezio Bigotti (recentemente finito sotto inchiesta per le sentenze comperate al Cga) e dalla società lussemburghese Lady Mary II. Per censire gli immobili la Psp doveva ricevere 13,3

milioni ma una serie di clausole del contratto fecero lievitare la spesa a 80. In più, per effetto di un'altra clausola che secondo la società prevedeva il rinnovo automatico dell'incarico, la Psp incassò fra il 2011 e il 2014 altri 11,8 milioni. Una somma dovuta in forza di un lodo arbitrale che nel frattempo il nuovo governo, guidato da Lombardo, decise di impugnare.

Dietro quelle clausole l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, in sella allora come oggi, vide qualcosa di storto. Da qui il contenzioso che dal 2014 a pochi giorni fa ha visto la Regione e Psp duellare in un'aula giudiziaria.

E per la terza sezione civile della Corte d'Appello di Roma, presidente Giuseppe Lo Sinno, la tesi della Regione - che quel lodo milionario fosse nullo - va accolta. In estrema sintesi la sentenza dice due cose: il contratto fra la Regione e la Psp non poteva essere prorogato automaticamente a oltranza (come invece avvenne fino al 2009) e quindi scadeva nel 2008. Dunque alcune prestazioni di cui la società reclamava il pagamento non andavano retribuite. In seconda battuta anche il lodo arbitrale è nullo e di conseguenza la somma versata dalla Regione per onorarla va (in gran parte) restituita.

Gli effetti finanziari sono appena stati messi nero su bianco in una relazione che viaggia insieme alla sentenza: la Psp deve restituire alla Regione 7 milioni e 404 mila euro più gli

interessi (che portano il totale a circa 8 milioni). Ma viene meno anche la pretesa dell'azienda a ricevere un ultimo pagamento, che valeva 20 milioni e 447 mila euro: soldi che la Regione di fatto risparmiava.

L'assessorato all'Economia ha già scritto alla Psp chiedendo il pagamento delle somme alla luce della sentenza. Per Armao «è una vittoria importata perché conferma, al di là di alcuni arretrati dovuti, la correttezza della condotta dell'amministrazione che si rifiutò di pagare dieci anni fa le pretese spropositate di Psp rischiando addirittura 20 milioni di risarcimento danni». È la seconda sentenza favorevole alla Regione in pochi giorni: la prima ha condannato Monte dei Paschi a restituire 69 milioni di imposte trattenute quando con la controllata Serit svolgeva il ruolo di erario regionale.

Si chiude così il caso del censimento degli immobili. Di cui restano però pagine da romanzo dell'assurdo. Pur avendo comunque pagato 80 milioni (questi non verranno restituiti, of



Peso: 1-2%, 12-28%

course) per anni la Regione non poté neppure leggere il dossier visto che era stato salvato dalla Psp in un server di cui non furono mai consegnate le password a Palazzo d'Orleans proprio per effetto del contenzioso. Soltanto un anno fa la Regione è venuta in possesso del censimento: scoprendo così (alla modica spesa di 80 milioni) di possedere 239 palazzi, 273 terreni e 939 tra boschi e aree verdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Assessore all'Economia.** Gaetano Armao: «Vittoria importante»



Peso: 1-2%, 12-28%

Trattativa al tavolo romano

# Almaviva, passi avanti Ipotesi di accordo con la clausola sociale

Covisian assorbirebbe  
il personale, ma chiede  
tagli alla retribuzione

**Fabio Geraci**

Si tratta ad oltranza a Roma per risolvere la vertenza dei 621 lavoratori di Almaviva, 570 dei quali assunti a Palermo e il resto a Rende in Calabria, che si occupavano del servizio clienti di Alitalia che ormai ha cessato di esistere. Ieri al ministero del Lavoro i sindacati hanno cercato di definire i dettagli dell'intesa affinché il personale di Almaviva possa essere riassorbito da Covisian, il call center che ha vinto l'appalto per la gestione del Customer Care di Ita, i cui aerei volano da qualche giorno al posto di quelli dell'ex compagnia di bandiera. L'ipotesi di accordo, in realtà, sarebbe già stata messa sul tavolo e su quella c'è l'attenzione delle parti in causa per limarne i dettagli: le segreterie di Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil e Ugl Tlc - affiancate dal Comune di Palermo che ha sempre

sostenuto la necessità di non derogare su questo aspetto della vicenda - hanno ottenuto la conferma che verrà applicata la clausola sociale, cioè la legge che consente il passaggio automatico di tutti gli operatori all'altro call center nel caso del cambio di un fornitore. L'altro passo avanti sarebbe rappresentato dal via libera ad un piano di riassunzioni da attuarsi in due anni e non - come in un primo momento era stata prospettata da Covisian - in un rientro dei lavoratori da concludersi entro il 2023. La trattativa, però, resta ancora appesa alle richieste di Covisian che ha posto il problema di una consistente riduzione del costo del lavoro per riuscire a rientrare nei conti economici previsti per la start up del progetto. L'azienda, infatti, si aspetta la concessione di una maggiore flessibilità e soprattutto la possibilità di una riduzione delle ore lavorate e il blocco degli scatti d'anzianità, misure che peserebbero per circa il 30 per cento sullo stipendio degli ex Almaviva.

Ed è proprio su questi punti che

si discuterà fino a quando non sarà trovato il miglior compromesso possibile: anche al Governo è stato chiesto di mettere in campo interventi concreti e garanzie sulla durata della cassa integrazione per mettere il sigillo all'operazione evitando così una crisi occupazionale che rischia di mettere in ginocchio tante famiglie e l'intero sistema delle telecomunicazioni in Sicilia. Intanto, ad alimentare l'incertezza di una situazione che potrebbe diventare esplosiva, si aggiungono le indiscrezioni su un ricorso presentato per far revocare la gara per l'affidamento a Covisian e sull'apertura di alcuni procedimenti legali contro il licenziamento avviati da alcuni dipendenti più anziani di Almaviva. (\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La protesta.** Il recente sit-in dei dipendenti all'assessorato al Lavoro



Peso: 19%

*Longform*

## Oro verde, è boom La ripresa dell'olio vale 200 milioni

**di Filippone e Lo Porto**

La produzione dell'olio in questo primo autunno della ripresa vale 200 milioni di euro. La previsione della produzione è di 40 milioni di

chili. Negli ultimi tre anni erano stati 34.

● a pagina 8

*L'inchiesta*

# La ripresa dell'olio l'oro verde di Sicilia vale 200 milioni

**di Tullio Filippone e Giada Lo Porto**

Quaranta milioni di chili d'olio come non era mai accaduto negli ultimi tre anni. È un segnale che fa ben sperare. E poi, la prima molitura d'Italia, avvenuta proprio in Sicilia, nell'azienda Terra Surti di Elio Menta, a Sortino, nel Siracusano. L'incipit della buona novella dell'olio verde siciliano si scrive in queste settimane. Vale 200 milioni di euro la ripresa del settore olivicolo dell'Isola: tanto è il fatturato stimato quest'anno da Unaprol, il consorzio olivicolo italiano. Un *business* frutto di una raccolta che, tra ottobre e dicembre, dovrebbe superare le 200mila tonnellate di olive, molite in 560 frantoi. Il valore aggiunto dell'oro

verde per l'economia siciliana ogni autunno coinvolge 106mila produttori e 128.500 mila ettari di uliveti, ognuno dei quali vale circa 6.100 euro per un'azienda.

**40mila tonnellate d'olio**

Un segnale importante quello del 2021. Perché dopo l'annata record del 2015 con più di 52 milioni di chili prodotti, secondo le stime dell'Ismea la produzione media della regione negli ultimi tre anni ha viaggiato sempre sui 34milioni di chili, che nel 2020 assicuravano all'Isola l'11 per cento di tutta la produzione nazionale, alle spalle di Calabria (14%) e Puglia, che vale da sola la metà della produzione nazionale. Una crisi che in Sicilia ha avuto nella siccità e nelle incertezze climatiche la causa principale. Per questo è significativo che in un'annata di ripresa

del 15 per cento per tutta l'Italia, dove però si dimezzano Umbria e Toscana e crolla il Nord Italia, la Sicilia insieme alla Puglia è la regione che dà segnali positivi, passando dai 32,6 milioni di chili ai 40 previsti quest'anno.

«Parliamo di previsioni, ma le stime sulla quantità e la qualità dell'olio sono positive. – dice Manfredi Barbera, amministratore delegato della Barbera, azienda storica con



Peso: 1-4%, 8-89%

30 milioni di euro di fatturato, 100 ettari di uliveti in Sicilia e 60 dipendenti – La Cerasuola della zona di Menfi e Sciacca e la Biancolilla dell'Agrigentino daranno una stagione di "carica", ricca, così come molte zone del Palermitano e del Trapanese, eccetto la Nocellara dalle parti di Castelvetrano, che ha dato molto l'anno scorso". L'azienda Barbera, fondata nel 1894 e oggi proprietaria a Custonaci, nel Trapanese, di uno stabilimento di 100 mila metri quadri con capacità di 25 mila quintali, da cui escono anche 11 mila bottiglie l'ora, ha iniziato solo in questi giorni la raccolta. «I nostri sistemi di monitoraggio del clima ci hanno suggerito di ritardare un po' l'inizio della campagna – dice ancora Barbera, vicepresidente dell'Organizzazione nazionale assaggiatori olio di oliva (Onaoo) – perché le piogge delle ultime settimane stanno facendo recuperare il frutto dopo mesi di siccità prolungata».

Le oscillazioni dei raccolti degli ultimi anni, infatti, dipendono dal ritmo delle precipitazioni e dal clima. «Veniamo da tre annate nere e la siccità non ha di certo aiutato – dice Mario Terrasi, presidente Oleum Sicilia e coordinatore regionale olio Coldiretti – Anche quest'estate nell'Isola le temperature sono state elevatissime e abbiamo subito i roghi. Ma il caldo, paradossalmente, ha favorito l'ottima qualità dell'olio e non ha fatto proliferare la mosca e altri batteri».

### 200 milioni di fatturato

Non è solo una questione di chili di olive e litri d'olio. Vale parecchio il settore in Sicilia. Secondo l'ultimo censimento dell'Istat, i produttori di olio siciliani sono 106 mila – un sesto di tutta Italia – e coltivano circa 126 mila ettari. Un esercito di piccoli produttori operosi che possiedono in media 1,2 ettari ciascuno. E una filiera che vede sgorgare l'oro verde dai 560 frantoi attivi nelle campagne di raccolta degli ultimi quattro anni, una parte importante dei 4.500 frantoi italiani.

«Nell'Isola il settore ha un fatturato che stimiamo tra i 200 e i 250 milioni di euro – dice David Granieri, presidente di Unaprol – ma i fondi del Pnrr potrebbero migliorare le tecnologie di trasformazione dei frantoi, le strutture e il recupero del sottoprodotto di scarto, con cui generare biogas, rispettare l'ambiente e aumentare la produttività».

A questo proposito, uno studio dell'Ismea per il ministero delle politiche Agricole alimentari e forestali offre uno spaccato economico sul settore: in Sicilia, un ettaro di uliveto rende 6.183 euro di cui 800 di contributi, più dei 4.800 della Calabria, dei 3.800 della Puglia e dei 2.700 della Toscana. Dai soli ricavi diretti delle vendite arrivano 5.384 euro per ettaro. Ma la Sicilia è anche la regione dove i costi variabili assorbono il 70 per cento della torta, cioè 4.275 euro, che garantiscono un margine netto di circa 1900 euro. Il grosso delle voci di spesa è costituito dalla manodopera, che incide per poco meno di tremila euro a ettaro e copre metà dei costi di produzione (in Calabria e Puglia è circa il 33%). Altra voce importante è l'energia: ogni ettaro costa 500 euro contro i 194 della Calabria e i 233 della Puglia. Mentre i produttori siciliani investono in media 183 euro per ettaro sui concimi e 123 euro sui fitofarmaci.

### L'isola Dop e Igp

Le regine della produzione sono le zone dell'Agrigentino e del Trapanese, dalle quali l'anno scorso è venuto fuori poco più della metà dell'olio di tutta la Sicilia (9,8 milioni di chili ad Agrigento e 8,2 a Trapani), seguite da Palermo con 4,5 milioni. Mentre la più grande varietà biologica risiede nel Messinese.

Ma l'olio siciliano non è solo quantità. Perché l'isola non solo vanta il 16 per cento delle superfici a coltivazione biologica d'Italia, ma tra le 42 denominazioni di olio Dop guida la classifica con sei riconoscimenti: Monti Iblei, Valli Trapanesi, Val di Mazara, Monte Etna, Valle del Belice e Valdemone. E l'Isola dal 2016 ha conquistato anche la Sicilia Igp, una delle sette denominazioni italiane. I numeri della qualità parlano chiaro: nel 2019 l'olio dop Val di Mazara era terzo in Italia con mille tonnellate e l'Igp Sicilia quarto con 757.

Eppure sulla tavola finisce tanto olio di importazione. «La produzione nazionale non riesce a soddisfare il fabbisogno italiano: delle 700 mila tonnellate che si consumano in Italia noi ne produciamo 315 e una parte lo esportiamo. Significa che gli italiani consumano olio proveniente dall'estero: spagnolo, greco e tunisino. – osserva ancora Terrasi di Coldiretti – Con il Covid è diminuita la vendita dell'olio siciliano di qualità richiesto dal mercato della ristorazione. mentre la domanda è stata so-

stituita dall'aumento del 30 per cento della vendita nei supermercati, dove si acquista però olio straniero che si vende a meno di 3,90 euro al chilo».

Basta comparare i prezzi consultando i listini monitorati dall'Ismea: a Ragusa il prezzo franco dal produttore, iva esclusa, del dop Monti Iblei è 8,75 euro al chilo, a Trapani ci vogliono 5 euro per quello Valli Trapanesi. «Al consumatore – aggiunge Terrasi – l'olio Igp o dop costa non meno di 12 euro al chilo, ma si tratta di oli di qualità che fanno bene alla salute perché sono pieni di sostanze antiossidanti, mentre quelli esteri hanno poca presenza di polifenoli, utili per la stabilità e le qualità nutrizionali».

### La meglio gioventù dell'olio

L'olio siciliano ha anche un futuro. Sono i percorsi dei giovani under 40 capaci di innovare il sistema produttivo aziendale in modo sostenibile e premiati con l'Oscar Green 2021 di Coldiretti. Tra questi c'è Piero Centonze 33 anni, che, a Castelvetrano, insieme ad altri tre soci (due coppie di fratelli), sfruttando la coltivazione storica delle olive Nocellara del Belice lasciate in eredità dai nonni, ha creato la start-up Magnus Siculus. Commerciano extra vergine d'oliva con un *packaging* ricercato: sembrano cofanetti di profumo da 250 o 500 ml, trasparenti, il verde dell'olio si vede nitidissimo. Ogni confezione è studiata per essere riutilizzata una volta finito il prodotto. «Quando si tiene in mano una bottiglia di *Magnus Siculus* sembra quasi di tenere in mano l'olio stesso, restituendo a chi lo sceglie quello stesso legame che ci stringe intimamente alla nostra terra», dice Centonze.

### Biologico, che boom

Negli ultimi due anni la richiesta di olio biologico è cresciuta del 30%. «Ha un potente effetto antiossidante – spiega Silvia Sillitti, produttrice dell'omonima azienda con sede a Caltanissetta – l'anno scorso devo dire che per me è stato un anno di "carica" inaspettata, rispetto al resto dell'Isola, con le ultime piogge di questi giorni la produzione potreb-



Peso: 1-4%, 8-89%

be essere ancora più ricca dello scorso anno».

#### **Olive di notte e Pirandello**

Nell'azienda agricola Terre di Zaccanello di Racalmuto, le olive vengono raccolte a mano e spremute durante la notte. Federica Milioto, 31 anni, con altri coetanei si mette al lavoro dalle 22 all'alba. Questo consente di avere il massimo controllo possibile sulle temperature, più basse rispet-

to al giorno e di ottenere un olio extravergine unico. Si chiama "Notte Tempo", in onore della raccolta notturna. «Ha un gusto avvolgente che ricorda la mandorla e il carciofo».

C'è poi l'omaggio a Pirandello. Sono state scelte delle bottiglie per ricordare una giara che richiama la novella e la terra che gli ha dato i natali. I consumatori vengono invitati a riutilizzarle per farne originali vasi da fiori, *abat jour* e candelabri.

**La previsione  
è di 40 mila  
tonnellate  
superiore a quella  
degli ultimi tre anni  
Un ettaro di uliveto  
rende 6.183 euro**

#### **▲ La raccolta**

Raccolta notturna delle olive  
Quest'anno la previsione  
è di quaranta milioni  
di chili d'olio



Peso: 1-4%, 8-89%

**GIUSTIZIA****Procuratore aggiunto  
mancante a Catania  
otto i magistrati  
all'esame del Csm**

ORAZIO PROVINI pagina 5

**V COMMISSIONE CSM****Procuratore aggiunto  
8 magistrati in corsa  
per un posto a Catania**

ORAZIO PROVINI

**CATANIA.** Sono otto le candidature presentate già più di un anno fa, per occupare il posto di procuratore aggiunto disponibile alla Procura distrettuale di Catania e lasciato libero per quiescenza da Carmelo Petralia.

Dieci le domande che vennero avanzate al Csm da altrettanti magistrati che puntavano allora e forse puntano ancora, a occupare quell'ufficio al primo piano del palazzo di piazza Verga, due però furono poi revocate. Presentarono domanda (l'elenco è in rigido ossequio della data di domanda) nell'ordine: Angelo Gabriele Busacca, attuale sostituto procuratore generale a Catania, (domanda del 3 giugno 2020); Nicolò Marino, Gip a Roma e con un passato alla Procura etnea come pubblico

ministro (domanda del 4 giugno 2020); Antonino Fanara, sostituto procuratore a Catania (9 giugno del 2020); Luigi Ignazio Fabio Scavone, procuratore aggiunto a Siracusa, un passato a Catania (10 giugno 2020); Franco Belvisi, sostituto procuratore a Trapani (10 giugno 2020); Maria Giovannella Scaminaci, procuratore aggiunto a Messina (11 giugno 2020); Iole Boscarino, sostituto procuratore aggiunto a Catania (12 giugno 2020); Marco Colamonaci sostituto procuratore a Salerno (13 giugno 2020).

Come specificato presentarono domanda, ma l'hanno poi revocata, anche i magistrati Isabella Cavallari, sostituto procuratore a Ferrara e Mario Dovinola. Sarà poi la V Commissione del Csm (Consiglio superiore della magistratura) della quale fa parte anche il togato catanese Sebastiano

Ardita, a esprimersi sulle candidature e quindi decidere chi e quanti saranno accolti tra i candidati, entro questa o al massimo la prossima settimana. La decisione finale toccherà al Plenum, che sancirà con la votazione finale colui che occuperà il ruolo e potrà poi insediarsi nell'ufficio catanese infoltendo la schiera dei vice del procuratore Carmelo Zuccaro. ●



Peso: 1-1%, 5-12%

**Il caso**

# Tornano in Sicilia i reperti trafugati ed esposti ad Amsterdam

di Paola Pottino • a pagina 7



I reperti ripescati nel mare delle Eolie poi trafugati

**Il caso**

## Restituiti alla Sicilia dal museo di Amsterdam 38 reperti

di Paola Pottino

Trentotto reperti dell'Allard Pierson Museum di Amsterdam restituiti alla Sicilia. È stato lo sguardo attento dell'archeologo Sebastiano Tusa, fondatore della Soprintendenza del mare, tragicamente scomparso nell'incidente aereo in Etiopia, ad accorgersi che i 38 reperti esposti nelle sale provenivano dal sito subacqueo della Secca di Capistello a Lipari.

Fu proprio in occasione della mostra "Mirabilia Maris", organizzata da un consorzio europeo di musei con capofila la Soprintendenza del Mare, che Tusa capì immediatamente la provenienza di quei reperti dal valore inestimabile sottratti dal relitto di Capistello risalente al terzo secolo avanti Cristo, definito "maledetto" per le numerose depredazioni subite nel corso degli anni.

Grazie al lavoro svolto dal comando carabinieri Tutela patrimonio culturale, dalla procura di Barcellona Pozzo di Gotto e al nucleo Tutela del patrimonio culturale di

Palermo comandato dal maggiore Gianluigi Marmora, che si è occupato delle operazioni di rientro in Sicilia, i reperti sono stati finalmente restituiti alla collettività. «Fu Sebastiano Tusa – dice la Soprintendente del Mare Valeria Li Vigni, moglie di Tusa – a creare, con la carta di Siracusa del 2001, un documento che costituì la base della convenzione Unesco con il quale si cercò di regolamentare l'attività dei ricercatori di tesori. E oggi siamo particolarmente grati al direttore dell'Allard Pierson Museum per aver tenuto fede alla promessa fatta a Sebastiano nel 2015».

Promessa effettivamente mantenuta da Wim Hupperez, direttore del museo olandese, ieri in visita all'Arsenale della Marina regia di Palermo. «Non esistono dubbi – ha detto Hupperez – sull'autenticità della provenienza dei reperti e sono molto contento di avere mantenuto la promessa fatta. È importante che anche gli altri musei siano trasparenti sulla provenienza delle loro collezioni perché que-

sto è l'unico modo per creare una collaborazione proficua. Non è la fine della collaborazione, ma siamo soltanto all'inizio di un progetto comune». Sono ancora numerosi i reperti sottratti alla Sicilia e già si pensa al recupero e ai prossimi rientri. «È già stata avviata – dice Alberto Samonà, assessore regionale ai Beni culturali – un'azione diplomatica con diversi governi e altre istituzioni museali perché sono tanti, direi troppi, i beni del nostro patrimonio culturale che negli anni sono stati sottratti».

**Il ritrovamento**  
Parte dei 38 reperti restituiti dal museo di Amsterdam

Peso: 1-7%, 7-23%

**La polemica****Vittorio Sgarbi**  
**‘L’Isola è avanguardia  
altro che discarica’**di **Massimo Lorello** ● a pagina 9**L'intervista****Vittorio Sgarbi**  
**“Dissentito con Toscani  
la Sicilia è avanguardia”**di **Massimo Lorello****Professore Sgarbi, ma la Sicilia è davvero una discarica di intelligenze come sostiene il fotografo Oliviero Toscani?**

«Non è vero: Franco Battiato è adorato come una divinità, Leonardo Sciascia è l'intellettuale più influente assieme a Pasolini. La pittura ha avuto, a parte Renato Guttuso, i meravigliosi Fausto Pirandello e Piero Guccione. La discarica è nel cervello di Toscani.

L'avanguardia della cultura italiana parte dalla Sicilia e la politica l'affossa. Può darsi».

**Può darsi o è così?**

«Io ho fatto la ricostruzione di Piazza Armerina con un ruolo commissariale, arrivato a tre quarti di lavoro il governatore Lombardo mi ha tolto l'incarico.

La politica talvolta taglia, sospende, interrompe: lo ha fatto con me e anche con Toscani che voleva finanziato un suo progetto dalla Regione. Io e Toscani siamo due coiti interrotti».

**Ma così sembra che la pensiate allo stesso modo, e invece l'intervista rilasciata dal fotografo a “Repubblica” lei dice di non averla condivisa affatto.**

«Certo che non la condivido, anche perché Toscani mente».

**Quali falsità avrebbe detto?**

«Ha fatto passare l'idea che Giuseppe Giammarinaro abbia bloccato il suo lavoro di assessore: nulla di più falso. Anzi, un ruolo lo aveva: faceva l'autista di Toscani».

**Quindi Giammarinaro, ras del voto a Trapani, che ha patteggiato una condanna a un anno e 10 mesi per peculato e****concussione, è stato l'autista di Toscani a Salemi?**

«Ribadisco il concetto: quando Toscani doveva partire, si metteva d'accordo con Giammarinaro che lo andava a prendere alle 6 del mattino e lo accompagnava all'aeroporto di Trapani. Ho almeno dieci testimoni che possono confermarlo. Non poteva ingerirsi con il nostro lavoro, era culturalmente inadeguato, Giammarinaro. Ha avuto una sola idea, anzi due: chiamarmi a fare il sindaco e mettere le case in vendita a un euro».

**E lei ha chiamato Toscani a**

Peso: 1-3%, 9-40%

**fare l'assessore alla Creatività.**

«Ma ho chiamato tantissime altre persone di grande spessore che hanno lavorato benissimo, e nessuno come Toscani parla in questo modo».

**Ma poi il Comune è stato sciolto per mafia.**

«Io mi sono dimesso prima, ma confermo che quel provvedimento è stato ingiusto e clamorosamente sbagliato».

**Per il resto la pensa come Toscani?**

«La Sicilia ha un grande problema: è marginale. Se fai una cosa a Milano o a Roma, quella cosa effettivamente accade. Se la

organizzi in Sicilia, rimani fuori dal mondo. Per invertire questa rotta inventai la ricostruzione del tempio G di Selinunte. Se con un cantiere di venti milioni di euro metti in piedi un tempio, quello diventa l'emblema della rinascita, ma la politica non l'ha capito».

**Chi non lo ha capito?**

«Musumeci, e si è fermato tutto. La politica non capisce lo slancio straordinario della cultura che va avanti da Tomasi di Lampedusa a Sciascia, fino a Guccione. La politica è meschina, è un dato di fatto».



**SOTTO ACCUSA**  
OLIVIERO  
TOSCANI

— “ —

*Affermare  
che Giammarinaro  
ha bloccato  
il lavoro di assessore  
di Oliviero è falso  
Anzi gli faceva  
da autista  
La discarica  
ce l'ha nel cervello lui*

” —

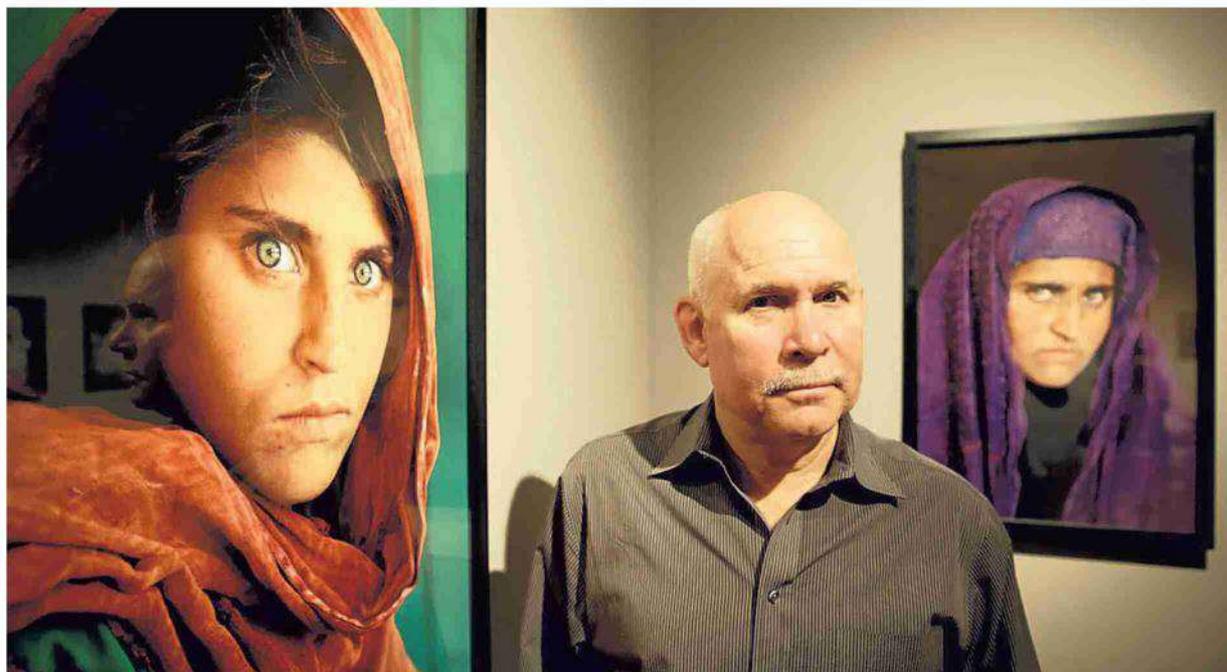


Peso: 1-3%, 9-40%

*L'intervista al fotoreporter americano*

# Steve McCurry "Qui per ritrarre i volti così pieni di dignità e speranza"

di Irene Carmina • a pagina 11



▲ Il personaggio Steve McCurry ritratto accanto alla sua celebre foto della ragazza afghana

*L'intervista*

# Steve McCurry "Le facce siciliane raccontano storie"

**di Irene Carmina**

«Getting lost», perdersi, non avere piani: «È l'unico modo che abbiamo per farci trapassare dalla vita». E Steve McCurry, maestro della fotografia contemporanea, sembra costantemente altrove. Smarrito nei

ricordi di un reportage di guerra, sedotto dal richiamo di una foto. Dalla terrazza di un hotel al Foro Italico di Palermo, il grande fotoreporter scruta il mare dall'obiettivo della sua Nikon D810.

Poi, ad ogni risposta, chiude gli occhi e china il capo di lato come se stesse seguendo una melodia. C'è un suono che gli riecheggia in testa. È il boato delle bombe di Jalalabad in Afghanistan nel 1989, il fragore delle



Peso: 1-21%, 11-77%

onde dell'oceano Indiano di Weligama in Sri Lanka. E il chiasso dei mercati di Palermo.

#### **McCurry, perché è a Palermo?**

«Sono arrivato una settimana fa per un progetto, ma soprattutto per esplorare».

#### **Cosa ha esplorato finora?**

«Ho visitato i musei e l'Orto botanico. Domenica, invece, sono stato in giro per i mercati e in spiaggia a Mondello».

#### **E quando avrà finito di esplorare?**

«Rimarrò a Palermo fino a quando questa città non mi sazierà, poi probabilmente andrò a Trapani, Catania e a Siracusa. Ma non ho piani. Anzi, ne ho solo uno: non averne alcuno. Perdermi. Solo in questo modo riesco a fotografare».

#### **Il desiderio di perdersi c'entra qualcosa con la scelta di abbandonare il lavoro di regista per fare il fotografo?**

«In un certo senso sì. Il fotografo, a differenza del regista, può assumersi dei rischi, è libero di fare tutto da solo. Si può imbattere in una persona per strada e scegliere di fotografarla, non è vincolato all'attore che ha scelto».

#### **E lei qui in Sicilia si è già imbattuto in volti da fotografare?**

«Più di uno, sono facce che raccontano storie».

#### **La fotografia è questo?**

#### **Raccontare storie?**

«È più che altro trasmettere una visione del mondo, parlare ai popoli delle ingiustizie, raccontare i comportamenti umani, riuscire a cristallizzare in una foto ciò che è veramente importante».

#### **E per lei cos'è veramente importante?**

«Condividere la mia esperienza di vita con quella degli altri. Le uniche cose che contano veramente sono la compassione, l'educazione, il rispetto per gli altri e per l'ambiente. Tutti dovrebbero avere la possibilità di avere una vita dignitosa».

#### **È per questo che i suoi viaggi**

#### **l'hanno condotta nei paesi in guerra?**

«Sì, lì il sentimento del vero è amplificato. La fotografia per me è anche un modo per far luce sulle ingiustizie del mondo».

#### **Ha mai avuto paura durante un reportage?**

«Tante volte. Nel 1989 in Afghanistan le bombe non davano tregua. Fu un'esperienza terribile e fortissima».

#### **Proprio in Afghanistan, qualche anno prima, realizzò il suo ritratto più celebre, la ragazza Sharbat Ghula...**

«Ero in un campo profughi e mi imbattei in una scuola. Quella ragazza era una degli studenti. La foto fu un raro miracolo, non parlavamo la stessa lingua, non c'era un interprete, non c'è stata una posa studiata o una comunicazione precisa, solo istinto».

#### **Che emozione le dà quella foto a distanza di tanti anni?**

«Ancora lo stesso sentimento di allora. La fotografia, quando è vera, provoca le stesse emozioni anche a distanza di anni, resta immortale. Questa è la potenza dell'arte».

#### **Il suo scatto più famoso è anche quello che preferisce?**

«Non so dire quale sia la mia foto migliore, ne ho fatte tante e ognuna ha una sua storia, come i pescatori nello Sri Lanka o i cammelli nel Kuwait. Dietro ogni foto c'è la storia di altri, ma anche la mia».

#### **In effetti, la sua storia poi si è incrociata con quella della ragazza afghana: dopo quarant'anni riuscì a rintracciarla. Era consapevole di essere diventata un'icona della fotografia contemporanea?**

«Assolutamente no, era totalmente ignara di tutto il clamore che l'ha circondata. Rimase stupita e onorata di essere un simbolo di pace».

#### **In Sicilia abbiamo una storia simile. Letizia Battaglia, fotografa palermitana, ritrovò la ragazza col pallone che aveva fotografato tanti anni prima. Conosce questa foto?**

«No, ma conosco le fotografie di

Ferdinando Scianna».

#### **Le piacciono?**

«Molto, soprattutto ho apprezzato la galleria di foto di persone ritratte nel sonno. L'ho trovata geniale. E poi Scianna ha avuto anche l'intuizione di portare la moda nelle strade».

#### **C'è anche un altro scatto importante per i siciliani. È quello di Falcone e Borsellino ritratti da Tony Gentile mentre chiacchierano tra loro...**

«È uno scatto che dà emozione per la storia che c'è dietro, ma la Sicilia è molto altro».

#### **E allora cos'è per lei la Sicilia?**

«È innanzitutto un'isola e questo già la rende rara e straordinaria. E poi è un insieme formidabile di cultura, storia, bellezze naturali e gente accogliente e calorosa. Aprendo il mio cuore, vi trovereste inciso Italia, ma anche Sicilia».

#### **Ha già in mente luoghi dell'Isola che vorrebbe fotografare?**

«Ho un debole per Enna e per Trapani, ci andai per la prima volta dieci anni fa. Ma ho amato molto anche Ragusa, dove ho scattato delle foto l'anno scorso in occasione di un video tributo all'Italia. Di posti che danno ispirazione in Sicilia ce n'è moltissimi, ma quest'Isola ha un valore aggiunto: le persone. Non hanno volti muti, ma in ogni ruga che segna il volto, in ogni sorriso c'è una storia di dignità e di speranza».

#### **La Sicilia ha ispirato tanti grandi fotografi. Ne ricorda qualcuno?**

«C'è una foto di Franco Zecchin che ritrae una madre intenta a piangere il figlio morto. Nella pozza di sangue si riflette il suo volto. È un vero e proprio capolavoro».

#### **Sono tutte foto in bianco nero.**

#### **Lei, invece, predilige i colori.**

#### **Perché?**

«Il mondo è a colori e per questo la scelta del colore mi sembra più naturale. Attraverso il colore restituisco la vita come appare».

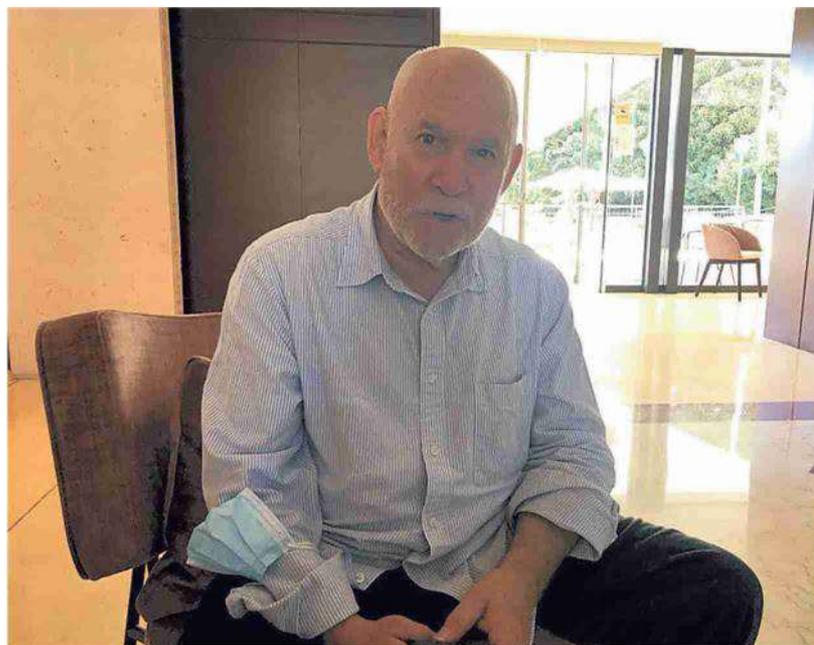
Il grande fotoreporter è a Palermo per un progetto e "per esplorare" i mercati, Mondello e i musei della città "Ogni ruga, ogni sorriso della gente qui esprime dignità e speranza"

— “ —  
La foto di Zecchin che ritrae una madre davanti al figlio ucciso è un capolavoro quella di Tony Gentile dà emozione  
— ” —





▲ **L'artista**  
Steve McCurry  
nel suo albergo a Palermo  
In alto, un'immagine  
scattata dal fotografo  
in Sicilia



Peso: 1-21%, 11-77%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



# «La città può diventare la capitale mondiale della Dieta mediterranea»

LINO LACAGNINA

Il progetto "Parco mondiale policentrico e diffuso della Dieta mediterranea" (cavallo di battaglia dell'assessore Francesco Nicoletti, che vi lavora sin dal suo insediamento avvenuto a marzo dello scorso anno) continua a calamitare finanziamenti, segno evidente che gli Enti che sono chiamati ad esaminare il progetto, prima di procedere ad un eventuale stanziamento di somme, lo valutano in maniera positiva. Partecipando al bando promosso dalla struttura di missione Investitalia che fa capo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, denominato "Italia Branding", con cui si intendevano finanziare servizi per la progettazione definitiva ed esecutiva di progetti attinenti lo sviluppo del territorio, lo scorso anno il Comune di Caltanissetta ha ottenuto un finanziamento di 960.000 euro, soldi che dovranno essere utilizzati per i servizi di ingegneria di due idee progettuali legate appunto alla dieta mediterranea.

«Nell'ambito delle finalità previste dal bando - spiega l'assessore Nicoletti - abbiamo accluso alla richiesta di finanziamento i progetti che intendiamo perseguire. Siamo stati premiati con la concessione di questa consistente somma da utilizzare unicamente per l'affidamento dei servizi di progettazione. Grazie alla idea progettuale varata lo scorso anno e affinata nei mesi successivi tramite incontri con i partner che nel frattempo abbiamo aggregato, ci siamo fatti trovare pronti cioè con i requi-

siti migliori per aderire al bando e per ottenere poi il consistente finanziamento. Scherzosamente mi definisco un "assessore senza delega", ma in effetti opero trasversalmente per creare una idea di sviluppo futuro della nostra città, e la dieta mediterranea è la parola magica per creare qualcosa di davvero importante per Caltanissetta, addirittura per farla diventare capitale mondiale della Dieta mediterranea, visto che il nostro scopo è quello di divulgare questa cultura parallelamente alla valorizzazione dei prodotti della nostra terra, creando quindi un ritorno importante per gli imprenditori e per l'intera collettività nissena».

La proposta progettuale che ha accompagnato la richiesta di finanziamento si snoda in due filoni, il primo dei quali riguarda la realizzazione di un centro agro-alimentare della Sicilia centrale in contrada Xirbi in un terreno già confiscato alla mafia e oggi di proprietà del Comune. «Si tratta - spiega il dirigente comunale Giuseppe Tomasella che ha curato tutta la parte "tecnica" - di un'area di circa 7 ettari che sorge lungo la Ss 122, poco prima della deviazione per la stazione ferroviaria di Caltanissetta Xirbi. Il Comune intende ripristinare i capannoni esistenti e trasformarli in centro agro-alimentare, sede ideale per la valorizzazione dei prodotti agricoli di qualità che producono i nostri agricoltori. La somma a disposizione dei professionisti che dovranno progettare questa opera è di 740.000 euro».

«In questo centro - aggiunge l'assessore Nicoletti - intendiamo realizzare un luogo di mercato per tutti gli agricoltori del centro Sicilia che nei loro terreni producono prodotti connessi alla dieta mediterranea».

La seconda finalità inserita nel

progetto è la utilizzazione dell'immobile di via Mauro Tumminelli che un tempo fu carcere borbonico, in pieno centro storico, e che negli anni a venire è stato utilizzato come scuola e più recentemente per gli uffici della Solidarietà sociale (anch'esso di proprietà comunale) da trasformare in sede della cucina "prototipale", ovvero cucina tradizionale dove si esaltano prodotti della cucina mediterranea. Per l'adeguamento dell'edificio alle esigenze pensate dall'assessore Francesco Nicoletti la somma a disposizione dei progettisti è di 220.000 euro.

Per la gara europea indetta per l'aggiudicazione dei servizi di progettazione relativi all'area di contrada Xirbi le istanze potranno essere presentate sino al 29 novembre. L'altra gara (riguardante la riprogettazione dell'immobile di via Mauro Tumminelli) ad oggi è ancora in itinere.

«In contrada Xirbi - aggiunge l'ing. Tomasella - oltre alla ristrutturazione dei capannoni esistenti, è previsto in un secondo momento, con linee di finanziamento da reperire, la implementazione del complesso con la realizzazione di una piramide (in vetro), simbolo della scala alimentare mediterranea. Nell'ex carcere invece, oltre alla cucina prototipale sono previste attività di formazione di chef specializzati nella valorizzazione della dieta mediterranea, la divulgazione di queste attività tramite strumenti multimediali e del tipo di ristorazione collegata ai prodotti della cucina mediterranea».



Peso:36%



**L'assessore comunale Francesco Nicoletti**



Peso:36%

*Polemica dopo l'intervista del capo del polo tecnico a "Repubblica"*

# I costruttori contro il Comune "Rinforzi per l'unico dirigente"

di **Tullio Filippone**

«Non si possono perdere finanziamenti per mancanza di personale». L'affondo contro il Comune di Palermo arriva dai costruttori dell'Ance, all'indomani dell'intervista di *Repubblica* a Dario Di Gangi, unico dirigente tecnico della macchina amministrativa, che paventa il rischio concreto che Palazzo delle Aquile non riesca a gestire i fondi del Pnrr per mancanza di tecnici e progettisti.

«Non possiamo accettare che si usi come alibi la solitudine del dirigente rispetto al rischio di perdere finanziamenti fondamentali per la città – tuona il presidente di Ance Palermo, Massimiliano Miconi – ci chiediamo che fine abbia fatto il concorso per undici dirigenti bandito nel 2017 ed espletato solo in parte nel 2021. Quanto dovremo aspettare per avere un Comune nel quale i dirigenti abbiano potere di firma?».

Il *j'accuse* arriva nel momento in cui la Regione annuncia di aver certificato il 95 per cento della

spesa prevista per il 2021 dei fondi europei Po-Fesr 2014-2020. Una precisazione dopo l'allarme lanciato da *Repubblica* su 2,6 miliardi ancora da certificare. Secondo il direttore generale del dipartimento della Programmazione, Federico Lasco, su due miliardi e 73 milioni di euro è stato già certificato poco meno di un miliardo 980 milioni e mancano all'appello ancora 93 milioni. Quasi venti in più dei 73 milioni riportati nell'allarme rilanciato venerdì scorso da fonti della Commissione europea.

«Siamo finalmente in linea con le scadenze che l'Europa ci impone per il 2021 e lo saremo anche per il 2022 e il 2023 – ha detto il presidente della Regione Nello Musumeci – Nel 2018 la Regione registrava una spesa europea certificata di appena 6 milioni di euro. Il nostro governo ha decisamente cambiato marcia ed è al lavoro con il massimo impegno perché tutte le risorse disponibili diventino opportunità di investimento e crescita per le imprese e

le famiglie siciliane».

La Regione sottolinea anche come, tra il novembre 2020 e il luglio 2021, siano stati certificati più di 608 milioni di euro, con una media di oltre 67 milioni al mese. E assicura che presto saranno certificati altri 35 milioni.

Ma l'arretrato di spese da certificare è ancora immenso. L'obiettivo totale è di 4,2 miliardi di euro, e per completare il programma iniziato nel 2014 devono essere spesi e certificati altri 2,2 miliardi, più della metà dei fondi per la Sicilia. E bisogna farlo entro la fine del 2023, cioè nel giro di poco più di due anni.



▲ **Nell'occhio del ciclone** Il palazzo del polo tecnico del Comune governato da un solo dirigente che ha lanciato l'allarme in vista del Pnrr



Peso:28%

# Comiso, la rivoluzione ecologica può cominciare anche dagli Iblei

VALENTINA MACI

**COMISO.** La sfida ai cambiamenti climatici è globale ed improcrastinabile. Nessuno può ritenersi esente dal fare la propria parte. Le proteste di Greta Thunberg hanno squarciato il velo sull'indifferenza degli stati sovrani relativamente alle proprie responsabilità nei danni all'ambiente.

La protesta pacifica dei più giovani ha obbligato i potenti della terra a occuparsi della salvaguardia del nostro pianeta. Ormai il termine rivoluzione ecologica è entrato nel vocabolario comune. Quasi tutti i governi si sono dotati di ministeri per la transizione ecologica al fine di realizzare progetti tesi alla salvaguardia dell'ambiente. Dal governo centrale alle amministrazioni periferiche la parola d'ordine è energia rinnovabile. Tutti gli enti sono concentrati a

cercare di realizzare progetti che permettano di ridurre l'impatto sull'ambiente.

Il Comune di Comiso è stato sempre molto sensibile alle tematiche ecologiche. Tale sensibilità è stata certificata con una sobria cerimonia che si è svolta nei giorni scorsi presso la casa comunale di Comiso. La Pal 4 Solar Energy ha aperto una sua sede in provincia di Ragusa, in una con Kk SS Renewable Energy. Un momento estremamente importante per il futuro ecosostenibile della nostra provincia condiviso anche con l'amministrazione casmenea che aveva già condiviso con le imprese coinvolte l'inizio di questo percorso.

“Un momento di condivisione scaturito dai rapporti che sin dal primo momento si sono innescati tra il Comune di Comiso e l'ing. Seif” ha dichiarato il sindaco Maria

Rita Schembari. “I soci hanno voluto condividere il lieto evento anche con me - spiega Maria Rita Schembari - , che ho da sempre creduto nelle possibilità di sviluppo ed innovazione della Sicilia intera e del territorio ragusano in particolare”.

Alla breve cerimonia era presente anche l'advisor delle due aziende presso l'Unione Europea, il professor Santi Tomaselli, Presidente dell'Osservatorio Romano sui Fondi Europei, Direttore Generale di Green Energy Valley. Le società realizzeranno impianti di energia rinnovabile in Italia e in Europa, progetti che vedranno a breve il loro inizio. Le due società arrivano dagli Emirati Arabi Uniti, Pal 4 Energy, di proprietà di International Holdings, oltre che Kk SS Renewable Energy di proprietà del gruppo KK.

Il Comune  
si scommette  
sulle energie  
rinnovabili

«Noi presenti  
al primo atto  
della Pal 4  
Solar energy  
che ha investito  
sul territorio»



Si parte. Il taglio del nastro che ha dato il via all'attività della nuova impresa che si occupa di energie rinnovabili sul territorio casmeneo e che, in qualche modo, punta ad estendere la propria attività sull'intero territorio provinciale.



Peso: 47%



# Agli ammortizzatori sociali 4-4,5 miliardi Reddito di cittadinanza, controlli più rigidi

## Pacchetto lavoro

### Ipotesi di revisione in senso restrittivo del meccanismo delle tre offerte congrue

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

Cambia, strutturalmente, il reddito di cittadinanza, la misura bandiera del M5S, con l'obiettivo di "risparmiare" tra 700 milioni e 1 miliardo di euro già dal prossimo anno, migliorando la "seconda gamba", relativa alle politiche attive. Saranno intensificate le attività di controllo, per verificare in modo più tempestivo eventuali abusi. Si pensa poi di introdurre una sorta di "décalage", che riduce proporzionalmente l'importo del sussidio in caso di (ripetuta) mancata attivazione: resta da capire se la modifica allo studio del governo cambierà anche l'intera "condizionalità", considerando che il percettore del Rdc deve accettare almeno una di tre offerte di lavoro congrue (una in caso di rinnovo), per non perdere il sussidio. Ipotesi piuttosto remota, quella di arrivare a tre offerte congrue, soprattutto per molte realtà del Mezzogiorno. Si potrebbe, dunque, rivedere il concetto di "congruità" dell'offerta di lavoro in senso restrittivo. Adesso nei primi dodici mesi è congrua un'offerta entro 100 Km dalla residenza del beneficiario (o entro 100 minuti con i mezzi di trasporto pubblici), se è la prima offerta, che diventano 250 km alla seconda offerta, ovunque nel territorio italiano alla terza offerta. Non solo. Deve anche

esserci coerenza tra l'offerta di lavoro e le esperienze e competenze maturate dal percettore del Rdc. Si ragiona poi di rendere il calcolo dell'importo del Rdc più favorevole per i nuclei familiari con figli, oggi svantaggiati dal meccanismo della scala di equivalenza rispetto ai single.

Dell'intervento sul Rdc nella manovra potrebbe beneficiare la riforma degli ammortizzatori del ministro del Lavoro, Andrea Orlando (Pd), la cui dote a disposizione potrebbe attestarsi intorno ai 4-4,5 miliardi. Una cifra ancora distante dalle stime del complessivo progetto Orlando. La possibile estensione della Cig alle aziende sotto i 5 addetti resta ancora in bilico. C'è un problema di copertura poiché, nei progetti del ministro Orlando, per una prima fase (2022-24) sarebbe coperta dalla fiscalità generale, per poi gradualmente essere sostenuta dalle aziende del settore. Viene confermato il potenziamento della Naspi, ma con l'ipotesi di far partire dal sesto mese il meccanismo di décalage (che taglia mensilmente del 3% l'importo del trattamento, oggi previsto dal quarto mese). Viene data per sicuro anche un'ulteriore estensione del contratto di espansione, per gestire la delicata fase di uscita dal blocco dei licenziamenti dal 31 ottobre: si ragiona di scendere dagli attuali 100 addetti ad almeno 50, la so-

glia dimensionale per far scattare il prepensionamento a 5 anni dalla maturazione dei requisiti pensionistici (con la contemporanea assunzione di giovani).

«Togliere con la legge di Bilancio risorse dal reddito di cittadinanza rappresenta un primo passo - commenta il sottosegretario al Lavoro, Tiziana Nisini (Lega) -, bene che questi soldi vengano investiti in politiche attive, servono più politiche attive e meno assistenzialismo. Bene i controlli sugli abusi che vanno rafforzati ante e non post, serve più condizionalità. L'obiettivo deve essere quello di mantenere un sostegno a chi non può lavorare e toglierlo a chi può lavorare ma non ha voglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

**REDDITO CITTADINANZA**

# 1mld

**Taglio alla dote**

L'ipotesi è di un taglio tra 700 milioni e 1 miliardo al reddito di cittadinanza, da destinare ad altri temi (riforma degli ammortizzatori). La legge di Bilancio 2021 ha assegnato altri 4 miliardi in nove anni (di questi 196,3 milioni per il 2021 e 473,7 milioni per il 2022 con un progressivo aumento di fondi, fino a 477,3 milioni a partire dal 2029), in aggiunta ai 7,3 miliardi della legge istitutiva del Rdc per il 2021 e ai 7,2 miliardi per il 2022. A questo si aggiungono 1,4 miliardi frutto di più interventi del governo Conte 2 e Draghi (di cui 200 milioni con il decreto fiscale).

**Si profila l'allargamento del contratto di espansione alle imprese più piccole per l'uscita a 5 anni dalla pensione**



Peso: 20%



# Contesa sui tagli al cuneo fiscale Per le pensioni spunta quota 102

## Conti pubblici

**Interventi in bilico fra Irpef, Irap e contribuiti. Oggi cabina di regia, poi il Cdm**

Approda al Cdm il Documento programmatico di bilancio. In mattinata la cabina di regia è chiamata a decidere la destinazione dei 9 miliardi del cuneo contesi fra contribuiti, Irpef e Irap. Cambia il reddito di cittadinanza. Per le pensioni spunta quota 102.

— Servizi alle pagine 2 e 3

# I 9 miliardi del cuneo contesi tra contribuiti, Irpef e Irap

**Verso il Dpb.** Oggi il Consiglio dei ministri con i numeri della manovra dopo la cabina di regia politica Al Fisco la dote più importante, sul tavolo anche la decontribuzione per il secondo percettore di reddito

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Arriva il giorno della verità per la prima manovra da 24-25 miliardi del governo Draghi. Nel pomeriggio arriverà in consiglio dei ministri il Documento programmatico di bilancio da inviare a Bruxelles (all'appello comunitario anche quest'anno manca solo quello italiano), dopo che la cabina di regia politica convocata per questa mattina sarà chiamata a fissare l'ultima parola sulle questioni aperte. Una su tutte, lo sforzo da dedicare al taglio del cuneo fiscale-contributivo sul lavoro. Da lì dipenderà molto della strategia pro-crescita che il premier Draghi e il ministro dell'Economia Franco hanno individuato a più riprese come il compito essenziale della legge di bilancio.

Anche se per l'articolato potrebbe rivelarsi necessario qualche giorno in più, saranno le tabelle del Dpb a offrire la radiografia dei pesi assegnati alle diverse componenti della manovra. Al capitolo dedicato al cuneo fiscale do-

vrebbero arrivare 8-9 miliardi, ma nel governo la discussione è accesa su come utilizzarli. Al punto che sul tavolo domina l'ipotesi di costruire in legge di bilancio un fondo destinato alla riduzione della pressione fiscale, da attivare poi con successive misure attuative come accaduto in questi anni per reddito di cittadinanza, Quota 100 e bonus 100 euro (Sole 24 Ore di sabato).

In ogni caso il confronto sulla destinazione finale delle risorse è già aperto. Nel governo prende quota l'idea di concentrare i fondi sul taglio dell'Irpef, in un anticipo della riforma fiscale che si concentrerebbe in particolare sulla riduzione del salto d'aliquota dal 27 al 38%; primi destinatari dell'intervento sarebbero quindi i 7 milioni di italiani, in larghissima parte lavoratori dipendenti o pensionati, che denunciano un reddito annuo fra i 28mila e i 55mila euro.

Sempre nell'ottica di accelerare sui contenuti chiave della riforma fiscale, però, non mancano i sostenitori di un avvio concentrato sull'archiviazione dell'Irap. L'addio all'Irap previsto dal Governo come «superamento pro-

gressivo» nella delega fiscale approvata ormai due settimane fa ma non ancora inviata alle Camere, per le imprese dovrebbe evitare di ridursi a una semplice sostituzione del tributo regionale con un'addizionale all'Ires. Per due ragioni. La prima è d'immagine, perché l'assorbimento dell'Irap nell'Ires aumenterebbe l'aliquota dell'imposta sulle società rischiando quindi, secondo i critici, di produrre un valore segnaletico negativo soprattutto agli occhi degli investitori stranieri. Ma c'è anche una questione più direttamente pratica. Perché l'Irap oggi è pagata praticamente da tutte le imprese, comprese quelle in perdita, che però non pagano l'Ires. Il



Peso: 1-5%, 2-41%

che determina un problema non piccolo per il ministero dell'Economia, che deve far quadrare i conti con un'imposta pagata da una platea di imprese più ridotta di quella delle aziende colpite dall'Irap. Del resto, l'ambizione necessaria a cancellare davvero l'Irap si può misurare in una cifra secca: 12 miliardi, quelli oggi versati dai soggetti privati (l'Irap della Pa è invece solo una partita di giro sul piano dei saldi di finanza pubblica). Una cifra analoga servirebbe d'altronde per mettere mano davvero in modo significativo allo scalone Irpef.

Per questo sul tavolo le imprese hanno messo anche un primo intervento mirato sull'Irap proponendo di eliminare dal calcolo del valore della produzione, che determina la base imponibile dell'imposta regionale, gli interessi passivi pagati sull'indebitamento. Un intervento, questo, che proseguirebbe sulla linea de progres-

sivo superamento dell'Irap, di fatto già avviato dal governo Renzi con l'uscita del costo del lavoro dalla base imponibile, che potrebbe ridurre il prelievo di circa 5 miliardi.

L'altro fronte della contesa riguarda i contributi. Nelle scorse settimane i tecnici di Via XX Settembre hanno messo sotto esame la possibile abolizione del contributo Cassa unica assegni familiari (Cuaf), quasi due miliardi pagati oggi dai datori di lavoro, comprese le famiglie nel caso di colf e badanti.

Sul tavolo c'è anche una decontribuzione a favore del secondo percettore di reddito, con l'obiettivo di favorire anche in termini di costo del lavoro un aumento dell'occupazione femminile che rappresenta uno dei punti deboli più rilevanti nello scenario italiano. Una mossa, questa, che andrebbe in parallelo con l'attuazione

dell'assegno unico che porterà con sé anche la rimodulazione dei 5,9 miliardi di detrazioni Irpef oggi legati alla presenza di figli a carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso la creazione di un fondo per la riduzione della pressione fiscale da utilizzare con provvedimenti successivi

## 24-25 miliardi

### LA LEGGE DI BILANCIO

La dote della prossima manovra che poggia essenzialmente sui 22 miliardi di spazi fiscali aggiuntivi messi a disposizione dall'effetto-rimbalzo del Pil



Oggi il varo del Dpb. Il ministro dell'Economia Daniele Franco e il premier Mario Draghi



Peso: 1-5%, 2-41%



## Previdenza

# Una dote da 1,5 a 2 miliardi per gestire il dopo Quota 100

Tra gli 1,5 e i 2 miliardi. Anche se non è ancora del tutto escluso che si possa scendere. È questa la dote massima che dovrebbe essere destinata dalla manovra, dopo essere stata indicata dal Documento programmatico di bilancio, per gestire il dopo Quota 100 con una possibile fase transitoria di 2 anni. Che potrebbe aprire la strada a una Quota 102 selettiva. Ma i sindacati e le forze politiche, Lega in testa, fino all'ultimo secondo utile prima del varo effettivo della legge di bilancio proveranno a spuntare risorse più massicce. Il perno attorno al quale dovrebbe ruotare il pacchetto-

previdenza è la proroga dell'Ape sociale in versione estesa, ovvero con l'arricchimento dell'elenco delle attività considerate "gravose" con almeno altre 15-20 mansioni "usuranti", sulla base delle indicazioni già fornite dall'apposita Commissione tecnica. Possibile anche la proroga di Opzione donna. Le risorse per le rivalutazioni degli assegni nel 2022 (oltre 2 miliardi) dovrebbero invece essere già state assorbite nei "tendenziali" indicati dalla Nota di aggiornamento al Def presentata dal Governo e votata dal Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—M.Rog.



Peso: 5%



## L'ECONOMIA DELLO SPAZIO

## L'Italia è un leader nell'aerospazio, ipotesi di altri miliardi per il settore

È un settore d'eccellenza dell'economia italiana. E che ha valenze strategiche e di rilevanza internazionale. Per questo motivo il segmento dell'aerospazio sarà oggetto di particolare attenzione da parte del gruppo Intesa Sanpaolo in termini di impieghi. Oltre ai 150 miliardi di euro di finanziamenti previsti dal nuovo accordo tra Confindustria e Intesa Sanpaolo, «alcuni ulteriori miliardi di euro potrebbero essere messi a disposizione proprio per supportare il settore dell'aerospazio, nel quale l'Italia è leader», ha detto ieri il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, nel corso della presentazione del nuovo

accordo per la crescita delle imprese italiane siglato con Confindustria. «Ci sono settori in cui l'Italia può avere una leadership. Possiamo pensare a mettere dei fondi per supportare l'aerospazio e fare diventare l'Italia leader» nel mondo, ha detto Messina.

Parole in sintonia con quelle del presidente di Confindustria Bonomi: «È importante ed è una filiera in cui ci sono imprese italiane che sono leader mondiali. Abbiamo una filiera diffusa e abbiamo un punto di forza non indifferente».

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

# Potenziare le filiere con finanziamenti alla transizione

Made in Italy

Risorse e programmi per migliorare i processi produttivi delle imprese

**Luca Davi**

Aiutare le imprese nel percorso di digitalizzazione e innovazione, supportarle nel rafforzamento della struttura finanziaria e patrimoniale delle imprese, potenziare le filiere, contribuire alla transizione energetica. Sono alcuni dei principali obiettivi che si pone l'Accordo siglato ieri da Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria** e Carlo Messina, consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo.

A distanza di dodici anni dal primo accordo tra le due parti – che venne firmato nel 2009, guarda caso all'indomani della scoppio di un'altra grande crisi, quella seguita al crack Lehman -, l'associazione confindustriale e la prima banca italiana tornano a sottoscrivere un nuovo piano strategico che punta ad accelerare il rilancio dell'economia reale italiana e a potenziare gli effetti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

La premessa di fondo è chiara: le risorse messe a disposizione dall'Europa possono coprire solo una parte del fabbisogno creditizio degli anni a venire. E dunque, affinché la crescita italiana sia solida e duratura nel medio-lungo termine, serve ulteriore carburante. E in fondo, solo avendo «un'ossessione per la crescita», come spiegano Messina e Bonomi, si può sperare di rendere sostenibile l'enorme massa di debito pubblico che pesa sugli italiani. Ed evitare di ricadere nel circolo vizioso che ha portato l'Italia sull'orlo del precipizio con la crisi del 2011.

All'orizzonte del resto, si profila il superamento delle misure

straordinarie adottate nel corso della pandemia, a partire dalle moratorie sui pagamenti. Ecco perché, in questo contesto, Intesa Sanpaolo mette sul tavolo un set di strumenti che puntano a favorire la graduale transizione verso soluzioni ordinarie di credito a supporto della liquidità delle imprese e a sostegno del loro equilibrio finanziario, nella delicata fase della ripartenza. Nella cornice dei 150 miliardi messi a disposizione, spazio quindi a una serie di finanziamenti da potenziare con le coperture del Fondo di garanzia per le Pmi, di Sace e del gruppo Bei. E massima disponibilità, dal fronte Intesa, a mettersi al tavolo per una rinegoziazione del debito con le imprese, ove ve ne fosse la necessità, per permettere un riequilibrio della struttura finanziaria e agevolare gli investimenti delle imprese stesse.

L'accordo firmato ieri punta poi ad agire su alcune coordinate operative. Sul fronte dell'innovazione, Intesa con **Confindustria** intendono agevolare la transizione digitale con la messa «a disposizione delle imprese strumenti e programmi per migliorare i processi produttivi, ricorrendo a nuove tecnologie e metodologie», spiega Anna Roscio, responsabile Sales & Marketing Imprese della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo guidata da Stefano Barrese. In questo senso sarà centrale l'impegno a supportare i nuovi investimenti, così come la consulenza per cogliere i benefici offerti dal piano Transizione 4.0 della Legge di Bilancio 2021. Altro punto nodale è costituito dalla

sostenibilità. Su questo fronte, Intesa e **Confindustria** intendono dare sostegno ai processi di transizione delle imprese verso un'economia digitalizzata e green, agevolando «l'adozione di strategie di crescita fondate sulla sostenibilità e sull'evoluzione verso il modello della circular economy», spiega la banca. In particolare, Intesa ha attivato un plafond per i nuovi S-Loans, una linea specifica di finanziamenti sostenibili, che si affianca a un plafond destinato agli investimenti in Circular Economy.

Altro tema strategico su cui Messina e Bonomi puntano è la valorizzazione del ruolo delle filiere. È l'impostazione già vista con il protocollo specifico del programma «Sviluppo Filiere» di Intesa, che ora sarà esteso a nuovi comparti produttivi. Per Intesa il «rapporto di filiera può diventare uno straordinario moltiplicatore e facilitatore per l'accesso al credito da parte delle imprese minori, facendo leva sulla forza e solidità dei champion del Made in Italy e del loro merito di credito, di cui possono beneficiare tutti i fornitori». Dall'avvio del programma nel 2015, Intesa Sanpaolo ha sostenuto oltre 780 filiere, coinvolgendo circa 20 mila fornitori



Peso: 20%



con un giro d'affari complessivo  
di 90 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**Aperture della banca  
a una rinegoziazione  
del debito per favorire  
gli investimenti  
delle imprese**



Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



# Brusca frenata per il Pil della Cina

## Economia globale

Energia e materie prime:  
nel 3° trimestre crescita  
annua giù dal 7,9% al 4,9%

Timori sui mercati, Borse  
in rosso. E negli Usa la curva  
dei tassi si sta appiattendendo

Rallenta la crescita della Cina, ai minimi da un anno. Nel terzo trimestre il Pil cinese è salito del 4,9% su base annua rispetto al +7,9% del trimestre precedente: meno anche delle stime degli analisti, che prevedevano un incremento del 5,2%. Più pesante la frenata della produzione industriale, +3,1% a settembre: hanno inciso la crisi del colosso immobiliare Evergrande, la carenza di energia e materie prime, l'incremento dell'inflazione e le incertezze sulla ripresa globale. In calo anche la componente degli investimenti al 7,3% dal 7,9% di un anno fa. La frenata della locomotiva cinese insieme al calo della produzione Usa (-1,3% a settembre, sotto le stime) spaventa gli inve-

stitori: in rosso Borse asiatiche ed europee (Milano -0,83%), contrastata Wall Street. Il rallentamento delle economie alimenta inoltre i timori di un rischio-stagflazione. In Usa la curva dei tassi si va appiattendendo: in 10 giorni la differenza di rendimento tra i titoli a 2 e a 30 anni è scesa da 185 a 161 punti.

**Fatiguso, Sorrentino, Longo, Cellino**

—alle pagine 6 e 7



# Brusca frenata del Pil cinese

**Congiuntura.** La crescita nel secondo trimestre è stata del 4,9% contro il +7,9% del primo: crisi energetica, carenza di beni intermedi per la produzione (microchip) assieme ai problemi del settore delle costruzioni all'origine del rall

La crescita cinese frena sul finire d'anno. Perde tre punti il Pil del terzo trimestre, passando dal +7,9% di aprile-giugno al 4,9% di luglio-settembre.

Il rallentamento è continuo se ci si riferisce alla performance di inizio

anno (si veda il grafico in pagina) in rialzo rispetto all'andamento a "V" innescato dal Covid-19 nella seconda parte del 2020. Anche altri indicatori come la produzione industriale, le vendite al dettaglio e gli investimenti

in costruzioni mostrano segni di frenata. Rispetto al trimestre precedente, la produzione è cresciuta di poco nel periodo luglio-settembre, espandendosi solo dello 0,2 per cento. Il valore è sceso dall'1,2% nel periodo apr



Peso: 1-11%, 7-33%

le-giugno segnando uno dei trimestri più deboli dell'ultimo decennio.

A settembre, la crescita della spesa al dettaglio si è indebolita scendendo al 4,4% rispetto all'anno precedente, in calo dal 16,4% dei primi nove mesi. Gli investimenti in immobili, fabbriche, abitazioni sono aumentati dello 0,17%, dal 7,3% dei primi nove mesi.

Altro punto dolente, le vendite di auto nel più grande mercato mondiale sono diminuite del 16,5% a settembre sul 2020, stando ai dati della China Association of Automobile Manufacturers che ammette: la produzione è stata condizionata dalla carenza di chip per processori.

Al tempo stesso - va ricordato - a settembre la Cina ha registrato un'inflazione ai massimi da 26 anni a questa parte, con un significativo +10,7% sul 2020.

In contemporanea, tuttavia, la bilancia commerciale ha segnalato un surplus crescente, anche rispetto all'interscambio con gli Stati Uniti. Merito della domanda forte da Nordamerica e Europa, con l'export cinese, a settembre, in crescita a due cifre (+28%), di due punti in più su di agosto, a 305,7 miliardi di dollari, ma il surplus con gli Usa, sostenuto da una robusta domanda, galoppa fino a toccare i 42 miliardi di dollari. L'import, aumentato del 33% in agosto, a settembre scende al 17,6%, a 240 miliardi

di dollari. In parallelo, salgono del 49,5% nei primi 8 mesi dell'anno gli utili industriali, poco prima dell'esplosione della crisi energetica.

In questa congiuntura mista, lo spartiacque tra la prima e la seconda metà dell'anno è l'andamento disastroso del settore immobiliare che resta il fattore chiave per capire cosa succederà entro al fine dell'anno. L'edilizia occupa milioni di posti di lavoro assorbendo un quarto del Pil cinese, ma ha rallentato il passo proprio a seguito degli interventi statali per mettere un freno al credito nel settore. La produzione, aumentata in settembre solo del 3,1%, il livello più basso dal marzo 2020, rispetto al +5,1% di agosto, è stata ostacolata sul finire dell'estate, a settembre, dalle interruzioni di corrente imposte da alcune grandi province per allinearsi alle direttive per risparmiare energia e tenere a bada l'inquinamento in linea con la strategia Cina carbon free entro il 2060. Non solo. Colossi dell'immobiliare come Evergrande, oberato da 300 miliardi di debito e già con tre rate di bond scaduti e non onorati, sono purtroppo in grado di condizionare l'intero settore, innescando uno shock che potrebbe essere negativo anche per la crescita nell'ultimo trimestre, con prevedibili stress finanziari.

I dati economici di quest'anno soffrono di un confronto anomalo con il 2020, l'anno dello scoppio della pandemia. Il Fondo monetario ha confermato l'outlook positivo, limando appena le stime, l'8% sul 2021, +5,6% nel 2022. Ormai è evidente che Pechino debba rivedere le prospettive di crescita sul 2021. Realisticamente, il Governo cinese ha fissato il target oltre il +6%, il che offre notevoli margini di manovra. Almeno finora.

—R.Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### MERCATI IN CALO

Flessione generalizzata per gran parte dei mercati azionari, appesantiti dai dati sul rallentamento dell'economia cinese



#### IN ROSSO ANCHE PIAZZA AFFARI

La Borsa italiana ha perso lo 0,83%, in calo anche le principali piazze europee. Contrastato l'andamento di Wall Street



**No a Pechino 2022.** Mostrando una bandiera tibetana e la scritta «No ai Giochi del genocidio», un gruppo di manifestanti ha interrotto ieri in Grecia la cerimonia di accensione della fiamma olimpica per i Giochi invernali del prossimo febbraio a Pechino

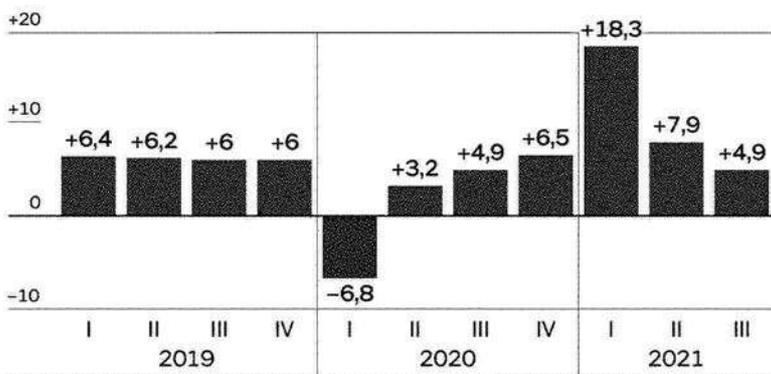


Peso: 1-11%, 7-33%



### Nuovi scenari

La crescita del Pil cinese, variazione % annua



Fonte: Ufficio nazionale cinese di Statistica



Peso: 1-11%, 7-33%



**INDUSTRIA MADE IN ITALY**

# Meccanica agricola record: +22% rispetto al pre Covid

**Ilaria Vesentini** — a pag. 16

**Il boom.** Il settore prevede di superare nel 2021 i 14 miliardi di giro d'affari



Peso: 1-12%, 16-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

# Meccanica agricola da record: «La crescita è del 22% sul 2019»

## Industria

**Malavolti (FederUnacoma):  
la domanda supera le attese,  
ricavi 2021 verso i 14 miliardi**

**Solo i rincari dei materiali  
ferrosi (+200%) e dei chip  
frenano la produzione**

### Ilaria Vesentini

Bologna

«Ci presentiamo a questo 44esimo appuntamento di Eima con il vento in poppa, il mercato sta crescendo a ritmi più elevati del previsto, grazie anche al buon andamento dell'agricoltura, e pensiamo di andare avanti così anche nei prossimi mesi, nonostante le difficoltà a reperire materie prime (non solo semiconduttori ma anche plastiche, lamiere) e di arrivare a superare quest'anno i 14 miliardi di euro di giro d'affari». Per i costruttori italiani di tecnologie agricole il 2021 sarà un anno memorabile, con un incremento record di oltre 22 punti percentuali (+22,4%), rispetto agli 11,5 miliardi con cui è stato archiviato il 2019 pre-Covid, anticipa Alessandro Malavolti, presidente di FederUnacoma, che oggi inaugura nei padiglioni fieristici di Bologna la rassegna mondiale di macchine, attrezzature e componentistica per l'agricoltura e la cura del verde, Eima International.

Nonostante l'emergenza sanitaria, che ha causato ripetuti slittamenti di calendario del salone (dal 2022 tornerà al classico appuntamento novembrino) e limitato anche adesso l'arrivo di imprese da Cina, India e Sudamerica, Eima apre con numeri non lontani dalle precedenti edizioni: 1.350 aziende in vetrina, 350 delle quali estere da oltre 40 Paesi, con 40mila modelli in esposizione in cinque saloni tematici (componenti, green, energy, digital e idrotech) e ci sono già 300 operatori economici di 60 nazionalità selezionati

da Ice in coda per trattare l'acquisto di macchinari. Trattori, rimorchi, sollevatori, mietitrebbiatrici che sono «sempre più robotizzati e interconnessi, perché negli ultimi due anni abbiamo sfruttato la calma sui mercati causata dalla pandemia per lavorare con più calma sull'innovazione e oggi ci presentiamo con un grosso salto in avanti in termini di soluzioni e tecnologie all'insegna del digitale e della sostenibilità. Non dimentichiamo però che il vero problema della filiera agricola nell'approccio farm to fork non sono chimica o fertilizzanti, bensì l'acqua», sottolinea Malavolti.

I dati del Made in Italy che fanno da sfondo al salone sono «fenomenali», rimarca FederUnacoma, che rappresenta oltre 1.500 imprese con circa 100mila addetti – un'industria per l'80% concentrata in un raggio di 120 km da Bologna – che esportano il 70% della produzione. Nei primi nove mesi di quest'anno le immatricolazioni di trattori sono cresciute in Italia del 43,8% rispetto all'anno prima e hanno già raggiunto il dato di vendite dell'intero 2019 (18.500 trattori); le vendite di mietitrebbiatrici sono impennate del 50,4%, del +78,4% sono aumentati i sollevatori telescopici e anche la componentistica corre: «Prevediamo di chiudere il 2021 con un incremento medio del 25% sul mercato interno – precisa Malavolti – e registriamo un ottimo andamento anche sui mercati esteri, complice la nostra flessibilità e la specializzazione in piccole macchine per l'ortofrutta, che ci stanno garantendo performance 2021 superiori a quelle dei no-

stri competitor tedeschi».

L'export italiano di trattori è schizzato in alto a 846 milioni di euro nel primo semestre 2021 (+65% sui primi sei mesi 2020), le altre macchine hanno totalizzato vendite oltreconfine per oltre 2 miliardi di euro (+24%) con un saldo attivo di 1,37 miliardi (+19%).

Ottime sono anche le prospettive di crescita per i prossimi anni: Fao stima che nel 2030 la produzione agricola mondiale aumenterà del 18% e quella zootecnica del 13%. A raffreddare l'ottimismo dei costruttori sono i prezzi impazziti dei materiali, in particolare quelli ferrosi (+200% i prezzi) e il silicio per i semiconduttori (+300%), causati dal blocco dell'export deciso dalla Cina: «Con le scorte che abbiamo riusciremo a evadere gli ordini ancora per sei-otto mesi ma il tema riguarda tutta l'agromeccanica occidentale e richiede una risposta politica forte e coesa», conclude il presidente FederUnacoma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 16-28%



GETTYIMAGES

**La produzione.**

Industria dei trattori in progresso del 43,8% rispetto al 2020 e del 22% sul periodo pre covid



Peso: 1-12%, 16-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

# Bonus per la casa, Federlegno chiede la proroga fino al 2023

## Misure per la crescita

Feltrin: «Bene il rinnovo del Superbonus, ma serve confermare anche gli altri»

Importante per le imprese del settore arredo anche il pacchetto hotel

### Giovanna Mancini

Bene il rinnovo fino al 2023 del Superbonus al 110% annunciato dal governo, che si sta rivelando uno strumento efficace per il rilancio dell'economia, ma senza dimenticare gli altri incentivi legati alla casa, come il bonus mobili, l'ecobonus, il bonus ristrutturazioni e il bonus idrico, che tutti assieme possono rappresentare una leva fondamentale di sviluppo connessa al tema centrale della transizione ecologica.

L'appello al governo, nei giorni in cui si appresta alla stesura della

nuova legge di Bilancio, arriva da Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo (Fla), che chiede il rinnovo fino al 2023 anche di queste misure dedicate alle singole unità abitative. Misure che in questi anni si sono rivelate fondamentali per la filiera del legno-arredo, che conta 71.500 imprese, oltre 300mila dipendenti e un fatturato di 39 miliardi di euro nel 2020.

Il bonus mobili ad esempio (che consente di detrarre il 50%, in dieci anni, delle spese sostenute per l'acquisto di arredi in concomitanza con una ristrutturazione abitativa, fino a un massimo di 16mila euro) è stato utilizzato tra il 2013 e il 2019 da

1,35 milioni di persone, secondo l'Agenzia delle Entrate, generando acquisti per un valore complessivo di circa 8,5 miliardi di euro. Uno strumento strategico per l'intera filiera, che anche grazie a esso ha saputo risollevarsi rapidamente dalla crisi del Covid: secondo il Monitor del Centro studi di FederlegnoArredo, nel primo semestre di quest'anno le vendite sono cresciute del 14,3% rispetto allo stesso periodo del 2019, con un balzo addirittura del 21,4% sul mercato interno, trainato anche dagli incentivi fiscali.

Si pone però il tema di come rendere sostenibili economicamente sul medio-lungo termine, per le casse dello Stato, tutti questi bonus, come ha fatto notare nei giorni scorsi anche il ministro dell'Economia Daniele Franco. «Una strada interessante potrebbe essere rimodulare il Superbonus al 110% con una maggiore attenzione al tema ambientale, inserendo al suo interno anche la bioedilizia – osserva Feltrin – aggiungendo quindi al tema dell'efficientamento energetico del patrimonio edilizio esistente anche quello delle nuove costruzioni ecosostenibili. Questo permetterebbe di allentare un po' la tensione che si sta generando sul mercato dell'edilizia e di rendere più efficace la ricaduta di questa misura, legando

ai dettami dell'Unione europea a favore di una maggiore qualità e sostenibilità delle abitazioni e dunque ai finanziamenti comunitari in questa direzione».

Un'altra misura di grande importanza per il comparto è il superbonus all'80% per la ristrutturazione degli alberghi (fino a un tetto massimo di 100mila euro), proposto fino al 2024, a cui si dovrebbe aggiungere un contributo una tantum del 35% per lavori tra i 500mila euro e i 10 milioni, sempre in ambito albergo. «Anche questo indirettamente porterebbe lavoro alle nostre aziende, soprattutto a quelle impegnate nel settore contract, il più colpito dalla pandemia, che ancora fatica a recuperare», spiega Feltrin.

Confermare questo pacchetto di incentivi è la priorità per le imprese del legno-arredo. Andrebbero confermati però non di anno in anno,





come accaduto finora, ma su un arco temporale più lungo, almeno due o tre anni, osserva il presidente di Fla, per consentire alle aziende e ai cittadini di programmare investimenti e spese. Nel frattempo, è la proposta di Fla, si dovrebbero avviare dei tavoli di lavoro per ragionare su come renderli più efficaci e sostenibili per le casse dello Stato, elaborando nuovi modelli con cui sostituire, alla scadenza, gli incentivi attuali. Nel caso del bonus mobili, ad esempio, potrebbe essere utile legarlo al tema delle giovani coppie e al tema della sostenibilità ecologica degli arredi. «Per fare questo, però, occorre tempo – aggiunge il presidente Fla –.

Perciò la priorità adesso è prorogare questi incentivi così come sono, perché hanno dimostrato di essere efficaci per le aziende, hanno generato gettito fiscale aggiuntivo per lo Stato e hanno salvaguardato e creato posti di lavoro. E intanto lavoriamo per migliorarli e adeguarli ai tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CLAUDIO  
FELTRIN**  
Presidente di  
FederlegnoArredo



Peso: 22%



# Brescia, l'industria prepara il rilancio con progetti Pnrr da 4 miliardi di euro

## Assemblea Confindustria

Ricerca e formazione  
gli elementi chiave  
del piano per il territorio

Gussalli Beretta: «Vogliamo realizzare una Brescia tech, export al massimo storico»

### Matteo Meneghello

Le imprese bresciane si preparano a mettere a terra progetti, in sinergia, per massimizzare le opportunità offerte dal Pnrr: il piano, secondo una stima di Prometeia, potrà portare in dote sul territorio più di 4 miliardi di euro. Si punta allora a ripensare il territorio in un'ottica tech, ma senza per questo disperdere il patrimonio del tessuto industriale locale che, anzi, sarà rafforzato, secondo le intenzioni, anche sul piano del capitale umano. Uno spirito di filiera e di concretezza per guardare al futuro che è stato il protagonista ieri durante l'assemblea di Confindustria Brescia, organizzata a Pisogne nell'ex area industriale Ala (al confine con Bergamo), oggi oggetto di un progetto di riconversione, e quindi luogo carico di significato proprio in un'ottica di ricostruzione.

«Questo territorio ha dimostrato sempre grande vitalità: in questa fase storica Confindustria Brescia può essere il contenitore per fare sistema e dare vita a nuova progettualità - ha detto ieri il presidente Franco Gussalli Beretta -. Questo luogo è un paradigma della nostra volontà di ripartire; le

difficoltà e le ferite non si possono nascondere, ma il Pnrr può essere lo strumento giusto». Gli ha fatto eco il past president Giuseppe Pasini, da cui Beretta ha preso il testimone lo scorso giugno. «La pandemia ha colpito duramente questo territorio, ma ci ha anche fatto maturare come imprenditori - ha detto -. Abbiamo preso co-

scienza della necessità di dovere cambiare e oggi, con un Governo vicino alle imprese come quello attuale, questo obiettivo può essere centrato». E il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi ha confermato: «Finalmente abbiamo di nuovo un Governo con cui ci si confronta - ha detto -, oggi le risorse ci sono e le riforme vanno fatte, abbiamo un'occasione storica, e con il Pnrr ci siamo presi 527 impegni con l'Europa».

Beretta ha passato in rassegna gli indirizzi che serviranno a tracciare la rotta. L'iniziativa prevede tre fasi. La prima riguarda la progettazione, coinvolgendo università, centri di ricerca, banche e altri. Quindi si passerà ai progetti, e su questo piano si farà leva su BresciaRegeneration, il progetto, presentato a giugno con Prometeia, che ha mappato le caratteristiche della provincia e i gap. Infine è prevista la pianificazione. «Abbiamo già isolato due obiettivi - ha detto Beretta -. Il primo riguarda la ricerca: vogliamo creare una Brescia tech, portare sul territorio risorse per fare ricerca applicata». Il secondo obiettivo riguarda «la formazione - ha aggiunto -: serve più laboratorialità, dobbiamo lavorare sulle risorse umane per colmare il mismatch tra domanda e offerta». Il territorio sta vivendo una fase di ripartenza: «Stiamo andando a pieno regime - ha detto Beretta -, in molti settori la domanda supera l'offerta. Abbiamo superato i 5 miliardi di export, soglia storica. Rimangono però fattori di rischio: l'automotive registra cali del 30% per la crisi della supply chain che, insieme ai costi energe-

tici, restano nodi critici trasversali».

Indirizzi in linea con gli spunti, offerti ieri, da Andrea Montano, chief economist di Cdp e chairman del Fondo italiano d'investimento («se necessario - ha detto - Cdp potrà affiancare i progetti con nuove risorse, i territori devono sviluppare la capacità di "guardare dentro" il Pnrr, le opportunità sono numerose, anche per ospitare progetti-bandiera nazionali») e dagli altri ospiti (tra questi il ministro per gli Affari Regionali, Maria Stella Gelmini). Marco Alverà, ad di Snam, ha sottolineato le opportunità per Brescia offerte dalla transizione ecologica e dall'idrogeno. «Uno dei nostri obiettivi - ha detto - è abbattere il costo dell'idrogeno verde nei prossimi anni, a vantaggio delle imprese energivore, come i produttori di acciaio, numerosi in questo territorio, con cui stiamo già lavorando. È fondamentale però mantenere un approccio neutrale: tante imprese bresciane lavorano nella filiera della componentistica funzionale alla transizione energetica e potranno dare il loro contributo. Partiamo da una innegabile posizione di vantaggio competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%



**FRANCO  
GUSSALLI  
BERETTA**  
Presidente  
di Confindustria  
Brescia

**ANIGAS: SIGNORETTO AL VERTICE**

L'assemblea di Anigas ha riconfermato Christian Signoretto al vertice per il 2021-2023 e ha nominato 4 vicepresidenti: Cristina Crotti (Enercom), Nunzio

Ferrulli (Italgas), Marco Massimiano (Enel) e Patrizia Rutigliano (Snam). Signoretto è deputy del direttore generale Natural Resources e director Global Gas & Lng Portfolio di Eni.



**Confindustria Brescia.** Una veduta dei lavori dell'assemblea degli industriali



Peso:30%

## Lotta al Covid Pfizer produrrà vaccini in Italia

Marzio Bartoloni — a pag. 26

# L'Ema valuta i vaccini per i bimbi da 5 a 11 anni Pfizer produce in Italia

**La campagna vaccinale.** Il via libera dell'Agencia Ue atteso in un paio di mesi  
Ad Anagni e a Monza saranno infialate 85 milioni di dosi entro fine del 2021

**Marzio Bartoloni**

Il vaccino Pfizer potrebbe ottenere entro la fine dell'anno, già a metà dicembre, il via libera europeo anche per la fascia d'età tra i 5 e gli 11 anni, in Italia quasi 4 milioni di bambini. Ieri l'Agencia europea del farmaco ha infatti avviato la cosiddetta «rolling review» sulla domanda presentata da Pfizer-Biontech esaminando i dati presentati dalle due aziende, compresi i risultati di uno studio clinico in corso.

Un vaccino questo che sarà prodotto prestissimo anche in Italia dopo che ieri il colosso americano ha incassato sempre dall'Ema il via libera a due siti produttivi, uno a Monza e l'altro ad Anagni: Il primo è quello gestito da Patheon Italia Spa a Monza, l'altro è il polo gestito da Catalent ad Anagni, nel Frusinate che in passato ha partecipato alla fase di infialamento del vaccino AstraZeneca. «Entrambi i siti produrranno il prodotto finito», informa l'Ema, infialando - la cosiddetta fase «fill and finish» - «fino a 85 milioni di dosi aggiuntive per rifornire l'Ue nel 2021». Queste raccomandazioni, spiega l'Ema, «non richiedono una decisione della Commissione europea e i siti possono diventare operativi immediatamente».

Con il via libera dell'Ema l'Italia - secondo Farindustria - diventa

sempre più protagonista nella produzione dei vaccini: «Molti non lo sanno - ricorda il presidente Massimo Scaccabarozzi - , ma ci sono nostre eccellenze che si occupano del controllo di qualità dei vaccini, altre che fanno parte della produzione sia dei vaccini a mRNA sia di quelli con adenovirus. Questa di oggi è una bella notizia che si aggiunge, e dimostra che possiamo essere protagonisti e che abbiamo la forza come industria farmaceutica».

Tornando al vaccino per i bambini tra i 5 e gli 11 anni se autorizzato il siero si baserà sulla nuova formulazione «pronta all'uso» appena approvata dall'Agencia europea del farmaco, con il suo Comitato per i medicinali a uso umano (Chmp). A spiegarlo sono state le due aziende, l'americana Pfizer e la tedesca BioNTech, in una nota in cui esprimono soddisfazione per il parere positivo arrivato dall'ente regolatorio Ue alla nuova formulazione, che non richiede la diluizione del concentrato e sarà disponibile in una confezione da 10 flaconcini (60 dosi in totale). Le due compagnie prospettano dunque anche un eventuale utilizzo per i più piccoli della nuova formulazione, che «sarà adattata per consentire un livello di dose inferiore, pari a 10 microgrammi dopo la diluizione». Mentre per la popolazione nella quale è già stato approvato il vaccino, quindi dai 12 anni in su, la nuova formulazione «sarà disponibile in un'implementazione graduale a partire da inizio 2022». Questa nuova «versione» del

vaccino «aiuta a garantire una manipolazione semplificata», spiega Pfizer e BioNTech. «Tutti gli altri aspetti, inclusi l'antigene e i lipidi del vaccino, rimangono invariati». La fiala scongelata contiene 6 dosi, che possono essere somministrate direttamente. Inoltre, la nuova formulazione consente una conservazione più lunga, per 10 settimane, a temperatura di frigorifero da 2 a 8° gradi, mentre quella attuale poteva esserlo per 31 giorni. Dopo la prima iniezione, le fiale con la nuova formulazione possono essere conservate e trasportate a una temperatura compresa tra 2 e 30 °C e utilizzate entro 12 ore (contro le attuali 6).

A favore del vaccino anti-Covid per la fascia dei bambini dai 5 agli 11 anni ieri si è schierato subito Matteo Bassetti, direttore della Clinica di Malattie infettive del Policlinico San Martino di Genova: «Io lo raccomanderei, certo ci vorrà un approccio soft. Però vaccinare in questa fascia di popolazione giovane e in età scolare aiuterà ad aumentare la sicurezza delle scuole soprattutto in ottica 2022. Avremo così dalle ele-



Peso: 1-1%, 26-34%



mentari alle superiori tutti gli studenti coperti». Per le somministrazioni in Italia dopo il via libera dell'Ema servirà comunque anche il semaforo verde dell'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, e raccomandazioni del ministero della salute che dovrà soppesare anche rischi e benefici per questa fascia d'età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Autorizzati dall'Ema i siti della Patheon Italia di Monza e della Catalent di Anagni: infialeranno il vaccino di Pfizer**

# 85 milioni

## PRODUZIONE IN ITALIA A FINE 2021

L'Ema ha autorizzato due siti italiani per la produzione di 85 milioni di dosi del vaccino Pfizer: si tratta della Catalent di Anagni e della Patheon di Monza



### «ITALIA PROTAGONISTA»

Per il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi l'accordo dimostra come l'Italia sia protagonista nella produzione dei vaccini»



Peso: 1-1%, 26-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**Oggi con Il Sole 24 Ore**  
**Novità su ricerca**  
**e sviluppo, sulle**  
**cartelle, sul lavoro:**  
**guida veloce**  
**al decreto legge fiscale**

Novità sui bonus ricerca e sviluppo, sui tempi di pagamento delle cartelle e sul lavoro. Con Il Sole 24 Ore di domani la guida veloce al decreto legge su fisco e lavoro. —Inserito alle pagine 27-30

# Patent box, la super deduzione fa i conti con i costi di ricerca

**Reddito d'impresa.** In base al testo del Cdm, la scelta sull'uscita dal regime attuale e il transito nel nuovo richiede una stima preventiva delle spese di R&S dei prossimi anni. Non c'è convenienza al passaggio per chi ha in corso operazioni per anni fino al 2020

**Luca Gaiani**

La scelta sulla uscita dal patent box e il transito nel nuovo regime delle super-deduzioni richiede una stima delle spese di ricerca e sviluppo dei prossimi anni. Il calcolo di convenienza tra i due regimi riguarda elementi eterogenei, da un lato il 50% del reddito agevolabile derivante dai beni immateriali, che si perde, e dall'altro il 90% delle spese che si sosterranno sugli intangibili dal 2021 in poi. Il transito, se verrà confermato che il regime di arrivo vale solo dal 2021 in poi, non è mai conveniente per chi ha in corso ruling "datati", che riguardano anni fino al 2020.

L'articolo 6 del decreto legge sulla manovra fiscale 2022 - stando al testo in uscita dal Consiglio dei ministri di venerdì 15 ottobre che però potrebbe subire ancora modifiche - cancella in toto il patent box (commi da 37 a 45 della legge 190/2014), facendo salve le opzioni effettuate prima della entrata in vigore del decreto (giorno successivo alla pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale»). Le imprese che posseggono beni immateriali (sof-

ware protetto, brevetti, marchi, disegni e modelli e know-how tutelabile) potranno sfruttare, con un'opzione quinquennale, un nuovo bonus, il cui importo è legato, non più al sovrareddito derivante dagli intangibili (calcolato in modo empirico), quanto alle effettive spese di ricerca sostenute su tali beni. Ispirandosi al meccanismo del super-ammortamento, la norma introduce una maggior deduzione del 90% (da portare in dichiarazione dei redditi come variazione in diminuzione) che si aggiunge al costo di ricerca e sviluppo dedotto nel conto economico. La super-deduzione vale, in termini di risparmio fiscale (Ires e Irap), il 25,11% del costo sostenuto. Chi entra nel regime non potrà usufruire, per gli stessi costi, del credito di imposta ricerca e sviluppo che però ha aliquote inferiori (10, 15 e 20% a seconda della tipologia) e massimali di utilizzo non previsti invece per le super-deduzioni.

Per le opzioni da effettuare nella dichiarazione del 2021 (che riguardano regimi o rinnovi che partono dal 2020), l'abrogazione del patent box interviene in modo retroattivo.

Se infatti la dichiarazione con opzione viene presentata dal giorno di entrata in vigore della norma (quando cioè il patent box è già abrogato), essa diventa inefficace e l'impresa deve cancellare il beneficio di cui aveva già tenuto conto nel versamento di giugno oltre che nel bilancio. Il caso riguarda, in particolare, gli utilizzi indiretti degli intangibili (per i quali l'agevolazione non prevede ruling) o quelli per i quali si intendeva optare (sempre nel modello Redditi 2021) per l'autoliquidazione.

La norma, per rispettare lo Statuto, dovrebbe allora essere corretta facendo salve le opzioni riguardanti esercizi già chiusi alla data di



Peso: 1-2%, 27-53%

entrata in vigore del Dl, anche se comunicate dopo.

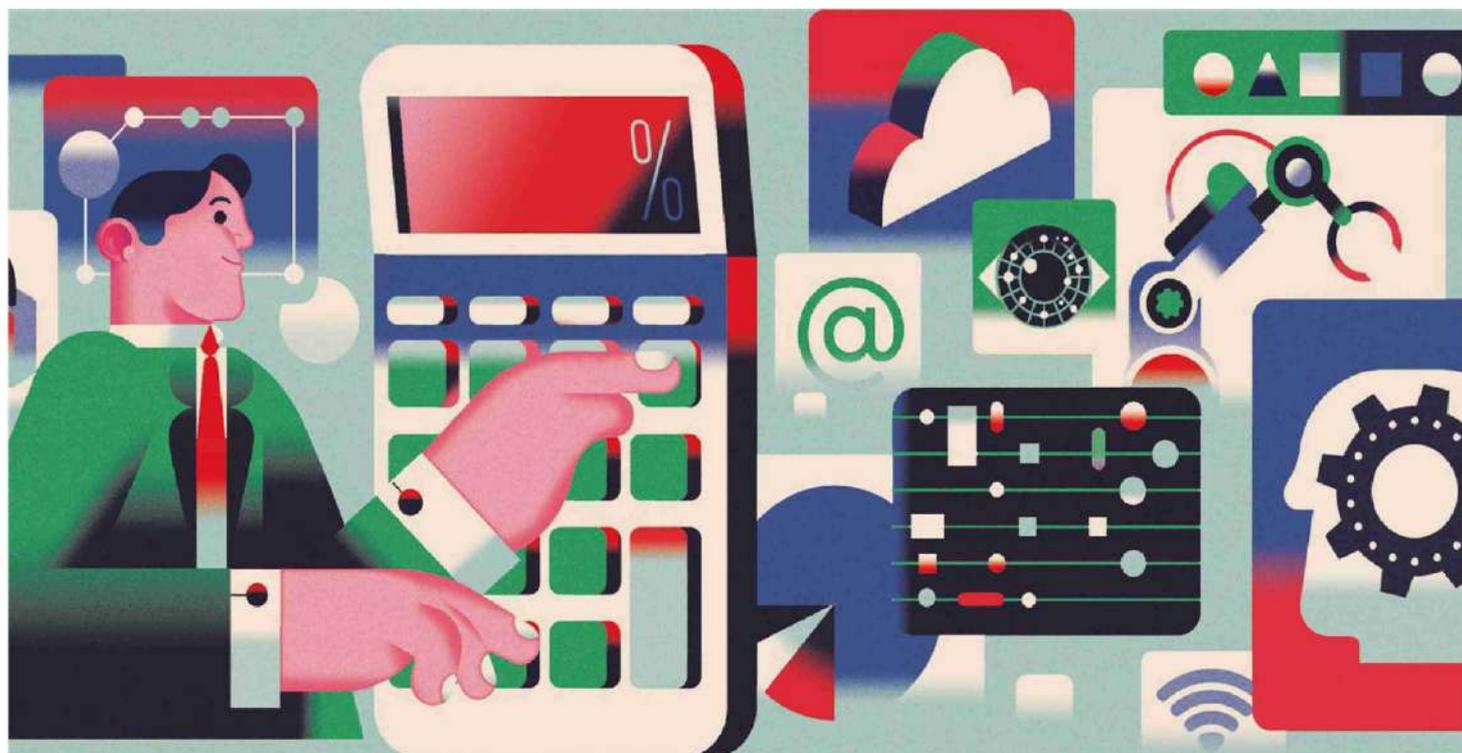
Uno scenario particolare si presenta per le opzioni patent box che richiedono il ruling (utilizzi diretti); l'istanza sul 2020 è già stata inviata a fine dello scorso anno, ma anche in questo caso, stando alla lettera della legge, il perfezionamento dell'opzione si ha solo trasmettendo il quadro OP della dichiarazione 2021 (in questo senso la circolare 11/E/2016, paragrafo 3.1.1), con una sostanziale retroattività per chi non arriverà in tempo.

Per chi l'opzione patent box l'ha effettuata prima del Dl, scatta la possibilità di abbandonare il regime e transitare alla nuova super-deduzione. Non possono usufruire di questa chance le imprese con utilizzo diretto del bene che hanno già concluso il ruling alla data del Dl, nonché quelle che hanno aderito al regime di autoliqui-

dazione di cui all'articolo 4 del Dl 34/2019 (regime che peraltro prevede una opzione di anno in anno non essendo chiaro il riferimento temporale). Possono cioè transitare nella super-deduzione le imprese con intangibili dati in licenza e quelle con ruling non ancora sottoscritto. Nel primo caso, l'uscita di fatto impatta solo dal 2021 in poi perché per gli anni precedenti la società ha già usufruito dell'agevolazione nelle dichiarazioni presentate. Nel caso di ruling ancora in corso, invece, l'uscita fa perdere anche le deduzioni pregresse dato che fino a che l'accordo non è sottoscritto l'agevolazione non può essere fruita. In questo modo si rischia di "scambiare" una super-deduzione dal 2021 in poi con una mancata agevolazione patent che può interessare anche diversi anni precedenti. Per chi ha in

corso un ruling che copre fino al 2020, in particolare, lo scambio non sarà mai opportuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 27-53%

**BANCHE**

## Dal marzo 2022 gli stress test Bce sull'emergenza climatica

**Isabella Bufacchi** — a pag. 33

# Banche, ecco la road map Bce sui test per i rischi climatici

### Credito e regole

L'esame fra marzo e luglio: l'esercizio non avrà impatto sui requisiti prudenziali

Tre moduli: due per tutte le banche significative, il terzo solo per le big

**Isabella Bufacchi**

*Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

Il primo stress test sui rischi climatici indirizzato alle banche europee significative vigilate dalla Bce sarà condotto nel 2022, tra marzo e luglio, con un approccio qualitativo, cioè senza impatto diretto sui requisiti prudenziali, sul capitale di vigilanza. Si tratta puramente di un "esercizio di apprendimento" per consentire alle banche e alla supervisione bancaria di identificare «le vulnerabilità, le pratiche migliori e le sfide» poste dal cambiamento climatico che è una fonte di rischio finanziario e che può quindi minacciare la stabilità finanziaria.

Il Climate Risk Stress Test andrà preso sul serio, e molto. Il rischio fisico e il rischio di transizione che dipendono dal rischio climatico e ambientale hanno impatti diretti sui rischi "normali" (rischio di credito, di mercato, operativo, di liquidità e di redditività) e quindi su tutte le attività

delle banche. Il rischio climatico entra

nel rapporto tra banca e clienti, tra banca e imprese, entra nel portafoglio degli assets, negli impieghi, nel bilancio, nella profittabilità. Riguarda risk management, governance, business models e business plans. Lo stress test climatico concorrerà in via indiretta allo scoring dello SREP (Processo di Revisione e Valutazione Prudenziale) sui requisiti del Pilastro 2.

«Dobbiamo agire adesso e dobbiamo agire velocemente. Dobbiamo conoscere i rischi climatici, dobbiamo apprendere rapidamente, il prima possibile», ha sollecitato Frank Elderson, membro del comitato esecutivo della Bce e vice-presidente dell'SSM, commentando ieri l'arrivo di questo nuovo impegno di compliance per le banche. «Lo stress test climatico rientra nel nostro mandato — ha puntualizzato —. La Bce si concentra sui rischi e il cambiamento climatico è una fonte di rischio finanziario. Dobbiamo valutarne gli impatti sul bilancio e sulla governance delle banche, dobbiamo vigilare su come le banche mitigano i rischi climatici e ambientali».

Lo stress test climatico è comples-

so e di vasta portata proprio perché è impostato come esercizio di apprendimento: mira ad aumentare la conoscenza delle implicazioni su un campo e su scenari in continua evoluzione. Per la Bce è prematuro stabilire fin da ora quando lo stress test climatico inizierà ad avere un impatto diretto sul capitale prudenziale: alle banche basta sapere che devono iniziare fin da ora a occuparsi seriamente della questione. Senza indugio.

Il climate risk stress test è suddiviso in tre moduli. I primi due moduli sono rivolti a tutte le banche significative mentre il terzo modulo, quello più impegnativo, è mirato alle banche significative più grandi che hanno i



Peso: 1-1%, 33-30%

mezzi e le risorse migliori per eseguirlo al meglio. Nel rispetto del principio di proporzionalità. Il modulo 1 è un questionario per valutare a che punto si trovano le banche nel processo di creazione delle competenze necessarie per utilizzare questo stress test come strumento di risk management. Il modulo 2 per la prima volta richiede alle banche di misurare con criteri comuni il rischio climatico: fino a che punto il reddito dipende dalle industrie con elevate emissioni di CO<sub>2</sub> e fino a che punto vengono finanziate le emissioni di gas. Il modulo 3, eseguito con metodo bottom-up, è suddiviso in rischi fisici con orizzonte temporale di un anno

con impatto sul rischio di credito dei prestiti; i rischi di transizione hanno due scenari, a tre anni su prestiti e a 30 anni su prestiti, bond e azioni.

Lo stress test sui rischi ambientali non è il primo passo della Bce nella direzione dei rischi del cambiamento climatico: nel 2020 l'SSM ha pubblicato una guida su questo rischio, ha indicato alle banche le sue aspettative e ora inizia a richiedere piani di azione specifici per rispettare queste aspettative. Una revisione tematica (Thematic Review) è prevista quest'anno per includere il risk management del clima nello SREP.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 114

**GLI ISTITUTI**  
Sono 114 gli istituti europei direttamente vigilati da Francoforte



**Francoforte.** La sede della Banca centrale europea



Peso: 1-1%, 33-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001



# Assicurazioni, stretta sulla svolta green

## Insurance summit

Farina: «Dal settore un ruolo centrale». Signorini: «Italia a rischio ma poco assicurata»

Il settore assicurativo prova ad accelerare per cogliere le opportunità e al contempo gestire i rischi legati ai cambiamenti climatici. E chiede, attraverso la presidente dell'Ania Maria Bianca Farina in occasione dell'Insurance Summit 2020 dedicato a investimenti sostenibili, cambiamenti climatici e a un nuovo modello di welfare, un framework regolatorio che non penalizzi gli investimenti, iniziative che aumentino la copertura contro i disastri ambientali e la capacità dei governi di adottare partnership pubblico private in particolare nel settore del welfare.

Ma al momento queste cruciali questioni per un settore che gestisce 30 mila miliardi di dollari di asset ancora sembrano al centro di un dialogo tra sordi. Al presidente dell'Ivass, Luigi Federico Signorini, è spettato il compito di mettere in fila le criticità del settore assicurativo. L'economista che è al contempo direttore generale della Banca d'Italia ha colto l'occasione per ufficializzare la visione della vigilanza italiana sulla proposta della Commissione europea del 22 settembre per rivedere la direttiva Solvency II. Concentrandosi sugli aspetti legati ai cambiamenti climatici, Signorini ha affermato che in linea di massima il punto di vista generale di Ivass sulla proposta è positivo. «Essa sembra contenere elementi che sono potenzialmente utili per mitigare la questione della prociclicità e

della volatilità assoluta dei requisiti» anche se «la determinazione dei parametri rilevanti sarà al centro della successiva regolazione delegata». Poi la cautela sulla possibilità di ridurre i requisiti prudenziali per gli investimenti green. «Ribadisco la necessità che la regolazione prudenziale rimanga strettamente basata sul rischio - ha detto -. Dovremmo introdurre una riduzione nell'assorbimento di capitale per gli investimenti verdi solo sulla base di prove solide che essi comportino un rischio ridotto. Gli incentivi volti ad accelerare la transizione al "net zero" non dovrebbero essere indirizzati attraverso deroghe prudenziali, ma attraverso tasse e sussidi».

Signorini ha spiegato che «i cambiamenti climatici per le compagnie assicurative rappresentano sia un rischio da gestire che un'opportunità da cogliere, come ha sottolineato il presidente dell'Ania Maria Bianca Farina». E però ha evidenziato come entrambe le questioni, gestione dei rischi e opportunità, siano ancora da mettere a punto. «Le indagini condotte dall'Ivass sul sistema finanziario italiano nel 2020 e nel 2021 hanno evidenziato che i criteri Esg adottati dalle assicurazioni sono eterogenei e che la copertura dei rischi climatici è marginale. Questo suggerisce che le minacce e le opportunità che ho menzionato necessitano ancora di essere affrontate», ha chiosato.

La questione della disomogeneità delle definizioni di asset green e al contempo della bassa copertura dei rischi climatici in Europa (circa il 45%) è stata evidenziata anche dal ministro dell'Economia, Daniele Franco. «L'Italia è esposta ai disastri naturali più di altri paesi e il grado di copertura assicurativa è più bassa che altrove. Un ruolo più ampio del settore assicurativo nell'ambito di una cooperazione tra settore pubblico e privato può essere utile. Ma molti aspetti tecnici e politici necessitano di essere considerati con cura», ha concluso Signorini esprimendo cautela anche sulla percorribilità delle partnership pubblico private. In mattinata il premier Draghi in una lettera aveva definito il settore assicurativo «un alleato essenziale nel percorso» per raggiungere la neutralità climatica nel 2050.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARIA BIANCA FARINA**  
La presidente dell'Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici) in un momento del suo intervento



**LUIGI FEDERICO SIGNORINI**  
Il presidente dell'Ivass e direttore generale della Banca d'Italia in un momento del suo intervento all'Insurance Summit



Peso: 17%

## Cybersecurity Boom d'impres anti pirateria

Andrea Biondi — a pag. 47

# Mercato in crescita a due cifre Boom di imprese anti hacker

**Lo scenario.** La digitalizzazione della vita quotidiana ha aumentato la vulnerabilità delle aziende e delle amministrazioni. La frenata degli investimenti dell'anno scorso è già superata: nel 2024 il giro d'affari supererà i due miliardi (+13% annuo)

**Andrea Biondi**

Le questioni che possono spiegare il trend in crescita del mercato della cybersecurity si ritrovano, banalmente, osservando la vita di tutti i giorni. Lo smartworking ha esposto le persone a molti più attacchi causati anche dalla scarsa protezione delle reti domestiche e dei device personali. Ma anche l'avanzata dell'AI (intelligenza artificiale) e del cloud hanno, come contropartita, fatto prestare il fianco al pericolo di breccie da attacchi informatici.

Cybersecurity come emergenza e come opportunità. Nel 2020, l'anno della pandemia, secondo l'ultimo rapporto Clusit presentato lo scorso marzo si è registrato il picco degli attacchi informatici: a livello globale 1.871 attacchi gravi di dominio pubblico, vale a dire con un impatto sistemico. In termini percentuali, nel 2020 l'incremento degli attacchi cyber a livello globale è stato pari al 12% rispetto all'anno precedente. Rispetto al 2017 sono il 66% in più.

Ransomware (virus che criptano i file e li rendono inaccessibili chiedendo, poi, alla vittima di pagare – in genere bitcoin – per avere la password per recuperarli) o interventi per bucare le difese e dare luogo ai “data breach” (i furti di dati), hanno preso piede nella considerazione e nelle conoscenze. Non sono più perfetti sconosciuti anche perché la casistica, nel frattempo, si è nutrita. Enel, Campari, Luxottica, Geox, il gruppo veneto Carraro, come anche aziende delle Tlc come Tiscali e Ho.Mobile, sono state

vittime di episodi da cui ritenersi al riparo senza adeguate contromisure è praticamente impossibile. E l'attacco, clamoroso, che ha messo in ginocchio i server della Regione Lazio ad inizio agosto 2021 ha dimostrato come la questione va affrontata con la massima attenzione.

È un quadro di necessità, insomma, che dall'altra parte sta evidentemente spingendo il mercato. Prova ne è, ad esempio, un'elaborazione di Unioncamere-Infocamere sui dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio riguardanti il comparto della cybersecurity italiano. Ebbene, secondo l'indagine le imprese anti-hacker sfiorano ormai quota 3mila unità, segnando negli ultimi due anni e mezzo un incremento superiore al 6 per cento. In questo quadro negli ultimi anni è proseguito anche l'aumento nel numero degli addetti (+7mila tra 2018 e 2020), passati da 21.500 a 28.400 unità, corrispondenti a una media di 15 addetti per azienda.

La concentrazione più elevata di “custodi digitali” si registra nel Lazio, dove al 30 settembre scorso avevano sede 679 imprese (il 23% del totale). Al secondo posto c'è la Lombardia (con 535 imprese residenti alla fine di settembre). Seguono, per diffusione di imprese anti-hacker, Campania, Sicilia e Veneto (con, rispettivamente, 304, 207 e 194 imprese).

Certo, la pandemia che ha evidenziato l'esistenza di un fenomeno con cui ormai è assodato dover fare i conti, dall'altro ha anche portato con sé qualche scossone nei bilanci, con effetti a cascata sugli investimenti.

L'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection della School of Management del Politecnico di Milano ha quindi evidenziato come l'impatto economico della pandemia abbia costretto le imprese italiane a fronteggiare le aumentate sfide di sicurezza con budget ridotti: il 19% ha diminuito gli investimenti in cybersecurity (contro il 2% del 2019) e solo il 40% li ha aumentati (era il 51% l'anno precedente). Ma per oltre un'impresa su due (54%) l'emergenza è stata un'occasione positiva per investire in tecnologie e aumentare la sensibilità dei dipendenti.

Gabriele Faggioli, Responsabile scientifico dell'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection della School of Management del Politecnico di Milano, durante la presentazione del Rapporto ha comunque segnalato che «il mercato italiano della cybersecurity, è ancora limitato in rapporto al Pil, con un'incidenza di appena lo 0,07% nel 2019, circa 4-5 volte in meno rispetto ai Paesi più avanzati».

Il bicchiere mostra quindi livelli di riempimento differenti a seconda del



Peso: 1-1%, 47-63%

grado di osservazione. Del resto, i dati contenuti nel rapporto Anitec-Assinform, costruito su dati di NetConsulting Cube, considerano il mercato della cybersecurity un traino per i processi di digitalizzazione nel Paese, attestandosi a 1,39 miliardi di euro come stima per il 2021. Alla fine di quest'anno il mercato della cybersecurity dovrebbe così salire del 12,4%, dopo il +9% fra 2020 e 2019 e il +13% fra 2019 e 2018. Il rapporto dell'associazione confindustriale che rappresenta le imprese della filiera dell'Ict operanti in Italia indica quindi per la cybersecurity un tasso medio annuo di crescita del 13,1% fino ad arrivare a superare i 2 miliardi di euro di giro

d'affari del settore nel 2024.

Nonostante un mercato in crescita e il ruolo sempre più strategico della cybersecurity, le imprese presentano ancora una scarsa maturità organizzativa. Tornando infatti ai dati dell'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection della School of Management del Politecnico di Milano ancora solo nel 41% la responsabilità della sicurezza informatica è affidata a un Chief Information Security Officer (Ciso) e ancora nel 38% dei casi non è prevista nessuna comunicazione al board sull'argomento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Faggioli (Polimi):**  
in Italia margini ampi,  
l'impatto del settore  
è ancora limitato  
allo 0,07% del Pil

**I NUMERI**

**1.871**

**Gli attacchi informatici**

Nel 2020, a livello globale, sono stati contati 1.871 attacchi gravi di dominio pubblico, vale a dire con un impatto sistemico (+12% rispetto all'anno precedente)

**3mila**

**Imprese anti hacker**

In Italia le imprese anti-hacker sfiorano ormai quota 3mila unità, segnando negli ultimi due anni e mezzo un incremento superiore al 6 per cento

**54%**

**Gli effetti del Covid**

Secondo un'indagine del Politecnico di Milano, per oltre un'impresa su due (54%) l'emergenza sanitaria è stata un'occasione positiva per investire in tecnologie



**Il mondo protetto.** Visitatori al Padiglione del Giappone di Expo Dubai 2021. Miniature di ambienti umani all'interno di bolle per proteggerli dagli attacchi esterni



Peso: 1-1%, 47-63%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

# L'Agenzia sarà il pivot per difesa e controllo dei dati più sensibili

**Pubblica amministrazione.** All'organismo governativo un finanziamento di 50 milioni e il potere di definire le caratteristiche dei servizi cloud per la Pa

**T**ra i più attesi progetti finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), la creazione del Polo strategico nazionale per la gestione dei dati della Pa in cloud chiama in causa anche l'Agenzia per la cybersecurity. All'organismo governativo andranno 50 milioni dei 620 che il Pnrr assegna complessivamente ai progetti nel campo della sicurezza informatica degli apparati e dei dati pubblici. E proprio alla nuova Agenzia, in base al decreto 82/2021, è stato trasferito il potere - precedentemente assegnato all'Agenzia per l'Italia digitale - di definire le caratteristiche di sicurezza e qualità dei servizi cloud per la Pa.

Il progetto del governo per migrare in cloud computing, la cosiddetta "nuvola informatica", una parte dei dati ospitati nelle "sale macchine" meno sicure ed efficienti delle amministrazioni parte dalla classificazione delle informazioni in base al livello di criticità, passa per la qualificazione dei servizi cloud utilizzabili senza rischi per la sicurezza e culmina nella creazione di un'infrastruttura nazionale, il Polo strategico, che dovrà essere ultimata entro il 2022 con almeno 4 data center distribuiti in due regioni. La gestione e il controllo del Psn, rileva il documento presentato a settembre dal ministro dell'Innovazione tecnologica e la transizione digitale Vittorio Colao, dovrà

essere «autonoma da soggetti extra Ue». Le modalità con le quali raggiungere questo obiettivo continuano però a fare discutere. Nelle due proposte finora pervenute per la costituzione di un partenariato pubblico privato - la cordata Tim-Cdp-Sogei-Leonardo e Al-maviva in tandem con Aruba - non figurano i nomi di cloud provider extra Ue. Ma i cosiddetti hyperscaler americani, sebbene formalmente con il ruolo di fornitori dei partecipanti al partenariato, saranno comunque coinvolti e non è stato sufficientemente chiarito se e in quale misura resteranno margini di permeabilità rispetto alla normativa Usa (Cloud Act) in base alla quale i cloud provider statunitensi (ma anche società europee che hanno una filiale negli Stati Uniti) o che operano nel mercato americano, su mandato dell'autorità giudiziaria e nel caso di indagini relative a reati particolarmente gravi, possono essere obbligati a fornire l'accesso ai dati digitali in loro possesso, seppure archiviati presso server situati all'estero.

Un punto fermo nella strategia del governo è il meccanismo di qualificazione dei servizi cloud che terrà conto di tre aspetti: la gestione operativa, innanzitutto in relazione agli standard tecnico-organizzativi applicati, i requisiti di sicurezza quindi chiavi di cifratura e controlli di sicurezza dei dati, le condizioni contrattuali per l'erogazione del servizio (il cosiddetto service le-

vel agreement).

Solo per i servizi di cloud pubblico non qualificati rispetto alle normative Ue, considerati meno strategici, potrà esserci una localizzazione in data center extra Ue. Per i servizi di cloud pubblico qualificato i dati, sottoposti a controlli di sicurezza ordinari, dovranno essere invece localizzati nell'Unione europea. Vale lo stesso discorso per il cloud pubblico criptato, che presenta cioè un livello di sicurezza ancora maggiore ovvero il controllo delle chiavi crittografiche in Italia. Si sale ancora nella scala della cybersecurity con le soluzioni di cloud privato e ibrido (anche con la modalità eventuale della tecnologia fornita su licenza da un provider Usa), che prevedono la vigilanza e il monitoraggio del fornitore da parte di un soggetto pubblico e permettono la localizzazione dei dati in Italia.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso aperto della partecipazione delle imprese extra-Ue alla gara per creare la "nuvola informatica"**

## 9,75

### I FONDI DEL PNRR

I fondi (in miliardi di euro) assegnati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza al capitolo: digitalizzazione, innovazione e sicurezza della Pa



Peso: 35%

## CYBERSECURITY E PNRR

### Sicurezza nella Pa

La trasformazione digitale della Pubblica amministrazione (Pa) contiene importanti misure di rafforzamento delle difese cyber, a partire dalla piena attuazione della disciplina in materia di "Perimetro di Sicurezza Nazionale Cibernetica". A tal fine il Pnrr stanziava 620 milioni di euro. Gli investimenti sono organizzati su quattro aree di intervento principali. In primo luogo, sono rafforzati i presidi di front-line per la gestione degli alert e degli eventi a rischio intercettati verso la Pa e le imprese di interesse nazionale. In secondo luogo, sono costruite o rese più solide le capacità tecniche di valutazione e audit continuo della sicurezza degli apparati elettronici e delle applicazioni utilizzate per l'erogazione di servizi critici da parte di soggetti che esercitano una funzione essenziale. Inoltre, si investe nell'immissione di nuovo personale sia nelle aree di pubblica sicurezza e polizia giudiziaria dedicate alla prevenzione e investigazione del crimine informatico diretto contro singoli cittadini, sia in quelle dei comparti preposti a difendere il paese da minacce cibernetiche. Infine, sono irrobustiti gli asset e le unità cyber incaricate della protezione della sicurezza nazionale e della risposta alle minacce cyber. Tutto ciò è svolto in pieno raccordo con le iniziative europee e alleate, per assicurare la protezione degli interessi comuni dei cittadini e delle imprese

**Uffici pubblici.** La sicurezza della rete informatica pubblica e dei dati sensibili dei cittadini è uno dei nodi da sciogliere per connettere in sicurezza tutti gli uffici della Pubblica amministrazione



Peso: 35%



## LA MANOVRA

# Il governo lavora a Quota 102 e a un Reddito più leggero

Per il cuneo fino a 10 miliardi. Ipotesi taglio dell'Iva al 4% sugli assorbenti

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Quota 102 come erede, per un periodo transitorio di due anni, di Quota 100 per anticipare la pensione. Un forte décalage del Reddito di cittadinanza alla seconda offerta di lavoro rifiutata. Tra 6 e 10 miliardi per ridurre il cuneo fiscale. Due miliardi alla sanità. Un taglio dal 22 al 4% dell'Iva sugli assorbenti. Nessun intervento, per ora, sull'Irap, l'imposta delle imprese. Sono i capitoli politicamente più roventi su cui si lavora in vista della cabina di regia di oggi, tra partiti e governo, che dovrebbe diradare le nebbie sulla prossima manovra di bilancio da 22-25 miliardi e consentire di varare il Documento programmatico di bilancio. Il tempo stringe, visto che il Dpb deve essere inviato a Bruxelles entro il 15 ottobre di ogni anno. Un documento importante perché rappresenta una sintesi della manovra, con le poste e gli stanziamenti.

Tante le ipotesi arrivate sul tavolo del ministro dell'Economia Daniele Franco che ieri ha incontrato per tutto il giorno le delegazioni dei partiti insieme allo staff di Palazzo Chigi per raccogliere i desideri e fiutare l'aria che tira. Il clima esacerbato o esaltato, a seconda dei punti di vista, dai risultati elettorali sta condizionando il confronto. Le richieste dei partiti si sono infittite. Soprattutto è scattata la gara a difendere le misure bandiera. La Lega, sconfitta nelle urne delle città al voto, oggi si presente-

rà chiedendo la proroga di Quota 100, per un anno o due: è la vecchia proposta dell'ex sottosegretario all'Economia Durigon, prima delle dimissioni, che ne aveva calcolato i costi in "soli" 300 milioni. Il governo risponderà con un pacchetto di alternative, tra cui la mediazione di Quota 102 per due anni – supponendo forse un'uscita a 64 anni con 38 di contributi – con l'idea di spezzare lo scalone che si verrà a creare tra la fine di Quota 100 (31 dicembre di quest'anno) e il ritorno brusco nel 2022 ai requisiti ordinari della legge Fornero, sempre rimasti in vigore: 67 anni per la vecchiaia e 42 anni e 10 mesi per l'anticipata (un anno in meno per le donne), a prescindere dall'età anagrafica.

Anche i Cinque Stelle proveranno a mascherare la débauche elettorale difendendo con le unghie la loro creatura primigenia, il Reddito di cittadinanza che oramai molti vogliono smantellare: gli ex alleati populistici della Lega, Forza Italia e Italia Viva che punta sul referendum. Se la Lega ottiene una qualche forma di quota pensionistica – e Quota 102 oggettivamente spezza lo scalone da cinque a due anni, quindi è un buon compromesso – M5S punta a correggere il Reddito senza stravolgerlo e soprattutto confermandolo. Ecco l'idea di far scattare un taglio importante dell'assegno alla seconda offerta di lavoro rifiutata e fare controlli preventivi anti-furbetti: una stretta attesa e accettabile, anche

perché il problema sono proprio le offerte di lavoro che non ci sono visto che le politiche attive fanno acqua e nessun beneficiario ne ha ricevuta neanche una. Chi ha trovato lavoro si è autocollocato.

Forza Italia e Italia Viva porterebbero a casa un importante taglio delle tasse sul lavoro, da 6-10 miliardi. Anche **Confindustria** sarebbe accontentata, non però sulla cancellazione dell'Irap che ci sarà ma avverrà poi con l'attuazione della delega fiscale. Mentre i sindacati, fin qui silenti e in attesa di convocazioni, di certo non potrebbero lamentarsi di una mediazione come Quota 102, mentre attendono di capire quanti soldi alla fine verranno messi per la riforma degli ammortizzatori sociali. Quella impostata dal ministro del Lavoro Orlando valeva 8 miliardi: non ci sono tutti, forse la metà. Ma forse si può anche partire dal primo luglio 2022. E allora tutto torna.



Peso: 45%

**I numeri****25****La manovra**

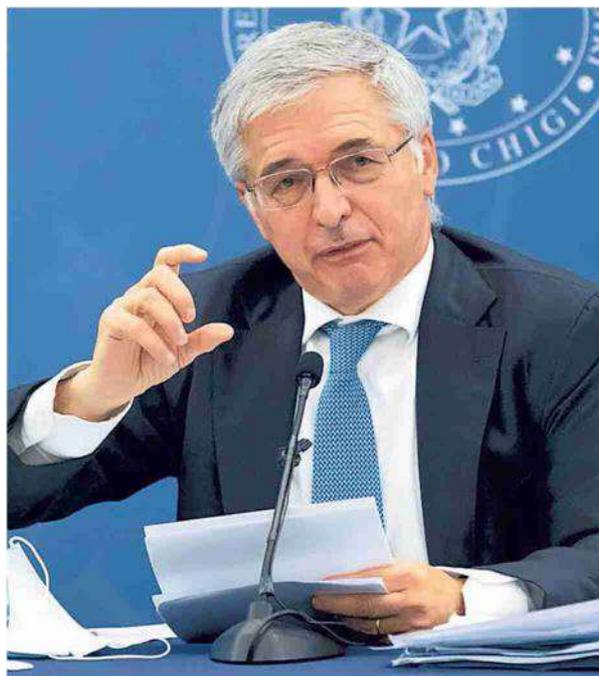
Il governo Draghi sta pensando a una manovra da 25 miliardi. Cifra di poco superiore a un punto del Pil

**221,5****I fondi**

L'impulso agli investimenti pubblici arriva dai 221,5 miliardi del pacchetto Next Generation Eu

**67****Fornero**

Con lo scadere di quota 100 e senza nuovi interventi, da gennaio 2022 in base alla legge Fornero si andrebbe in pensione a 67 anni



MASSIMO PERCOSSI/POOL / Z49/ANSA

**▲ Il ministro**

Daniele Franco è il ministro dell'Economia del governo guidato da Mario Draghi. Sul suo tavolo i nodi più spinosi della manovra: pensioni e Reddito di cittadinanza



Peso: 45%

**Trieste Mattarella: stop agli atti violenti e alle derive anti scientifiche****Lo sgombero del porto:  
idranti contro i no vax**di **Andrea Pasqualetto**

**P**er liberare il porto di Trieste le forze dell'ordine hanno usato gli idranti e i lacrimogeni. Ma i manifestanti insistono: «Sciopero fino al 21 ottobre». Una decina i feriti, anche tre agenti. Il presidente Mattarella: violenze che addolorano. alle pagine **18 e 19 Gasperetti, Ribaudò**



In città sale la tensione tra sassaiole, cariche e tre agenti feriti  
Il leader dei contestatori: «Chiamiamo gente da tutta Italia»

# A Trieste sgomberato il porto I no pass si trasferiscono in piazza

DAL NOSTRO INVIATO

**TRIESTE** Il capopopolo sembra essere ancora lui: Stefano Puzzer, coordinatore, dimissionario, dei lavoratori portuali. Cammina con il megafono in mano fra i manifestanti che si accalcano in piazza Unità: «State seduti, la nostra dev'essere una protesta pacifica». Ma la piazza si sta gonfiando ed è difficile da controllare. Anche perché è fatta di mille anime: c'è quella operaistica che è la sua, c'è quella antagonista, quella destrorsa e quella di chi in piazza non è mai sceso in vita sua. Come un gruppo di fedeli che

recita il rosario alzando l'immagine della madonna di Medjugorje: «Preghiamo perché chi decide capisca, siamo qui per la salvezza», sussurra Elisabetta. E come l'anziana signora che era andata a vedere cosa fosse quel candelotto per terra che faceva fumo: lacrimogeno. Già, per disperdere questo popolo variegato che bloccava il varco del porto, in mattinata le forze dell'ordine in tenuta antisommossa avevano lanciato qualche lacrimogeno e usato idranti.

L'ordine era infatti quello: sgomberare. E lo sgombero

c'è stato. Con fuggi fuggi generale, paura, occhi lacrimanti e un corteo che si è sviluppato spontaneo e pacifico per le strade della città terminando nella grande piazza triestina. Il bilancio di fine giornata parla di tre agenti rimasti lievemente feriti. «Ma di certo non siamo stati noi a caricarli, noi eravamo fermi», dice Puzzer mentre si siede molle-



Peso: 1-13%, 18-59%

mente sul selciato di piazza Unità protetto da un paio di amici del porto. Intorno a lui, migliaia di manifestanti. Tremila, dice la Questura che fa sapere di averne denunciati cinque. «Per interruzione di pubblico servizio, invito a disobbedire alle leggi dello Stato» e altre violazioni, tipo resistenza a pubblico ufficiale.

Puzzer è provato, quasi sfigurato da quattro giorni di protesta contro il green pass sui luoghi di lavoro: «Non si paga per lavorare». Ha incitato, pianto, trattato. «Sedetevi!», ripete come un refrain con un filo di voce amplificato. Nel frattempo, in giro per la città, la tensione sale. Vicino al porto il clima è da guerriglia: cassonetti in strada, sassaiole, cariche, sirene. A

un certo punto un boato e del fumo bianco che sale. Fumogeni? «Digli di venire qui, dobbiamo stare tranquilli. Qui siamo in cinquemila, al porto 150», insiste Puzzer mentre arriva sua madre ad abbracciarlo per terra.

Dietro il palazzo del Municipio, prudentemente, il sindaco Roberto Dipiazza festeggia la rielezione fra un'intervista e l'altra. Qualcuno se ne accorge e allora vengono presi di mira i giornalisti: «Venduti», «Vergogna». Ma dall'altra parte della piazza molti non sanno nulla del ballottaggio. Lo ricordiamo a Elisabetta del «Rosario del porto»: «Davvero? Oggi?».

Poco più in là c'è Puzzer che fa un appello: «Riempiamo questa piazza, chiamiamoli

da tutta Italia ma stiamo pacifici». Poi sale dal prefetto, chiede di parlare col governo, si erge a mediatore e candida Trieste a capitale della protesta. Che succede? «Incontreremo il ministro Patuanelli e ci spostiamo al porto vecchio». Scambio: un ministro per una piazza.

**Andrea Pasqualetto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Contrapposizione** Lo schieramento di uomini delle forze dell'ordine fronteggia i manifestanti al porto di Trieste, dove ieri ci sono state cariche e landi di lacrimogeni (Paolo Giovannini/Ansa)



**La protesta** Ieri in piazza Unità d'Italia, i manifestanti si sono seduti a terra (Ansa)



Peso: 1-13%, 18-59%



# L'Italia del centrosinistra

**Le grandi città** Il ballottaggio completa la vittoria dem 5-0: Roma e Torino dopo Milano, Bologna e Napoli. Letta: "Un trionfo"

**Il centrodestra** Perde ovunque tranne Trieste. Salvini minimizza. Meloni: "Subito un vertice con la Lega". Inizia la resa dei conti

**L'astensionismo** Sei italiani su dieci disertano il voto, è il più alto dato di sempre. Nella capitale l'affluenza più bassa: 40,6%

Il centrosinistra si prende le grandi città. Con Roma, Torino, Milano, Bologna e Napoli il Pd batte 5-0 il centrodestra che resiste solo a Trieste. Record storico dell'astensionismo: il 56 per cento non è andato a votare.

**di Bartoloni, Bei, Candito, Casadio, Ceccarelli, Ciriaco Crosetti, Cuzzocrea, d'Albergo, Giacosa, Lauria, Messina Montanari, Pistilli, Pucciarelli, Vitale e Vecchio**

● da pagina 2 a pagina 14



▲ **Vincitori** Roberto Gualtieri insieme a Enrico Letta nella sede del Pd a Roma



▲ **Sconfitti** Matteo Salvini e Giorgia Meloni: delle grandi città il centrodestra ha tenuto solo Trieste



*Il Partito democratico cresce e vince sostenendo il governo Draghi. Il Pd è a suo agio in questa situazione politica, altri sono in difficoltà*

**Enrico Letta** segretario del Pd



*Lo zeri virgola in più o in meno in questo momento non mi preoccupa, il nostro obiettivo è vincere le elezioni politiche tra un anno*

**Matteo Salvini** segretario della Lega



# Il centrosinistra si prende le città Disfatta della destra

Gualtieri a Roma e Lo Russo a Torino al 60%. E a Trieste il dem Russo arriva a ridosso del sindaco uscente. Record storico dell'astensionismo, superata quota 56%

di **Concetto Vecchio**

**ROMA** – La Waterloo della destra. La sconfitta ha il volto di Giorgia Meloni. Il candidato che aveva scelto nella sua Roma, Enrico Michetti, viene battuto con più di venti punti di distacco dal democratico Roberto Gualtieri. Matteo Salvini aveva già perso nella sua Milano, due settimane fa, addirittura al primo turno. Non è un buon viatico per due leader che aspirano a governare l'Italia. La Capitale, nelle intenzioni della leader di Fratelli d'Italia, doveva rappresentare il trampolino di lancio in vista della conquista di palazzo Chigi. Invece si rivela un incubo. Finisce addirittura 5-0 per il centrosinistra il match nelle grandi città. Milano, Napoli, Bologna, Roma, Torino sono dei progressisti. Al centrosinistra vanno anche Caserta, Cosenza, Isernia, Savona. Si afferma anche in feudi storicamente di destra, come Latina, o leghisti, vedi Varese. Il centrodestra conquista soltanto Trieste. E a Benevento Clemente Mastella ha la meglio contro un candidato del Pd.

«Una vittoria trionfale», commenta euforico il segretario democratico, Enrico Letta, che adesso ha buon gioco nel rivendicare di portare a termine la legislatura con Mario Draghi premier e di gui-

dare la cruciale partita per il Quirinale. Per eleggere il successore di Sergio Mattarella auspica perciò «una maggioranza larga». Un dialogo col centrodestra, ma da una posizione di forza. L'affermazione di Roberto Gualtieri a Roma e di Stefano Lo Russo a Torino è così schiacciante che già alle quattro del pomeriggio, un'ora dopo la chiusura dei seggi, i due possono presentarsi dinanzi ai flash dei fotografi. A sera Letta, Gualtieri e Nicola Zingaretti si presentano in piazza Santi Apostoli, il teatro dei trionfi dell'Ulivo, alzando le mani al cielo. È una foto che può cambiare il corso dei prossimi mesi. La festa inizia con *I nostri anni* di Tommaso Paradiso e si chiude con *Bella ciao*. Pacche sulle spalle a Goffredo Bettini, appostato dietro il palco. Applausi quando Gualtieri ringrazia Carlo Calenda, fischi quando cita Virginia Raggi.

«Credo che ci si debba vedere questa settimana: ho già parlato con Berlusconi, lo farò con Salvini», è la reazione di Giorgia Meloni. «C'è un tema che ci penalizza: i tre partiti hanno tre posizioni differenti. Ciò crea disorientamento nell'elettore». Chi l'avrebbe detto, mesi fa? Il centrodestra aveva i sondaggi dalla sua. Ha sbagliato i candidati. Ma forse, nel frattempo, è cambiato anche l'umore del Paese. La gente rifugge dagli estremismi. Vuole serietà e vaccini per uscire dalla pandemia, e protezione: quella è garantita al momento dai soldi dell'Europa. L'ondata po-

pulista e ribellistica sembra essersi prosciugata. Ma il malumore non è scomparso. Si è soltanto inabissato, facendosi disimpegno. Un silenzio stizzito, come dimostra il terrificante dato dell'astensionismo. Il più alto di sempre. È andato a votare soltanto il 43,94 per cento nei 63 Comuni chiamati a scegliere il primo cittadino; a Roma l'affluenza si è fermata al 40,68 per cento, a Torino al 42. Numeri impietosi. Gualtieri ha ottenuto 550mila voti, Virginia Raggi, cinque anni fa, ne ebbe 770mila. Walter Veltroni, nel 2001, 877mila; Francesco Rutelli nel 1993 955mila. Stefano Lo Russo a Torino ha vinto con 168mila voti, nel 2016 l'Appendino ne aveva presi 292mila.

Le periferie hanno tradito Enrico Michetti a Roma, ma lo scontento interpella anche il centrosinistra. Sono elettori che possono determinare l'esito delle prossime politiche. Letta esce rafforzato da questo cimento. Il sostegno a Mario Draghi ha premiato. Il segretario dice che gli elettori si «sono saldati e fusi nella coalizione larga che ho voluto costruire». Ma



Peso: 1-43%, 4-86%, 5-65%



a Torino e Roma la vittoria è arrivata senza l'apporto formale del M5S.

I Cinquestelle al contrario vengono fortemente ridimensionati. Le ragioni storiche che avevano condotto al 32 per cento nel 2018 si sono dissolte. Il futuro è incerto. Giuseppe Conte ha commentato con freddezza l'onda democratica, distillando una nota dolente sull'astensionismo. «A Roma, Torino, e Trieste saremo all'opposizione», ha aggiunto amaro l'ex premier. Il campo del centrosinistra così è da ricostruire, anche perché le politiche non sono le grandi città. Qui progressisti spadro-

neggiano. Guidano le cinque città più grandi. Otto delle dodici con più di 250mila abitanti. Diciassette delle venticinque con più di 150mila abitanti. Nel computo dei due turni il centrosinistra conquista 14 capoluoghi su diciannove, riprendendosi Roma e Torino dopo la parentesi a guida grillina. Nessuna delle due era scontata.

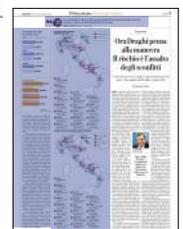
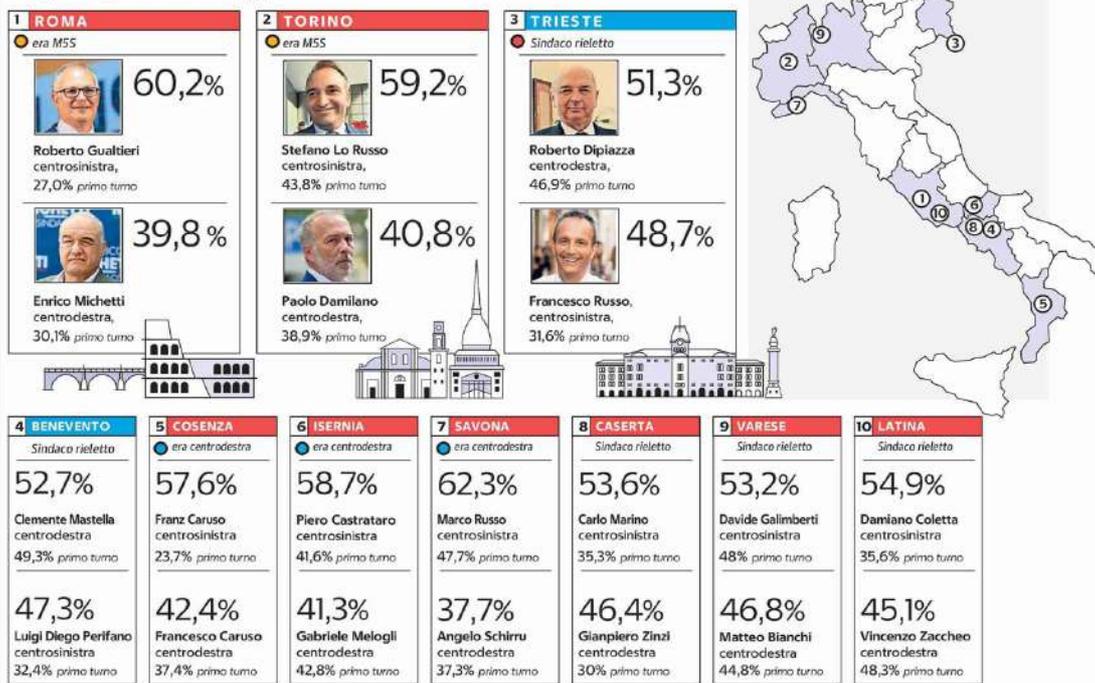
La prova generale per il centrodestra al governo è fallita. Giorgia Meloni e Matteo Salvini escono, nella percezione, rimpiccioliti. Devono riaggiornare la loro strategia. Matteo Salvini ha cercato di dissimulare la delusione: «Lo zero-virgola in più o in meno in questo

momento non mi preoccupa. Il nostro obiettivo è vincere le elezioni politiche tra un anno». Il centrodestra chiude questo giro con soli quattro capoluoghi: Trieste, Pordenone, Novara, Grosseto.

«Non dobbiamo montarci la testa», ha ammonito Letta. «Lei è bravo ma anche fortunato?», gli hanno domandato. «Era importante dimostrare che possiamo essere un'alternativa vincente. Non è detto che la destra vinca ineluttabilmente in Italia». Il fattore C conta anche in politica.

## Nei grandi centri urbani il ballottaggio completa la vittoria dei dem già iniziata nel primo turno: il confronto finisce cinque a zero Debacle del Movimento 5 Stelle

### I capoluoghi al ballottaggio



Peso: 1-43%, 4-86%, 5-65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

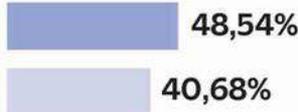


## AFFLUENZA ALLE URNE

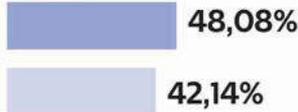
### AMMINISTRATIVE 2021



### ROMA



### TORINO



### POLITICHE 2013



### EUROPEE 2014



### AMMINISTRATIVE 2015



### AMMINISTRATIVE 2016

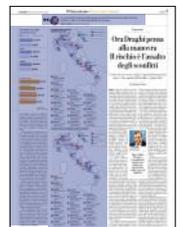


INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

## LA MAPPA DELLE NUOVE AMMINISTRAZIONI



## LA MAPPA DELLE AMMINISTRAZIONI USCENTI





“ Il problema non è destra o sinistra, ma una campagna surreale passata a inseguire i fascisti, che sono solo sui libri di scuola

Matteo Salvini Leader della Lega

# Salvini Ma la débâcle ora spinge il leghista a rafforzare l'esecutivo

## “Non usciremo”

Il leader non vuole farsi spingere fuori dal governo, chiederà di più senza strappi. Anche per Giorgetti e Zaia i risultati sono negativi

di Annalisa Cuzzocrea

**ROMA** – «La strategia sul governo non cambia». Darà pure una delusione a Giorgia Meloni, Matteo Salvini, ma la direttiva che - a sera - impartisce ai luogotenenti di Camera e Senato, è: «Non accettiamo provocazioni». La tentazione del centrosinistra vincente potrà anche essere quella di spingere la Lega fuori dall'esecutivo guidato da Mario Draghi, ma la risposta del segretario sarà - almeno per ora - andare in direzione contraria: infittire il più possibile i suoi incontri con il presidente del Consiglio. Cercare di farsi ascoltare di più, a partire da pensioni e reddito di cittadinanza. Incidere, ma senza strappi. Senza follie. Anche perché, non è che stare all'opposizione abbia portato chissà quanti voti agli ambiziosi Fratelli d'Italia. I consensi di Giorgia Meloni restano alti nei sondaggi, ma al momento delle scelte non sfonda, come si è visto a Roma con Enrico Michetti. Non è nei fuochi e nelle barricate, che l'ex capo del Viminale andrà a cercare il consenso perduto. Anche se non esclude più nulla, perché il momento è uno dei peggiori: la sconfitta - per quanto nascosta da surreali dichiarazioni ufficiali - è bruciante. Chi gli è vicino fa notare che lo è per tutti: perde anche Giancarlo Giorgetti, che aveva sostenu-

to più di tutti il candidato torinese Paolo Damilano, quasi intestandolo. E che a Varese aveva organizzato gli Stati generali della Lega, con il vagheggiato ritorno del Partito del Nord produttivo cui i cittadini non hanno evidentemente creduto. Perde il presidente del Veneto Luca Zaia nella sua Conegliano. Così, la prima cosa che Salvini annuncia è una «campagna di ascolto dei cittadini, un confronto serrato con categorie produttive e sociali, amministratori locali, famiglie e imprese, per riscrivere l'agenda delle priorità».

Le tecniche social della bestia-continuate pur con Luca Morisi lontano - non sono servite a nulla. Gli attacchi alla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, ripetuti ancora ieri, altrettanto. Così come non è servito cannoneggiare le decisioni del governo sul Green pass senza riuscire a cambiare di una virgola le scelte.

Claudio Borghi, il deputato meno convinto della linea “responsabile”, che continua a rispondere ai suoi follower: «Uscire dal governo? Ma dai, non ci avevo pensato», crede che alla sconfitta abbia portato la permanenza dentro una maggioranza che nulla ha a che fare con le battaglie leghiste. Per questo, confida a *Repubblica* di guardare a quello che potrebbe accadere al Senato

sul decreto Green pass, dove per i suoi emendamenti il Carroccio potrebbe cercare l'appoggio di quel pezzo di 5 stelle che - da Grillo a Conte - ha improvvisamente scoperto la necessità dei tamponi gratuiti per chi non vuole vaccinarsi. Ma il senatore Stefano Candiani sembra smentirlo: «Il Pd tenterà in ogni modo di provocarci per far cadere il governo, ma noi risponderemo con calma olimpica», annuncia solenne. Convinto che a Varese, la sua città, a sinistra abbia funzionato «la strumentalizzazione del neofascismo, quasi mille persone non avevano votato al primo turno e lo hanno fatto al secondo per la paura di qualcosa che non c'è». Quanto al Green Pass, sgombra il campo il senatore, «sono già state dette troppe sciocchezze e sono stati fatti troppi errori».

E quindi, non dovrebbe essere il



Peso: 71%



Salvini di lotta quello che si vedrà nei prossimi giorni. Se, come ha analizzato a caldo la sondaggista Alessandra Ghisleri, a perdere queste elezioni è stata la «destra destra», potrebbe essere quella dei moderati la strada che Salvini cercherà di percorrere. Forza Italia è convinta che la colpa della sconfitta sia tutta dei sovranisti. Silvio Berlusconi lo dirà in faccia agli alleati nelle prossime ore. Di certo, nessuna federazio-

ne tra Lega e forzisti potrà partire se le posizioni resteranno quelle che hanno corteggiato estremisti e No vax. La Lega è al bivio. La permanenza di Salvini alla guida dipenderà anche da quanto la strada che prenderà sarà in grado di tirarla fuori da una disfatta che nessuno aveva previsto così assoluta.

### *Berlusconi convinto che la colpa della sconfitta sia tutta dei sovranisti*

**Il leghista**  
Matteo Salvini ha seguito lo spoglio dalla Calabria, dove il centrodestra ieri ha perso il ballottaggio a Cosenza



Peso: 71%



*Intervista all'ex sottosegretario leghista*

# Durigon "I fascisti non esistono e adesso lo abbiamo visto: non hanno votato"

**ROMA – Claudio Durigon, a Latina la destra è andata male.**

«Be' anche a Roma mi aspettavo un po' meglio. A Latina abbiamo ancora la maggioranza del consiglio comunale».

**Il candidato di centrodestra Vincenzo Zaccheo, che lei e l'intera Lega avete fortemente sostenuto, ha perso al ballottaggio di quasi dieci punti nonostante fosse in netto vantaggio al primo turno. Cos'è successo?**

«È stata la bassa affluenza a determinare questo risultato. Queste elezioni erano poco sentite. Ma noi abbiamo già il 53 per cento del consiglio comunale, 18 consiglieri su 32, adesso dobbiamo decidere cosa fare».

**Matteo Salvini ha detto, come lei, che il problema è stato l'astensionismo. Dovuto - secondo il leader della Lega - a una campagna elettorale in cui si è parlato troppo di fascisti, che esisterebbero solo «sui libri di storia».**

«Che i fascisti non esistono lo abbiamo visto. Non hanno votato!».

**Ah ecco, si rammarica.**

«Scherzo, non lo scriva, sennò chissà che dicono».

**Non possono più chiederle di dimettersi da sottosegretario, come ha dovuto fare dopo aver chiesto di intitolare una piazza al fratello di Mussolini e non più a Falcone e Borsellino.**

«Ah no, non posso dimettermi più da nulla, ma credo non sia questo il tema».

**Non c'è stato un rifiuto dell'estrema destra da parte della maggior parte dei cittadini di Latina?**

«No, la maggior parte dei cittadini di Latina non è andata votare».

**E allora cos'è?**

«Credo sia un vento nazionale. C'è uno scostamento delle persone dal voto, è su questo che adesso dobbiamo concentrarci. Bisogna riportare la gente a votare parlando delle cose che interessano loro davvero».

**Non è che ha pesato anche la sua vicenda, la storia della piazza, un clima avvelenato in cui c'è stato perfino un candidato consigliere**

**aggredito con un taglierino?**

«Ma no se quella polemica avesse avuto un ruolo in questa sconfitta il centrodestra avrebbe già perso al primo turno. E invece le sue liste avevano il 53 per cento».

**Forse è perché siete contro il Green Pass, ma dentro il governo che l'ha imposto.**

«Non credo che chi non vuole il Green Pass abbia la forza di determinare questo risultato. Sono davvero pochi quelli che non hanno il vaccino nel Lazio».

**Insomma, si assolve.**

«È stata la scelta tra due sindaci. Vedo solo una défaillance elettorale che deve farci riflettere per la questione dello scollamento delle persone dal voto, tanto più che si tratta di elezioni amministrative per le quali questa disaffezione è un brutto segnale».

— a.cuz. © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —



**EX  
SOTTOSEGRETARIO  
CLAUDIO DURIGON**

*La bassa affluenza ha determinato questo risultato, sono state elezioni poco sentite. Latina persa? In consiglio siamo ancora maggioranza*

— ” —



Peso: 27%



# Orlando: "Il risultato premia chi è stato più leale con il governo Draghi"

Intervista al ministro dem

“



*La vittoria è anche il riconoscimento della capacità del Pd di essere in sintonia con il Paese dove la pandemia ha cambiato il clima e le priorità*

**Debora Serracchiani** Capogruppo dem alla Camera

## Orlando "Il Pd partito del lavoro è uscito dalla Ztl"

di **Francesco Bei**

**A**

lle cinque della sera, quando ormai è chiaro che il Pd ha fatto cappotto ovunque (o quasi: la

sconfitta a Trieste rovina un po' la festa), il ministro Andrea Orlando si fa largo nello stanzone del Nazareno, si avvicina a Enrico Letta e lo abbraccia.

**Cosa ha detto al segretario?**

«Gli ho fatto i complimenti, perché ha accettato di prendere la conduzione di un treno in corsa e in un momento molto difficile. Il risultato di oggi, in larga parte, è merito suo».

**Da qualche giorno si capiva che il vento stava girando a favore del centrosinistra...**

«Avevamo sensazioni buone, ma sicuramente non avremmo scommesso su una vittoria così significativa. Il 60 a 40 di Roma non è isolato, c'è una tendenza di carattere generale che premia il centrosinistra da Varese a Cosenza».

**La vittoria meno scontata?**

«Quella di Latina, contro una destra che si era ricompattata nella sua roccaforte».

**Qual è stato il fattore più importante che ha giocato a**

**vostro favore a livello nazionale?**

«È stata premiata la linea inclusiva, di alleanze larghe, promossa dal Pd. Ci è stato riconosciuto sia dove ha portato all'accordo con i Cinque stelle, come a Bologna, sia dove non siamo riusciti a farlo ma abbiamo comunque dato l'idea di lavorare per l'unità».

**E invece il principale errore della destra?**

«Aver tenuto un atteggiamento ambiguo sulla questione del contrasto al virus. La larga maggioranza degli italiani, anche gli elettori del centrodestra, non ha apprezzato l'inseguimento delle frange No Vax e l'aver cavalcato l'insoddisfazione per le regole utili a contrastare la pandemia».

**Lei guida la delegazione del Pd: adesso cosa succede al governo? Salvini vi farà ballare?**

«La lettura del voto che balza agli occhi è questa: chi ha sostenuto il governo in maniera più leale è stato premiato, chi ha tenuto un piede dentro e uno fuori è stato punito. E questo risultato dovrebbe rafforzare il governo Draghi».

**Salvini dovrebbe quindi sposare la linea Giorgetti?**

«Non sta a me dirlo, ma se facesse

un'analisi lucida di questi dati...sì. Tuttavia so anche che le sconfitte raramente portano a una maggiore lucidità».

**Si avvicinano le Politiche?**

«È una valutazione più legata all'elezione del presidente della Repubblica, non credo che le amministrative c'entrino molto».

**Una riflessione va fatta sulle periferie alla luce di questi record di astensione. A venir penalizzati sono stati soprattutto i candidati del centrodestra. Non era scontato, anzi...**

«Si è rotto un rapporto tra elettorato popolare, periferie e centrodestra. Che non significa, attenzione, ancora un passaggio al centrosinistra. Ma quel blocco che aveva premiato la destra populista si è incrinato, è un dato su cui dobbiamo investire».

**Siete usciti dalle Ztl?**

«Sì, noi abbiamo messo la testa fuori dalle Ztl, per loro c'è stato un crollo del consenso in quelle realtà più popolari. Non c'è stato ancora un trasferimento di quel voto che un tempo andava a sinistra. C'è



tuttavia un'inversione di tendenza dopo decenni in cui quegli elettori guardavano più a destra o ai cinque stelle».

**Qual è la formula giusta in vista delle politiche? Quella di Torino o Milano, dove il Pd si presenta senza i 5s, oppure il laboratorio del "campo largo" è Bologna, con tutti dentro?**

«Anche dove non abbiamo fatto l'alleanza con i 5s, aver tentato di farla è stato comunque un segnale politico. Ha consentito di evitare quello che era successo nei turni precedenti, cioè che una parte consistente di quell'elettorato si saldasse con la destra. A dimostrazione che l'unità non è mai un cattivo investimento».

**Nuovo Ulivo quindi?**

«No, non si tratta semplicemente di tornare a quello che era il centrosinistra prima della crisi del bipolarismo. Si tratta invece di costruire qualcosa che tenga conto dell'esplosione del populismo, non si può far finta che sia stata semplicemente una parentesi. C'è qualcosa che si è rotto tra elettorato popolare e istituzioni che non si recupera rieditando esperienze del passato».

**Come si ricuce allora questa rottura, che stiamo vedendo ancora oggi per esempio negli scontri a Trieste?**

«Non so se gli scontri di Trieste siano riconducibili a questo fenomeno. Comunque, il Pd deve caratterizzarsi sempre di più come

una forza che si fa carico del tema delle disuguaglianze. Se vogliamo recuperare una lacerazione che ha iniziato a prodursi una ventina d'anni fa dobbiamo perseverare su questa strada».

**Senza delegare ai 5s questo ruolo?**

«Dobbiamo farlo tutti insieme e il Pd deve fare la sua parte cercando di dare un segno riformista a una battaglia che spesso è stata interpretata in maniera populista. Ma il punto di partenza è concentrarsi sui temi che la pandemia ha rimesso al centro dell'attenzione: sanità, scuola, casa, lavoro, salari, il Welfare...Dobbiamo elaborare anche una critica al nostro modello di sviluppo e al nostro assetto sociale».

**A Roma Calenda da solo ha superato Raggi. Il Pd può recuperare un rapporto anche con questo centro riformista?**

«Ci sono tutte le condizioni per farlo. Il centrosinistra se vuole vincere non può fare a meno di nessuno. La ricerca dell'inclusione deve essere massima, ma non si possono esercitare veti. Il populismo è stato messo alla prova del governo e indubbiamente ha avuto un'evoluzione. Credo che anche il "governismo" si dovrebbe mettere in relazione ai temi che hanno generato il populismo: non solo demonizzarlo ma interrogarsi sulle ragioni che lo hanno prodotto».

**Il centrosinistra potrebbe arrivare ad allearsi, dopo le Politiche, anche con Forza Italia?**

«C'è sicuramente spazio per un'interlocuzione, come avviene a Bruxelles, tra il centrosinistra e le forze che si riconoscono nel Ppe. Non so se in un'alleanza di governo, quanto piuttosto su un processo di riforme che prosegua l'esperienza del Next Generation Eu».

**Il Reddito di cittadinanza che fine farà? I 5 stelle fanno le barricate ma costa più di 7 miliardi l'anno e c'è chi pensa che si presti a troppe truffe. Non è assistenzialismo?**

«Al varo di questa misura il Pd ci ha fatto una battaglia frontale contro, senza tener conto del fatto che uno strumento di contrasto alla povertà esiste in tutta Europa. Per questo Draghi la difende, non perché cede a pulsioni assistenzialiste. Se ci sono elementi che non funzionano vanno corretti, gli abusi danneggiano prima di tutto chi ha davvero bisogno. Però la crociata contro il reddito di cittadinanza è abbastanza sospetta. Non mi pare che ci sia tutto questo zelo legalitario per altri sussidi come i fondi europei o le pensioni di invalidità. Nessuno ha mai pensato di cancellare questi strumenti perché c'erano degli abusi».

— “ —  
È stata premiata  
la linea inclusiva,  
di alleanze larghe,  
promossa da noi  
Abbiamo dato l'idea  
di lavorare per l'unità

*Si è rotto il rapporto  
tra periferie  
e destra populista  
Dobbiamo investire  
per recuperare  
quegli elettori*

*Il nostro partito  
deve caratterizzarsi  
sempre di più  
come una forza  
che si fa carico  
delle disuguaglianze*

— ” —



▲ Andrea Orlando, classe 1969, è ministro del Lavoro del Pd



Peso: 1-3%, 14-66%

**I nomi in pole per la squadra al Campidoglio**

Marcella Panucci, ex dg di Confindustria, potrebbe essere la nuova city manager della Capitale. Bilancio: nel Pd c'è chi ipotizza Alessandra Sartore, sottosegretaria all'Economia

**IL PROGRAMMA DEL NUOVO SINDACO**

# Expo, rifiuti e trasporti subito le prime grane “Questa città va ripulita”

Zingaretti ora potrebbe decidere di anticipare l'approdo alla Camera e candidarsi alle suppletive del centro storico, collegio per cui si è già fatto il nome di Conte

di **Lorenzo d'Albergo**

**ROMA** – «Vogliamo ripulire questa città. Vogliamo curarla, farla funzionare meglio. Farla crescere». Breve, medio e lungo periodo. Il programma del neosindaco Roberto Gualtieri è nelle parole sparate dagli altoparlanti durante i festeggiamenti in piazza Santi Apostoli. «Roma può essere la sorpresa dei prossimi anni», assicura l'ex ministro del Tesoro.

Un impegno «da far tremare i polsi», per cui il nuovo inquilino del Campidoglio chiede «l'aiuto di tutti». Il programma è già pronto e Gualtieri inizierà a lavorare già oggi per realizzarlo. La prima mossa sarà una pulizia straordinaria dell'Urbe, assediata ormai da troppo tempo da cinghiali e gabbiani a caccia di cibo tra i rifiuti. Via l'immondizia, sotto con la pulizia dei cassonetti e squadre per ripulire i marciapiedi dalle erbacce. Nel frattempo, la giunta Gualtieri riformerà Ama. L'azienda

che si occupa della gestione della spazzatura e della pulizia delle strade: verrà spacchettata in 15 piccole aziende, una per municipio.

Pronte anche 23 delibere per il settore trasporti. Tra le tre più urgenti c'è l'istituzione di una *task force* per lo sviluppo delle nuove tramvie, già progettate dal Comune. Quindi la richiesta di commissariamento della metro B per la realizzazione del prolungamento che va da Rebibbia a Casal Monastero. Infine, atto sentitissimo dai romani, il *reset* delle strisce blu. Aumenteranno gli stalli per la sosta tariffata e le tariffe cambieranno: si pagherà di più per parcheggiare in centro storico e lungo le vie dello shopping, meno nelle zone periferiche.

Capitolo grandi eventi. Roberto Gualtieri ha 10 giorni per confermare il dossier per la candidatura della capitale a città ospite dell'Expo

2030. «Parleremo subito con il governo», dicono dal suo staff. Una trattativa a tutto tondo, in cui verrà incluso anche il Giubileo del 2025. L'obiettivo, come dichiarato più volte in campagna elettorale, è quello di ottenere 2 miliardi di euro per far brillare Roma agli occhi dei milioni di pellegrini attesi in città per l'Anno Santo.

L'obiettivo finale, formalizzando il prima possibile i progetti necessari ad aggiudicarsi i fondi del Pnrr, è arrivare alla «Roma dei 15 minuti». Più servizi, raggiungibili da tutti i romani senza perdere più di un quarto d'ora, da legare al decentramento di poteri e fondi ai municipi per uno



Peso: 38%



sviluppo più snello e rapido dei quartieri.

Una visione per cui serve una squadra all'altezza. Circolano già i primi nomi: Marcella Panucci, ex direttrice generale di Confindustria, potrebbe essere la nuova city manager della capitale. Figure tecniche potrebbero arrivare anche per dossier come il Bilancio - nel Pd c'è chi sogna la nomina di Alessandra Sartore, già in Regione Lazio e oggi sottosegretaria al ministero dell'Economia - e l'Urbanistica. Poi si fanno avanti i dem romani, in gara per un posto in giunta.

Il capo di gabinetto potrebbe arrivare sempre dalla Regione: Nicola

Zingaretti potrebbe cedere a Gualtieri Albino Ruberti. Ma i trasferimenti dal Lazio a Roma potrebbero essere molti di più. Segnali che fanno rimbalzare sempre di più le voci che vogliono il governatore ed ex segretario del Pd pronto a candidarsi alle Suppletive del centro storico. Già, perché con l'elezione a sindaco il posto da deputato di Gualtieri resterà libero e Zingaretti potrebbe decidere di anticipare il suo approdo alla Camera. A patto che i 5S non si mettano di traverso: per quel collegio si è fatto tante volte (tra le smentite del diretto interessato) il nome

di Giuseppe Conte. Ma a ritenere di avere la *golden share* su quello scranno, specie dopo le vittorie di queste Comunalì, sono i dem.

### ***Cambierà la sosta tariffata: si pagherà di più in centro, meno in periferia***



Peso: 38%



## SCONTRI A TRIESTE

# Battaglia tra polizia e No Pass La condanna di Mattarella

di Fabio Tonacci e Giampaolo Visetti

● a pagina 15



▲ La protesta Trieste, i lacrimogeni contro i manifestanti No Pass

## LA PROTESTA

## Guerriglia con i No Pass a urne aperte Mattarella: la violenza ostacola la ripresa

Tensione al porto  
e nel centro di Trieste:  
idranti e lacrimogeni  
sui manifestanti, poi la  
promessa di un incontro  
con delegati del governo

dal nostro inviato  
Giampaolo Visetti

**TRIESTE** – In una città sotto assedio l'estrema mediazione viene annunciata a tarda sera, dopo un lungo incontro in prefettura. Folla No pass ritirata nel Porto Vecchio e fine degli scontri. In cambio, disponibilità ad un incontro sabato da parte del ministro all'Agricoltura Stefano Patuanelli (triestino), forse accompagnato a Trieste dai colleghi Lamorgese (Interni) e Speranza (Salute). Prima, una giornata tesissima con idranti della polizia aperti contro la massa No Green Pass. E poi manganellate, colpi di scudo e lanci di lacrimogeni

per disperdere una folla ormai formata da pochi portuali e da sempre più No Vax, accorsi da mezza Italia per scongiurare la fine delle proteste scoppiate venerdì. Alcuni feriti leggeri, sia tra i manifestanti che tra le forze dell'ordine, e un dichiarato pacifismo che minaccia di precipitare in ingovernabile violenza. Mentre da Pisa il presidente Sergio Mattarella sottolinea che gli atti di violenza «ostacolano la ripresa del Paese», Trieste piomba nel caos scatenato contro l'obbligo del certificato vaccinale nei posti di lavoro. Un assalto con incontrollabili scontri anche nella notte, per disperdere gruppi di professionisti della provocazione

che nessuno sembra più nelle condizioni di governare: estrema destra, CasaPound, Black Bloc, anarchici e cani sciolti dei centri sociali.

Nuovo epicentro della rivolta è ora il cuore della città e del suo pote-



Peso: 1-9%, 31-71%

re, che l'ironia del destino ha battezzato Piazza Unità d'Italia. In queste ore la realtà si presenta opposta. Su un fronte tre o quattromila irriducibili No Pass, su quello contrario il Governo, i sindacati confederali e la maggioranza incredula dei triestini. La prima linea dello scontro adesso non è più solo quella del porto nuovo, varco 4, molo settimo. Il confine

non è più nemmeno l'iniziale garanzia di tamponi gratis per tutti. In ostaggio c'è l'intero capoluogo giuliano e l'ultima a speranza è che rabbia e confusione non degenerino in assalti violenti e privi di sbocchi.

Ieri mattina poco prima delle 8, la scintilla che ha fatto divampare l'incendio, come benzina sul fuoco. Alcuni blindati della polizia all'improvviso sono usciti dalle banchine, sorprendendo alle spalle le poche centinaia di assonnati No Pass rimasti a presidiare il porto di notte. Inascoltati i ripetuti appelli a lasciare libero il piazzale occupato da venerdì, per garantire la sicurezza alle operazioni di scarico di una nave lasciata attraccare. Per tre ore, mentre in città le urne per l'elezione del sindaco erano ancora aperte, polizia e dimostranti si sono fronteg-

giati e una trentina di portuali si è interposta nel disperato tentativo di scongiurare il peggio. Smentito chi prevedeva un altro confronto pacifico. Per sbloccare lo stallo e guadagnare terreno gli agenti hanno aperto gli idranti sui dimostranti seduti sull'asfalto, o in ginocchio. Qualcuno si è messo a cantare, altri a pregare. Tra loro, ancora leader, l'ex portavoce dei portuali Stefano Puzzer: simbolicamente dimessosi domenica dopo aver dichiarato invano concluso lo sciopero, non più primo riferimento dei portuali, si presenta come leader nazionale dell'intero arcipelago No pass.

Funzionari della prefettura avrebbero promesso una tregua ai dimostranti se fossero indietreggiati fino al parcheggio davanti al porto, lasciando definitivamente libero il varco 4. La linea morbida è deragliata attorno alle 11, con le prime manganellate contro una decina di No Vax che avrebbero cominciato a rovesciare alcuni cassonetti dei rifiuti. Subito dopo, il lancio dei lacrimogeni e lo sbandamento della folla, in fuga e dispersa verso il centro città. Razzi a gas sono finiti anche nel cortile di una scuola e tra i tavoli di un bar. «Oggi è finita la democrazia – grida Marco Bertali, psichiatra in pensione e leader locale No Green Pass – Se si carica gente inerme che

manifesta pacificamente deve intervenire l'Onu». Scontri e tensione in pochi minuti si sono così spostati dal porto al centro città e la folla, ormai sfuggita di mano ai portuali e agli stessi No Vax, ha posto sotto assedio la prefettura. A metà pomeriggio Puzzer e Bertali hanno incontrato il prefetto Valerio Valenti. «Vogliamo un incontro con esponenti del Governo – la richiesta – a Trieste ed entro tre giorni. In cambio garantiamo e pretendiamo la fine dell'uso della forza. Resta l'ultimatum sul ritiro dell'obbligo di Green Pass». Lasciate al prefetto un paio d'ore per rispondere, in un clima sempre più pericoloso. Nel frattempo, cori e minacce contro Draghi, forze dell'ordine e giornalisti. Puzzer, ormai sostenuto da pochi portuali e in balia dei No Vax, costretto a intonare l'inno «la gente come noi non molla mai». Letto un messaggio di sostegno di monsignor Viganò, arcivescovo negazionista e anti-Bergoglio. Divisioni anche nella piazza: sospesa tra occupare ad oltranza il cuore cittadino e ritorno nel porto nuovo, dove nel pomeriggio un'altra cinquantina di fuoriusciti è stata caricata dagli agenti. Scalo blindato infine con blocchi di cemento, nel timore di un assalto nella notte. Fino alla tregua: nessuno sa fino a quando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La città in ostaggio  
per tutto il giorno  
Solo a tarda sera  
scatta la tregua*



▲ **Gli scontri**  
Sopra, la polizia mentre fronteggia i manifestanti



Peso: 1-9%, 31-71%



## L'inchiesta

## “Mascherine nocive”, indagato Arcuri L'accusa: peculato e abuso

di **Andrea Ossino** ● a pagina 18

# Milioni di mascherine finite sotto sequestro Indagato Arcuri

Abuso d'ufficio e peculato le nuove accuse. La fornitura da 1,2 miliardi di euro considerata “pericolosa per la salute”

di **Andrea Ossino**

**ROMA** – È il più grande sequestro di mascherine messo a segno in Italia. Praticamente quasi la metà dei dispositivi di protezione individuale arrivati nel periodo caldo dell'emergenza Covid non erano conformi alla legge, o peggio ancora, erano dannosi per la salute. Per questo motivo i finanziari del Nucleo valutario hanno bussato alla porta della Protezione civile nazionale, di una serie di strutture locali e continuano a dare la caccia ai corrieri che ancora oggi custodiscono parte della fornitura da oltre 800 milioni di mascherine costata alle casse dello Stato più di 1,2 miliardi di euro.

L'operazione è importante. E va inquadrata nell'inchiesta che vede indagati, tra gli altri, il giornalista Rai in aspettativa, Mario Benotti, Andrea Vincenzo Tommasi ed Edis-

son Jorge San Andres Solis. Si tratta della stessa indagine per cui l'ex capo della struttura commissariale per l'emergenza, Domenico Arcuri, sabato scorso è stato convocato in procura e ascoltato come indagato. Accusato di peculato, abuso d'ufficio e corruzione (ma su quest'ultimo reato pende la richiesta di archiviazione) per aver avvantaggiato Benotti, l'ex commissario avrebbe saputo che parte dei proventi dell'affare sarebbero finiti nelle tasche dei mediatori. Tuttavia, secondo i pm, non avrebbe stipulato i contratti necessari e avrebbe impropriamente usato i fondi pubblici. Tutte accuse che Arcuri ha respinto.

A prescindere dalla natura più o meno liceità della maxi fornitura, quel che preoccupa è il risultato. «L'emergenza – secondo i magistrati – ha giustificato pagamenti di dispositivi di protezione della qualità

dei quali nulla ancora si sapeva, col rischio di acquistarne di inutili». «Pur di non lasciare la popolazione sanitaria sprovvista di tutela» sono state importate mascherine fidandosi della documentazione allegata. Le mascherine sono finite negli ospedali. Ma quando sono sorti i primi sospetti e gli inquirenti hanno iniziato a fare analisi a campione è emersa una verità. Tra le 801.617.647 di mascherine c'erano anche dispositivi non conformi alle prescrizioni e, in qualche caso, i laboratori di analisi interpellati hanno mostrato una realtà allarmante: «Attenzione, dispositivo molto peri-





coloso». Il responso è lapidario: «I requisiti di efficacia protettiva richiesti» non erano soddisfatti e «addirittura alcune forniture sono state giudicate pericolose per la salute».



**📷 Pericolose**  
La Finanza sta sequestrando in tutta Italia il lotto da 800 milioni di mascherine arrivate in Italia a inizio pandemia

ANSA/CLAUDIO PERI/ANSA



Peso: 1-2%, 38-47%, 39-2%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



## I verbali

# La difesa dell'ex commissario "Da Pivetti all'amico di Meloni c'è stato l'assalto agli appalti"

di Fabio Tonacci

**ROMA** – Parla Arcuri. In dodici pagine di verbale, sette ore di interrogatorio sabato scorso davanti ai pm della procura di Roma Fabrizio Tucci e Gennaro Varone, l'ex commissario straordinario per l'emergenza Covid si difende dalle accuse. Ma, soprattutto, per la prima volta dal suo defenestramento si toglie dei sassi dalle scarpe. Che, in alcuni casi, hanno la dimensione di macigni.

## Gli intermediari

Arcuri risponde alla domanda sul perché non avesse contrattualizzato i due intermediari, Mario Benotti e Andrea Tommasi, che risultano aver percepito commissioni sostanziosissime dai produttori cinesi. Provigioni di cui l'ex commissario giura di non sapere niente. «Benotti e Tommasi erano dei promotori o procacciatori d'affari, che operavano nell'interesse delle aziende esportatrici. Non avevo alcuna necessità di mediatori. L'Italia va in lockdown. In quel momento il Paese ha tre fondamentali bisogni: dispositivi di protezione individuale, ventilatori per le terapie intensive, tamponi per lo screening dei contagiati. L'Italia non produce Dpi e dispone di 5173 posti in terapia intensiva. In Germania ce n'erano 30 mila. Nessuno, tranne una piccola azienda in provincia di Bologna produce ventilatori».

## Protezione Civile impreparata

«L'Italia - prosegue Arcuri davanti ai magistrati - è il secondo Paese del mondo per numero di contagiati e morti. Non abbiamo un sistema produttivo compatibile per contrastare questa tragedia. La Consip trova 13,8 milioni di mascherine. Noi, soltanto per gli operatori sanitari e ospedali, ne abbiamo bisogno di tre milioni al giorno. Tutti i paesi del

mondo cercavano Dpi in quel momento. Era in atto una guerra commerciale devastante. E la Protezione civile non aveva neppure idea da dove cominciare. Chiese a Confindustria un elenco di aziende. Arrivò e c'era una profumeria».

## I paletti nell'emergenza

«Io stabilisco alcuni requisiti imprescindibili pur nella situazione di emergenza: non si pagano acconti. Non si effettuano pagamenti all'ordine né alla sottoscrizione. Non si fanno contratti con soggetti diversi da produttori ed esportatori. Tutte le volte che una trattativa si conclude deve essere richiesto un ulteriore sconto. Aggiungo: la prima cosa da fare era non stipulare contratti con un mediatore».

## Le offerte dei parlamentari

«Perché ha riconosciuto a Benotti la qualità di promotore preferendolo ad altro soggetti?», chiedono i pm. La risposta è articolata. «Mi spiego con alcuni esempi. Il senatore Massimo Mallegni (Forza Italia, ndr), il 24 marzo mandò un'offerta per Kfn4, con consegna in Corea, al prezzo di 0,80 cadauno escluso trasporto. Si autogiustifica dicendo di non essere un mediatore. E dopo che non viene sottoscritto il contratto, diventa ospite fisso di trasmissioni televisive nelle quali la materia inizia a essere trattata. Il senatore Malan (già Forza Italia, ora Fratelli d'Italia, ndr) offre, tramite Enzo Saladino, mascherine lavabili. Il Cts risponde che non sono neppure valutabili. Il 28 marzo Saladino invia un'altra offerta di mascherine chirurgiche a 0,8 con consegna in Cina, con 30 per cento di acconto e 70 di lettera di credito. Il 24 invia un'offerta

per Ffp2 a 4,5 euro. Non ottenuti i contratti, Malan inizia una schiera di numerose interrogazioni parlamentari. Il caso più drammatico è quello del signor Filippo Moroni (imprenditore che più volte è stato in tv, ndr). In tre giorni, dal 15 al 17 marzo, manda 7 diverse offerte per la fornitura di mascherine. Queste offerte sono inviate tramite società lussemburghese, consegna a Hong Kong, con volumi e prezzi differenti, e pagamento anticipato alla società di servizi del 100 per cento del prezzo. L'onorevole Mattia Mor (Italia Viva, ndr) presenta un'offerta di due signori cinesi per mascherine chirurgiche al costo di 55 centesimi, con consegna in Cina escluso costo del trasporto. L'onorevole Pivetti firma due contratti con la Protezione civile, per 15 milioni di mascherine, alcune delle quali non sono mai arrivate in Italia. L'onorevole Meloni il 22 e il 27 marzo è in copia all'offerta di tale Pietrella per mascherine chirurgiche con richiesta di anticipo del 50 per cento e costo del trasporto a carico del Governo. Tutte queste proposte che ho citato sono risultate largamente meno vantaggiose di quella di cui stiamo parlando sotto l'aspetto del costo, dell'acconto, del trasporto e del tempo di fornitura».



Peso: 36%



▲ **Ex commissario** Domenico Arcuri



Peso: 36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

# ROBERTO GUALTIERI

## “È una nuova fase per il Paese noi credibili per governare”

Il neosindaco: “Ora sta a noi saper unire la crescita della città con l’inclusione sociale Roma può rinascere: se saremo capaci di farla rifiorire, sarà la sorpresa dei prossimi anni”

**L'INTERVISTA**  
**FABIO MARTINI**  
ROMA

**P**er tre mesi ha soppesato ogni parola, quasi stesse facendo una dieta di retorica, mettendo in conto anche il rischio di apparire posapiano e poco grintoso, ma i fatti gli hanno dato ragione e alle sei della sera quando sale sul palco, tornato ai Santi Apostoli, la piazza delle vittorie storiche del centrosinistra italiano, Roberto Gualtieri si lascia andare e urla addirittura: «Abbiamo vinto ed è stato una bellissima vittoria, larga, unitaria, abbiamo aumentato i voti di circa 250mila e abbiamo vinto nei municipi. ... Dove siete? Fatevi vedere! Grandissimi!». Cinquantacinque anni, romano di Porta Metronia, iscritto al Pci nel 1985, vicedirettore dell'Istituto Gramsci, ministro dell'Economia nel Conte-2, Roberto Gualtieri appena finita la “sbornia” emotiva in piazza, irrituale per un personaggio così controllato, ragiona su Roma ma anche se c'is un senso politico più generale in quel che è accaduto nella capitale.

**Gualtieri, che segnale viene dal voto per il Campidoglio?**

«Roma può essere alla guida di una nuova fase del Paese».

**Lei intende dire che la rassicurante sinistra di governo che vince la battaglia per il Campidoglio, lancia la volata per vincere anche la sfida per il governo del Paese?**

«Sicuramente sì. Siamo apparsi credibili come forza di governo e ci siamo proposti come forza inclusiva e aperta attorno ad una proposta che è già convincente anche a livello na-

zionale. Dunque sostegno netto al governo Draghi e al tempo stesso proposte ambiziose. Sta a noi ora saper unire la dimensione della crescita della città e quella della inclusione sociale, dell'efficienza, della sostenibilità ambientale».

**A Roma il Pd vince con le proprie forze: quali gli ingredienti decisivi del successo e i modelli possibili per il centrosinistra nazionale?**

«Sivince e si governa con unità, serietà e determinazione. E agguanto con visione e concretezza».

**Gualtieri, si potrebbe obiettare che in queste ore il Pd vince ovunque ma non convince...**

«Le rispondo con una tautologia che corrisponde alla realtà: per essere votati per governare, bisogna essere credibili come forza di governo. Dal punto di vista personale, credo di aver dimostrato la mia credibilità al governo di questo Paese. Ma non basta: i cittadini vogliono credibilità ma anche visione e prospettiva di cambiamento. Credibilità e capacità di governare il cambiamento».

**Al di là delle parole rotonde e della spinta di queste ore, che ambizione sente di esprimere?**

«Questa città può rinascere. Se siamo in grado di farla rifiorire, Roma sarà la sorpresa dei prossimi anni».

**La partecipazione è calata e lei ha conquistato 250mila voti in più. Si sente di ringraziare qualcuno in particolare?**

«È giusto ringraziare i miei avversari. Enrico Michetti che ha contribuito a tenere il confronto sul terreno civile. Carlo Calenda per il contributo di idee

e di proposte e per il suo voto personale. La sindaca Raggi per l'impegno profuso».

**Un messaggio non retorico ai romani e agli italiani che da anni guardano con sentimenti alterni alla loro capitale?**

«Roma ce la può fare».

**Con quale spirito affronta una sfida che non è retorico definire titanica?**

«Per me è un onore essere il sindaco della città più bella del mondo. Mi tremano le vene ai polsi ma sento una città che vuole riscattarsi. Con tutto il mio impegno, io sarò il sindaco di tutti i romani».

**Lei ha capito perché i romani hanno premiato proprio lei?**

«Perché abbiamo cercato di dare una visione della città. Perché abbiamo dimostrato di essere aperti, inclusivi. Di saper ascoltare. Di sapere allargare la coalizione a forze civiche e di avere avuto sempre e con tutti un approccio e costruttivo».

**Cosa farete lei e la sua giunta nei primi cento giorni?**

«La prima cosa che farò è ripulire Roma. Ma la città ha bisogno di tantissime cose e dunque non agiremo in serie, ma in parallelo. Dobbiamo progettare e mettere a terra le risorse



Peso: 72%

del Pnrr, le politiche sociali, i trasporti, la macchina amministrativa, il decentramento».

**Roma ha una riserva nascosta e ignorata dai media di associazionismo diffuso e appassionato. Lei in queste ore parla con toni alti di partecipazione. Non rischia di essere una promessa retorica?**

«Dovremo essere capaci di valorizzare questo patrimonio di partecipazione civica. Ce la metteremo tutta per costruire una dimensione partecipata alla vita della città, solleciteremo le realtà associative. Non dimenticheremo chi non ha votato. Non deluderemo chi ha maturato sfiducia verso una bella politica partecipata, quella che noi vogliamo riportare a Roma. Vogliamo una città dei quartieri». **Senza il no di Raggi, Roma fra**

**tre anni avrebbe potuto avere le Olimpiadi in una ottimale congiuntura produttiva e sportiva: come pensa di risvegliare l'economia della città?**

«Mi rivolgo a tutte le forze sociali, economiche, produttive: è tempo di realizzare un grande patto per lo sviluppo e l'occupazione. Chiedo a tutte le forze di questa città di partecipare per una grande stagione di rilancio. Io sarò il sindaco di tutti. Inizia un lavoro per fare funzionare meglio Roma, per creare nuova occupazione, per una città più inclusiva e vicina alle persone, leader della transizione ecologica, della cultura e della scienza».

**L'alleanza nazionale con i Cinque stelle potrebbe indurla a smentire il suo impegno che prevedeva nessun grillino in giunta?**

«Noi dialoghiamo con tutti, ma sulla giunta farò quello che ho detto in campagna elettorale. Il perimetro politico della nostra maggioranza è quello delineato dalle elezioni».

**Oltre agli assessori politici, tra i "suoi assessori" di fiducia ci sarà quello alla Cultura? Circola il nome dell'ex direttore di Radio Tre Marino Sinibaldi....**

«Stiamo lavorando per una squadra di grandissima qualità. È presto per parlare di singoli nomi, ma mi metterò subito al lavoro».

**Sindaco, più la fiducia o il realistico timore di un muro alto da scalare?**

«La fiducia! C'è una città che vuole riscattarsi. I prossimi anni saranno faticosi ma bellissimi». —

Mi tremano le vene ai polsi, ma sento una città che vuole riscattarsi  
Con tutto il mio impegno sarò il sindaco di tutti

Sulla giunta farò come ho detto in campagna elettorale  
il perimetro politico è quello delineato dalle elezioni



”



Peso: 72%

**SALVINI****IL FALLIMENTO  
DELLE AMBIGUITÀ****GIOVANNIORSINA**

**L'**ambivalenza in politica a volte può anche trasformarsi in una grande risorsa. - P. 12

**I COMMENTI****La strategia  
di lotta e governo  
punisce Salvini****GIOVANNIORSINA**

**L'**ambivalenza in politica può essere una grande risorsa: un leader convincente saprà sommare fasce elettorali così distanti da parere del tutto incompatibili, sostenendo nei modi e coi tempi giusti una cosa e il suo contrario. L'ambivalenza è tuttavia uno strumento assai delicato che rischia di rivolgersi rapidamente contro chi lo usa, portando infine alla sottrazione, non all'addizione degli elettori. I ballottaggi par-

rebbero confermare - con livelli di partecipazione così bassi il condizionale è obbligatorio - quel che già il primo turno aveva indicato con chiarezza: l'ambivalenza della Lega di lotta e di governo è di quelle che sottraggono e non sommano, non convince né i ceti produttivi «responsabili» né quelli periferici «arrabbiati».

Il fallimento di questa «strategia dell'ambiguità» rappresenta un problema macroscopico innanzitutto, com'è ovvio, per Matteo Salvini, davanti al quale si aprono tre percorsi tutti e tre costellati di controindicazioni: o puntare ai ceti produttivi, rischiando di regalare

quelli periferici a Giorgia Meloni; o

puntare a quelli periferici, rischiando di alienarsi il Nord; oppure proseguire nell'ambivalenza, sperando di riuscire a convertirla da limite in risorsa.

Ma il problema pesa su tutta l'alleanza di destra-centro: non è un caso che Meloni, pur saldamente all'opposizione, non abbia tratto beneficio dalle difficoltà della Lega. E pesa infine sull'intero sistema politico italiano: integrare i ceti periferici in un progetto di governo interessa a chiunque abbia a cuore la democrazia italiana.

Per Salvini e per la sua coalizione diventa a questo punto vitale non uscire sconfitti dalla partita per il

Quirinale. Come il riccio di Archiloco, in quella partita il destra-centro mi pare abbia in mano una sola carta, ma grossa: Draghi. Ma più grossa la carta, meglio la si deve giocare: di concerto coi compagni di squadra, e avendo in mente un progetto realistico su quel che accadrà dopo. Le premesse non sembrano delle migliori. gorsina@luiss.it —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 12-15%



# FRANCESCO BOCCIA Responsabile enti locali Pd: "Si vince uniti e siamo tornati forti in periferia" "Conte accetti la coalizione chi pone veti ad altri è fuori"

## IL COLLOQUIO

ROMA

«I 5stelle sono fondamentali in una coalizione larga, in cui nessuno da solo può farcela». Francesco Boccia è un uomo stremato. Ma felice, come si usa dire. Ha fatto comizi in decine di comuni in dodici regioni, è il plenipotenziario di Letta in queste elezioni, insomma ha di che essere contento. Tira le somme e guarda avanti: «Se qualcuno pone veti su altri - dice pensando a Renzi e Calenda contro Conte - si mette fuori da solo. Oggi abbiamo posato un mattone della nuova casa». Una casa già eretta dai fatti, perché «finora si poteva dire che era teorica l'alleanza, anche se molti come me la vedevano da anni e si prendevano qualche insulto. Poi ci provammo con Zingaretti alle regionali dove si poteva, adesso è realtà: dove siamo uniti vinciamo e dove siamo divisi, serve un ballottaggio che alle politiche non c'è... Per questo dobbiamo stare uniti». Boccia è appena stato a Santi Apostoli a festeggiare, non ci tornava dal 2006, «lì c'è il nostro cuore, le nostre ra-

dici: siamo ripartiti da lì, è il segreto di questo successo». Quindi il centrosinistra di mille sigle, quello dell'Unione, è ritornato? Quello che non riusciva a governare per i veti incrociati? «No, fermi: non esiste Unione o Ulivo. Questa è un'altra Italia e un altro mondo, ma quando scendi dai pacchi e senti cantare "Bella ciao" da tante forze, senti che questo unisce tutti. Non si fanno paragoni col passato, oggi serve più sinistra e bisogna unire progressisti e riformisti». Boccia tiene a rimarcare che «Letta, nonostante lo tsunami della caduta di Conte è ripartito da quei valori riportandoli nel governo Draghi. E oggi nei comuni anche piccoli ha vinto il centrosinistra». C'è tutta la goduria di una rivincita nel ricordare che «la destra si aggrappa agli specchi. Abbiamo portato a sinistra città come Cosenza, città di Occhiuto, Latina, Savona, Isernia». Ma cosa vuol dire il voto sul piano nazionale? «Semplice, che si vince da sinistra, fortemente ancorati all'Europa che abbiamo in mente noi. Parlando di Paese aperto, di scuola e sanità

pubblica, di giustizia sociale e ius soli». Ma i 5stelle non in grande salute, che ruolo possono avere in questa larga coalizione? «Anche loro devono cominciare a ragionare in termini di coalizione, se vogliono essere decisivi nello sconfiggere le destre. Oggi hanno 4-5 sindaci in meno, ma sono in giunta in una quarantina di città an-

che importanti. Questa è la logica coalizionale. E per loro diventa inevitabile fare un salto culturale». E Conte? «Lui sta facendo un grande lavoro, ma il loro è un passaggio delicato. Se oggi hanno più consiglieri comunali, assessori, anche ciò dà il senso del cambio di fase politica».

Ma Conte non tributa nessuna benedizione alle vostre vittorie. Che fa? Così gestisce i malumori interni e il fallimento delle sindache? «No, ma tutti devono capire che questa è una chiara vittoria di coalizione». A colui che padroneggia i dati sui flussi dei 65 Comuni dove si è andati al ballottaggio lungo lo Stivale, non può esser sfuggito che nei quartieri popolari di Roma e Torino siano andati a votare in pochi ed è lì

che la destra ha perso. Che vuol dire? Che dovete sintonizzarvi meglio con quelle fasce che in teoria volete difendere? «No, la realtà è che il Pd è tornato a crescere nelle periferie. La sinistra è nata per strada, lì deve tornare e non andare più via». C. BER. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO BOCCIA  
DEPUTATO PD  
RESPONSABILE ENTI LOCALI

Abbiamo posato un mattone della nuova casa: nessuno può farcela da solo, 5stelle fondamentali



Peso: 28%



Il commento

# Il dato sorprendente di quei cittadini diventati «spettatori»

di **Nando Pagnoncelli**

**I**l ballottaggio conferma l'allarme astensione: il secondo turno infatti fa registrare un calo di partecipazione non solo rispetto al primo turno (dal 52,7% al 43,9%) — e questo è un dato che si verifica regolarmente, stante la minore motivazione a recarsi alle urne degli elettori dei candidati esclusi dal ballottaggio — ma anche nel confronto con i ballottaggi del 2016, basti pensare che a Roma si è registrata una flessione del 9,5% rispetto a cinque anni fa, a Torino il calo è addirittura del 12,3%. In controtendenza Cosenza (+10,4%), Isernia (+7,2%) e Benevento (+2,9%). I dati sono davvero sorprendenti, soprattutto tenuto conto di due aspetti: le elezioni comunali solitamente riescono a mobilitare gli elettori su temi che hanno a che fare con le priorità della propria città e con la qualità della vita, spesso (soprattutto nei comuni medi e piccoli), si conoscono personalmente i candidati e si sanno valutare le loro competenze e la loro affidabilità; inoltre con la pandemia ci si sarebbe potuti aspettare un maggiore coinvolgimento dei cittadini che si «stringono» alle istituzioni del proprio territorio, come pure avvenne in occasione delle Regionali del 2020, quando si registrò un aumento dell'affluenza. E preoccupa il fatto che, ad una prima analisi,

ad astenersi nelle grandi città siano soprattutto gli elettori delle periferie, nelle quali molti vivono in condizioni di marginalità economica e sociale. Dunque, non hanno o non vogliono avere rappresentanza. Le ragioni alla base dell'astensione sono molteplici, da quelle di lungo periodo come il forte indebolimento delle «appartenenze», la minore importanza attribuita alla politica (sempre più «frammento» dell'identità personale), la generale disillusione che si traduce in disaffezione, il ridimensionamento delle organizzazioni dei partiti sul territorio, a quelle più contingenti, riconducibili al profilo e alla credibilità dei candidati o allo scarso appeal delle loro proposte. E le previsioni di sconfitta del proprio candidato spesso si traducono in demotivazione e nella rinuncia al voto. Lo sfilacciamento del rapporto tra cittadini e istituzioni denota una presa di distanza dei cittadini che, volutamente o meno, si sentono sempre più «spettatori» e non protagonisti della vita democratica. E un sindaco eletto da una stretta minoranza di cittadini avrà vita dura nel guidare la città. Per attenuare il fenomeno si guarda al voto elettronico o al voto postale. Ma se non si riflette seriamente sulla responsabilità del cittadino e non si promuovono nuove forme di partecipazione e di civismo, rischiano di essere un mero palliativo.

 @NPagnoncelli  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%



## UNA FASE DIVERSA

di **Massimo Franco**

**L**a vittoria del centrosinistra, e soprattutto del Pd, è netta: a Roma e Torino, dopo Milano, Napoli e Bologna conquistate al primo turno. Lo è altrettanto la sconfitta del centrodestra, che mantiene solo Trieste e vince in Calabria; e, al suo interno, della componente populista sia della Lega che di Fratelli d'Italia. Ma sull'intero sistema politico si allunga l'ombra di un astensionismo che inserisce elementi di ambiguità e di

allarme sui risultati. E stende un pesante alone di incertezza sulla tenuta e l'evoluzione delle alleanze e delle leadership.

Di fatto, dopo il voto di ieri si apre, non si chiude una nuova fase. Se ne cominceranno a vedere i contorni a partire dall'elezione del presidente della Repubblica, a febbraio del 2022. In quel momento si materializzeranno altre alleanze. E si capirà se il premier Mario Draghi potrà mettere in sicurezza gli aiuti europei senza essere

frenato o, peggio, boicottato da partiti a caccia di rivincite o di sciorciatoie elettorali. Enrico Letta, segretario del Pd, sostiene che l'opinione pubblica è più avanti dei partiti.

Avrebbe compiuto nelle urne la saldatura che la litigiosità della sinistra e il protagonismo delle sindache grilline non è riuscita a produrre.

continua a pagina 34

**Il bilancio politico** Preoccupa il problema dell'astensionismo, che riguarda tutti. Complicata la situazione del centrodestra con la Lega e FdI ancora troppo legati all'arcipelago populista

# CON IL VOTO NELLE CITTÀ S'È APERTA UNA FASE DIVERSA

di **Massimo Franco**  
SEGUE DALLA PRIMA

**M**a il corollario di questa affermazione è la necessità di analizzare a fondo perché oltre la metà, in alcuni casi perfino due votanti su tre, siano rimasti a casa. Letta ha aggiunto che il successo di ieri si deve all'unità del suo schieramento. Forse. Eppure, più che unito il centrosinistra si è accreditato come unitario: merito indubbio, da verificare nel tempo.

Per paradossale, è quanto non ha dimostrato il centrodestra. Si è presentato unito ma non unitario; anzi, larvamente rissoso e diviso. La conflittualità per la leadership tra il leghista Matteo Salvini e Giorgia Meloni, di FdI, ha finito per danneggiare entrambi; e di ripercuotersi sui candidati, buoni o meno buoni che fossero: con Sil-

vio Berlusconi nel ruolo di osservatore perplesso. Tutti tendono a additare l'astensione come un elemento che finirà per logorare gli eletti. Recriminare su questo fenomeno per giustificare la propria sconfitta, però, sa di autoassoluzione e di alibi.

Non essere riusciti a portare gli elettori alle urne è, comunque, responsabilità dei partiti che li hanno chiamati a scegliere. Per questo, da oggi si apre una questione che riguarda ogni forza politica. Ma una cosa è rimodellare le alleanze da una base di consenso vincente; altra, ripartire da una sconfitta resa più bruciante dalla pretesa di essere maggioranza nel Paese. Per il Pd, infatti, il tema è come trovare anche con gli alleati quel «campo largo» evocato come ambizione e ancora virtuale; creato dagli elettori, ma ridotto a cari-

catura dalle memorie di scissione dei renziani e dall'evanescenza dell'asse con il M5S di Giuseppe Conte.

La sensazione, tuttavia, è che la lealtà nei confronti del governo Draghi e l'europeismo facciano del partito di Letta un polo di attrazione anche per gli alleati: sebbene a volte soffocante. Così, un grillismo ormai residuale può accreditare, grazie alla vicinanza col Pd, qualche cromosoma europeista. Il centrodestra, invece, si trova in una situazione opposta e più complicata. In parte, dipende dal fatto che Lega e Fi sono al governo, FdI all'opposizione. Molto,



Peso: 1-7%, 34-44%



dalla difficoltà di Salvini di fare una scelta chiara tra l'appartenenza alla coalizione di Draghi e il richiamo dell'estremismo di Meloni.

Ma ancora di più, l'ipoteca negativa è rappresentata dall'incapacità di compiere un ripensamento della propria collocazione europea. Carroccio e FdI rimangono ancorati a un arcipelago populista composito quanto aggressivo; e destinato all'isolamento. E il loro euroscetticismo rumoroso e intermittente finisce per indebolire le posizioni filo-Ue di Berlusconi. Tanto che viene da chiedersi se la mancata sterzata europeista di-

penda da un difetto di volontà, o dall'impossibilità di Salvini e Meloni di cambiare pelle, valori e identità.

Il saldo è comunque negativo. L'oscillazione tra governo e opposizione, i dispetti, le candidature tardive e di compromesso hanno fatto in modo che la destra mantenesse ai ballottaggi l'elettorato del primo turno, senza però oltrepassare un recinto culturale e percentuale che la condanna alla sconfitta. Più che a una collezione di errori, si è assistito a un'occasione gigantesca buttata via. Città come Roma, Torino, Napoli erano più che contendibili: al punto che cin-

que anni fa, nelle prime due aveva vinto il Movimento Cinque Stelle.

L'adagio più diffuso è che le elezioni politiche non ricalcano quasi mai quelle locali. Difficile negarlo. Eppure, in una stagione di grandi cambiamenti, il centrodestra sembra scoprirsi meno attrezzato della sinistra a capire quanto sta succedendo. Non basta definirsi o perfino essere maggioranza politica in Italia, se poi non si è in grado di esprimerla e di mostrare senso di responsabilità e capacità di governo. Il pericolo trasversale che si staglia sullo sfondo è di trasformare l'astensionismo in rabbia; e di illudersi di cavalcarlo a proprio vantaggio.

**Meriti**

**Per Letta il successo si deve all'unità dello schieramento  
Ma forse il centrosinistra è più unitario che unito**



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-7%,34-44%



## Posta e risposta di Francesco Merlo

# Il tifo spaesato di Manfredi Razzi cinesi e pugni irlandesi

*Caro Merlo, il candidato sconfitto del centrodestra a Napoli, Maresca, ha sdegnosamente definito il neosindaco Manfredi "juventino e non napoletano". Un altro politico del centrodestra, Salvatore Varriale, scrive: "Buon lavoro, sindaco. Ma sempre abbasso Juve. Noi sosteniamo Napoli e difendiamo la città". È ancora politica?*

**Vincenzo Brancaccio — Perugia**

Sì, il calcio è la politica con altri mezzi. De Magistris, interista confesso, finse (male) di tifare Napoli. A Veltroni giallorosso non credette nessuno. Marino, che non voleva scontentare nessuno, scontentò tutti esibendo una sciarpa giallorossobiancazzura. Raggi era una laziale nascosta. Emilio Fede convinse anche se stesso di essere diventato milanista. Berlusconi disse di Alfano: "Per anni da mio assistente fingeva di tifare Milan". Il povero Manfredi è già disorientato: sabato a Roma ha lasciato il computer in auto e gliel'hanno rubato come se fosse nella Napoli dello stereotipo. Ma tifare Juve al San Paolo sarà molto più spaesante.

*Caro Merlo, la Cina ha lanciato un missile a testata nucleare ipersonico senza avvisare il mondo. Ha mostrato all'improvviso i muscoli, esibendo in segreto — ben sapendo che il segreto sarebbe stato di Pulcinella — una forza che gli Stati Uniti non si aspettavano. Vuole far paura e ci riesce. Ho letto che Conor McGregor, campione di lotta, è a Roma per battezzare il figlio in Vaticano, comprare oggetti di lusso, e mostrare i suoi brutti muscoli nei negozi, per strada e nei luoghi della pacchianeria romana. E intanto molla pugni. Anche lui è, nel suo piccolo, una macchina da guerra e, all'improvviso di nascosto, picchia qualcuno: una volta un vecchio, un'altra un rapper, e domenica ha mollato un pugno sul muso a Francesco Facchinetti. Seguito da belle donne adoranti che esibisce come fossero altri muscoli, vuole fare paura e ci riesce, proprio come la Cina. Ma vogliono far paura anche i terroristi e i tatuati, le auto sempre più aggressive, la destra e le sue Bestie che si accaniscono contro i neri e la sinistra che gonfia il fascismo. Tutti come la Cina e*

*Conor McGregor.*

**Linda Simone — Torino**

Pugni ipersonici e razzi sul muso: c'è molta logica nella sua bella fantasia.

*Caro Merlo, ogni giorno in Inghilterra ci sono 45mila nuovi casi e cento morti. È una terza ondata. Potrebbe arrivare anche da noi?*

**Enzo Domingo**

Per prevenire la terza ondata l'Italia sta sperimentando l'efficacissimo Green Pass. E ha pure lanciato la terza dose, contro cui si attendono le strampalate proteste che, solo qui, misurano il successo.

*Caro Merlo, alla manifestazione di Trieste, con l'esclusione di un comico, Enrico Montesano, che non ha fatto ridere, erano assenti gli intellettuali che per sembrare più intelligenti hanno finito per dare un alibi a un pensiero debole, se non inesistente. Una soddisfazione: questa volta i presunti maestri risultano irrimediabilmente bocciati all'esame di buon senso.*

**Antonio Tiezzi**

Comici che non fanno ridere, professori assenti e bocciati e leader gonfiati come le proverbiali rane: a Trieste si è esibita la normalità italiana.

*Caro Merlo, mi fa sorridere Guido Crosetto che finge di non far parte di Fratelli d'Italia ma la rappresenta più e meglio di tutti. È il più intervistato, il più ascoltato. È una nuova maschera italiana?*

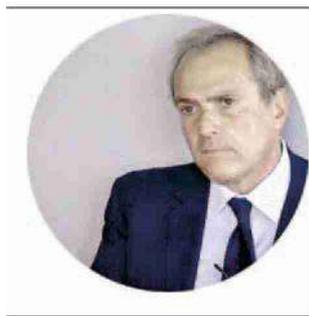
**Eva Raimondi**

Nuova? Il prototipo ineguagliabile è Gianni Letta. C'è stato Casaleggio. E c'è Bettini.

✉  
Lettere  
Via Cristoforo  
Colombo 90  
00147



E-mail  
Per scrivere a  
Francesco Merlo  
francescomerlo  
@repubblica.it



Peso:29%

*Sinistra estrema e No Vax*Un legame  
pericolosodi **Gianni Riotta**online, batti e ribatti petulanti  
e di poco senno.

● a pagina 32

**L'**apparire, nelle retrovie militanti e intellettuali, della coalizione No Vax e No Green Pass di gruppi, umori, bandiere e sigle della sinistra radicale sconcerta i media e accende, nei talk show e

*Sinistra radicale e No Pass*

## Un legame pericoloso

di **Gianni Riotta**

**L'**apparire, nelle retrovie militanti e intellettuali, della coalizione No Vax e No Green Pass di gruppi, umori, bandiere e sigle della sinistra radicale sconcerta i media e accende, nei talk show e online, batti e ribatti petulanti e di poco senno. In realtà, la tradizione antiscientista, antitecnologica, screziata di irrazionalismo e populismo è antica a sinistra, ben prima del 1968, dei picchetti di Trieste, dei blog estremisti.

Oggi è il collettivo di scrittori del gruppo Wu Ming, animatore del sito *Giap* e firma di romanzi per Einaudi, a organizzare un "kit di pronto soccorso antifascista contro il nuovo lasciapassare", il Green Pass, ritenuto dal Circolo Anarchico Berneri di Bologna "un dispositivo di controllo e digitalizzazione che riguarderà le vite e i diritti di tutti, vaccinati e non vaccinati". *Giap* e Wu Ming denunciano foschi "il pensiero unico virocentrico", appellandosi perché la sinistra intera lo condanni, come "tutti i partiti di sinistra in Francia". Sul sito *Carmilla*, Nico Maccentelli elogia i sistemi sanitari di Mosca e Pechino, rilanciando, in chiave postcomunista, slogan di destra sulla presunta "libertà" dai vaccini.

Con toni analoghi, nel lontano 1969, un gruppo di studiosi vicini al Partito comunista, guidati dal fisico Marcello Cini, assalì lo sbarco americano sulla Luna come manovra capitalista e imperialista di disinformazione, "Siamo caduti nelle maglie del più colossale colpo propagandistico regalato alla plebe dai



Peso:1-3%,66-27%



tempi di Nerone?”, in una serie di articoli sul quotidiano *L'Unità*, costringendo l'epistemologo Giuliano Toraldo di Francia a ricordare, invano, che l'impresa arricchiva comunque la conoscenza umana e non poteva essere ridotta a geopolitica militare. Tocò infine al capo della Commissione cultura, il futuro presidente Giorgio Napolitano, pur nel linguaggio del tempo, provare a definire il tema in modo meno irrazionale.

La critica della neutralità della scienza, del paternalismo autoritario in medicina, avanzata da ricercatori come Giulio A. Maccacaro, Hrayr Terzian o il padre della riforma psichiatrica Franco Basaglia, aveva elementi fondati di ragione, troppo spesso i laboratori del XX secolo sono stati fucine di sfruttamento, oppressione, esperimenti criminali. Ma questa posizione illuminista, presa in ostaggio dai demagoghi, ha corrotto una nobile battaglia: da tante parti si invoca il nome di Basaglia, per farne il nume tutelare dei tumulti di Trieste, dimenticando che al Réseau di Psichiatria del 1977, giusto nella città di frontiera, Basaglia venne assediato e picchiato da militanti di Autonomia Operaia che lo consideravano uno sporco controrivoluzionario. Fiora Pirri, guerrigliera antitecnologica e oggi, la Nemesis è Dea instancabile,

studiosa di informatica, vandalizzò il computer di un centro meccanografico, sentendosi in rivolta contro il neocapitalismo.

La battaglia contro la ricerca sugli Ogm ha fatto isolare, a sinistra, botanici come il compianto Francesco Sala, e la conferenza di Asilomar, negli Stati Uniti, del 1975, in cui Paul Berg e altri biologi misero in guardia contro i rischi negli studi di genetica, è caricaturata da blog antiscientifici, su xylella, 5G, vaccini giudicati strumenti di controllo sociale.

In una sua inchiesta del 1975 Giorgio Bocca volle elogiare nello scienziato G.B. Zorzoli il campione della “sinistra razionante di fronte alla crisi”: come allora, la sinistra italiana deve scegliere se stare dalla parte della ragione, o lasciarsi ammaliare da pose fiammeggianti, alla D'Annunzio alla presa di Fiume, scambiando un manipolo di esagitati per il Sole del Futuro. Galileo ci chiedeva di leggere nel libro della Natura, non di sfregiarlo con graffiti lividi, e nell'era della pandemia, delle disuguaglianze, della sfida vitale sull'ambiente la sua lezione risuona più che mai.

*Instagram @gianniriotta*



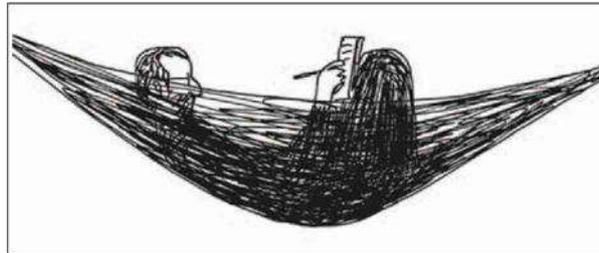
**L'amaca**

# *Dite qualcosa di destra*

di **Michele Serra**

**F**inché a criticare la destra, a partire dalla paurosa gracilità della sua componente liberale, sono quelli di sinistra, cambierà ben poco. E anzi, la noiea di "elitarismo" che grava sulla sinistra, giusta o sbagliata che sia, ne uscirà ogni volta rafforzata, perché è impossibile tacere un sonante disprezzo per la demagogia becera che sprizza dagli attuali leader della destra italiana (emuli del Berlusconi delle origini, se non si vuole fare finta di niente). La grande sorpresa sarebbe che, a rendere trascurabili e indebite le critiche della sinistra, fosse la destra stessa, qualche suo leader inedito o qualche suo esponente pensante e stimabile (faccio il nome di Guido Crosetto), che a parte l'inevitabile

seppure tardiva presa di distanze dal fascismo, tremenda zavorra soprattutto nel Paese che l'ha inventato, dica finalmente qualcosa di destra: tipo che bisogna studiare, che si rispettano le leggi e le regole, che educazione e gerarchia sono pezzi decisivi del pensiero conservatore di ogni epoca, che il mito della borghesia, nella formazione di uno spirito nazionale sobrio, laico e soprattutto non provinciale, conta almeno tanto quanto il mito del popolo, e forse, se si è davvero di destra, conta anche qualcosa di più. Non c'è nessun secondo fine nell'invocare, come controparte, una destra deccente, democratica e autorevole. Sarebbe un salto di qualità per tutto il Paese. La sinistra se ne gioverebbe enormemente, costretta a litigare sui temi del lavoro, della redistribuzione dei redditi, delle tasse, non più sugli elmi cornuti e sulle turbe No Vax. Una destra seria sarebbe molto più vaccinata della sinistra.



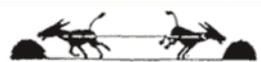
Peso:18%

*Il punto***Tante domande  
e una certezza***di Stefano Folli*

**Q**uesto voto ha offerto alcune indicazioni esplicite e qualche interrogativo da decifrare. Tra i punti chiari,

ovviamente, la netta vittoria del Pd e dei suoi candidati, cui fa riscontro il disastro del centrodestra.

● a pagina 33

**Il punto****Tante domande  
e una certezza***di Stefano Folli*

**Q**uesto voto ha offerto alcune indicazioni esplicite e qualche interrogativo da decifrare. Tra i punti chiari, ovviamente, la netta vittoria del Pd e dei suoi candidati, cui fa riscontro il disastro del centrodestra: pressoché ovunque tranne a Trieste, teatro della protesta dei portuali risolta con le spicce dalle forze dell'ordine. Il fronte sfilacciato Lega-FdI-Forza Italia che si pensa maggioritario nel Paese ha conosciuto la sua giornata più nera. Ma tra gli sconfitti vanno registrati anche i Cinque Stelle, riottosi compagni di strada del Pd rivelatisi del tutto irrilevanti. È la fine di un'epoca. Con ogni probabilità Giuseppe Conte entrerà in Senato al posto di Gualtieri, con ciò consegnandosi al ruolo di alleato subalterno, privo di idee e strategie che non siano la salvaguardia di quel che resta delle antiche posizioni di potere. Sembra passato un secolo da quel 2018 in cui la marea "grillina" invase le Camere con grandi ambizioni poi fallite. Ma il gruppo parlamentare del M5S è ancora lì, come un'onda morta, e peserà sulle prossime scadenze, a cominciare dall'elezione del capo dello Stato. Vediamo quindi gli interrogativi. Riguardano vincitori e vinti, entrambi chiamati a gestire con qualche saggezza l'esito del voto. Si discute, non a caso, di un astensionismo senza precedenti, tale da suggerire a chi ha vinto di non esagerare con l'enfasi e ai perdenti di riflettere sulla scarsa qualità delle loro classi dirigenti e di una proposta politica surrogata spesso dalla tendenza alla rissa inconcludente. Si diceva un tempo che la destra sapeva essere vicina al popolo dei

quartieri periferici, mentre la sinistra era tutta "ztl", confinata nei centri storici. Ora vediamo che Michetti, il candidato sbagliato scelto da Giorgia Meloni, è stato sconfitto a Roma dall'astensionismo delle periferie, al pari dei suoi omologhi del Nord più vicini alla Lega. Se la destra si consolerà pensando che le elezioni politiche sono un'altra storia, rischia di commettere l'errore finale: quando invece avrebbe l'occasione di affrontare una ricostruzione su basi innovative, se non proprio liberali. Specie nei programmi, è ovvio: su temi come il fisco più leggero, la libertà d'iniziativa, la lotta alla burocrazia, il rapporto con l'Europa, ci sono spazi enormi finora sfiorati solo a parole.

A sinistra, conclusi i festeggiamenti, si tratterà di affrontare con prudenza la fase che si apre. Il Pd è il principale sostegno di Draghi e forse è opportuno che continui a esserlo, mettendo la sordina a qualche tentazione di precipitarsi alle urne per fare il bis del successo di ieri. Peraltro la priorità di Enrico Letta consiste adesso nell'assorbire i resti dell'esercito "grillino", facendone una specie di corrente esterna del Pd. Operazione



Peso:1-3%,67-24%



semplice in apparenza, ma in realtà cosparsa di trappole: si dovrà capire cosa ha in mente Grillo e come intende manovrare le Raggi e i Di Battista, ammesso che voglia farlo. Quanto al governo Draghi, la figura rassicurante del presidente del Consiglio ha probabilmente contribuito all'esito elettorale. Ora, per mancanza di un disegno alternativo all'interno di un orizzonte che resta provinciale, nessuno tra i vinti ha l'interesse o la forza per

mettere in crisi l'esecutivo. Il quale può proseguire nella sua rotta, consapevole che le scelte di politica economica saranno cruciali nei prossimi mesi per consolidare la ripresa. Sullo sfondo, certo, c'è il Quirinale. Una storia tutta da scrivere in cerca del suo autore.



*Il commento***Il Pd è ripartito  
ma guai a illudersi****di Stefano Cappellini**

**I**l 15-0 che il centrosinistra incassa nelle grandi città al voto, rinforzato dai successi non scontati a Varese, Latina e Cosenza, rappresenta una delle vittorie più clamorose della sua storia. Ed è al contempo una delle più umilianti sconfitte del centrodestra.

● a pagina 33

*Dopo i ballottaggi***Le faglie e le sfide****di Stefano Cappellini**

**I**l 15-0 che il centrosinistra incassa nelle grandi città al voto, rinforzato dai successi non scontati a Varese, Latina e Cosenza, rappresenta una delle vittorie più clamorose della sua storia. Ed è al contempo una delle più umilianti sconfitte del centrodestra, piegato non solo nei Comuni dove partiva sfavorito ma anche in quelli alla sua portata. In particolare i disastri di Roma e Milano, le capitali del Paese perse senza neanche combattere a causa dell'impresentabilità dei due candidati sindaci, peseranno sui due leader, Matteo Salvini e Giorgia Meloni, che quei candidati li hanno scelti e mandati allo sbaraglio con grave rischio per le città interessate più ancora che per le forze che guidano.

Il risultato della Capitale è per Meloni la tappa finale di un mese nero: la crescita molto inferiore alle attese del partito nel primo turno, le inchieste sui nostalgici neofascisti tra le file di Fratelli d'Italia, l'annullamento della commemorazione del rastrellamento al Ghetto di Roma. Quella che pareva una ascesa inarrestabile di FdI, arrivato a essere quotato da sondaggi come primo partito nazionale, si è incagliata sui limiti di una linea politica schiacciata sulle proteste estremiste nel Paese e di una classe dirigente non all'altezza delle ambizioni di premiership di Meloni. La leader ha evitato una vera





autocritica – che sarebbe stata doverosa almeno sulla scelta di Michetti – e ha preferito la linea del vittimismo accusando la sinistra di aver trascinato nel fango la contesa elettorale. Ma è difficile darle torto quando spiega che tra le ragioni che disorientano l'elettorato di centrodestra c'è l'anomalia di una coalizione dove i tre partiti principali vanno ormai ciascuno per conto proprio. La faglia che divide l'alleanza non è più solo quella che separa i due partiti in maggioranza, Forza Italia e Lega, da quello all'opposizione, Fratelli d'Italia. Ormai è ben visibile anche quella che separa i berlusconiani dai salviniani. La linea governista di Forza Italia è conciliabile con i disegni di Salvini e Meloni solo nel quadro di una legge elettorale maggioritaria che costringe ad ammucciate speculari. Con un sistema di tipo diverso, la destra a trazione sovranista avrebbe di fatto già perso un altro decisivo pezzo di consensi.

Anche per questo Salvini, che sulla federazione con i forzisti ha puntato invano, esce dalle urne malconcio come l'alleata-rivale: il partito ridotto a percentuali da vecchia Lega Nord e una opposizione interna che contesta radicalmente il modo in cui il leader ha scelto di stare al governo, cioè conservando tic e pose da opposizione, peraltro inutili dato che nessuna delle battaglie condotte in questi mesi dall'ex ministro dell'Interno è andata a segno. Le conseguenze nella ristrutturazione della destra italiana potrebbero essere notevoli dopo questo risultato. Il Pd esce invece trionfante. Ha pagato il lavoro di Enrico Letta in queste settimane, come anche – giusto ricordarlo – quello svolto da Nicola Zingaretti prima del rovescio di governo che ha portato alle sue dimissioni. Ma, ancora più che dopo i successi del primo turno, Letta farà bene a tenere ben presenti i tre fattori che possono ribaltare molto rapidamente il quadro. Il primo è ovviamente l'astensionismo, ha votato meno di un elettore su due e a casa sono rimasti soprattutto elettori del centrodestra.

Non sono voti conquistati dal Pd, sono solo congelati in attesa di un'offerta politica migliore di Bernardo e Michetti. Il secondo fattore, le alleanze. Alle politiche non sono permesse formule creative e geometrie variabili, qui con il M5S, là con Calenda e altrove con Renzi e Bonino. Peraltro, non c'è un secondo turno che permette convergenze naturali e spontanee. Una coalizione vera di centrosinistra ancora non c'è e costruirne una credibile è un'impresa tutt'altro che semplice. Terzo e ultimo punto, collegato a quanto si diceva del centrodestra, c'è il nodo bipolarismo. Letta dovrà pensare bene se davvero è utile opportuno che il Paese si presenti al voto decisivo con la scommessa "o di qua o di là", ovvero con due coalizioni mal assortite, una delle quali, proprio quella che ieri ha perso malamente, conserva un vantaggio di posizione e realisticamente anche di numeri. Cambiare la legge elettorale non è mai una riforma sexy, il predominio populista nel dibattito pubblico è riuscito a renderlo un tema tabù, una fumisteria cui sarebbe interessato solo il Palazzo per i suoi inconfessabili calcoli. Ma è una sciocchezza e un errore grave assecondare questo umore. Un sistema elettorale diverso gioverebbe non poco al Paese e sarebbe anche la via migliore per non disperdere quanto di buono sta facendo il governo Draghi. Il proporzionale, peraltro, è il contrappeso che il Pd aveva promesso ai suoi elettori in cambio del Sì al referendum sul taglio dei parlamentari. No, la destra non è ancora sconfitta.

***Molte le recondizioni interne  
alla coalizione di Salvini e Meloni  
E i voti mancati non sono andati  
al Pd: sono solo rimasti congelati***



**I COMMENTI****LA NORMALITÀ  
SOTTO LA MOLE****LUIGI LA SPINA**

**A**ncora una volta, Torino ha rappresentato, con chiarezza, la volontà fondamentale dei cittadini, quella di sconfiggere al più presto il maledetto virus per poter rilanciare l'economia e riprendere la libertà di tornare a un normale stile di vita. E' questo il significato profondo di un risultato, del tutto imprevedibile fino a qualche settimana fa, che premia un centrosinistra e un candidato, Stefano Lo Russo, che hanno ascoltato questo appello e hanno convinto la maggioranza di avere le capacità per contribuire a raggiungere l'obbiettivo. - P. 29



dibile fino a qualche settimana fa, che premia un centrosinistra e un candidato, Stefano Lo Russo, che hanno ascoltato questo appello e hanno convinto la maggioranza di avere le capacità per contribuire a raggiungere l'obbiettivo. - P. 29

**LA NORMALITÀ  
SOTTO LA MOLE****LUIGI LA SPINA**

**A**ncora una volta, Torino ha rappresentato, con estrema chiarezza, la volontà fondamentale dei cittadini italiani, quella di sconfiggere al più presto il maledetto virus per poter rilanciare l'economia e riprendere la libertà di tornare a un normale e sereno stile di vita. È questo il significato profondo di un risultato, del tutto imprevedibile fino a qualche settimana fa, che premia un centrosinistra e un candidato, Stefano Lo Russo, che hanno ascoltato questo appello e hanno convinto la larga maggioranza dei votanti di avere le capacità per contribuire a raggiungere quell'obbiettivo. Quando le vittorie sono così nette, naturalmente, non solo convergono ragioni di politica locale e tendenze nazionali, ma emergono pure errori e demeriti degli sconfitti, sui quali sia Paolo Damilano, sia il centrodestra dovrebbe riflettere con rigore autocritico, senza cercare alibi e giustificazioni che servirebbero solamente a perpetuarli.

Il neo sindaco, bisogna riconoscerlo, ha avuto il coraggio di presentare la sua candidatura non solo in un momento molto difficile per il suo partito, ma sfidando pure le perplessità, per usare un eufemismo, di una dirigenza nazionale del Pd che temeva le conseguenze elettorali della sua dura opposizione alla giunta Appendino. Il risultato delle primarie torinesi e, ora, la sua elezione con quasi 20 punti di distacco dal competitore Damilano costituiscono un segnale importante che pure il segretario del suo partito, Enrico Letta, farebbe male a trascurare. La concretezza della sua proposta riformista, infatti, ha prevalso in maniera significativa sui tatticismi elettorali di chi voleva accordi preventivi e negoziali con i "5 Stelle". Lo Russo ha preferito rivolgersi direttamente agli elettori invece di cercare accordi con le dirigenze



dei partiti e ha avuto ragione.

Le dimensioni record dell'astensione, anche a Torino, impongono pure a lui, però, di cercare la realizzazione concreta e utile della più vasta collaborazione cittadina per riuscire ad affrontare i difficili problemi che Torino deve risolvere. L'ebbrezza del trionfo, quando è così giustificata da numeri davvero imprevedibili, può provocare danni irreparabili anche per un professore di geologia. Il successo di Lo Russo, come si è detto, al di là della comprensibile amarezza, potrebbe essere utile a Damilano, ma soprattutto a Salvini e a Meloni per comprendere come il centrodestra dovrebbe evitare di cavalcare umori ribellistici e proteste strumentali che attraversano una ridotta minoranza di italiani. Il successo della lista civica di Damilano, "Torino bellissima", quindici giorni fa e la dura sconfitta di ieri sono, a questo proposito, illuminanti. I torinesi hanno dimostrato di apprezzare il profilo di indipendenza, rispetto agli ingombranti suoi sostenitori, esibito nella sua prima campagna elettorale, poco oscurato da quelli dei leader di Lega e FdI. Molto meno la sua conversione a forti toni di destra, forse suggerita dalle dirigenze dei due partiti, avvenuta prima del ballottaggio. Già il suo rifiuto di quel "patto per Torino" proposto dalla "Stampa", accettato invece da Lo Russo, strideva con la sua autodefinizione di "liberale e moderato". Le sue passeggiate per Torino sottobraccio a Salvini e Meloni sono apparse, poi, in contraddizione non





solo con lui, ma soprattutto con la stragrande maggioranza dei torinesi che, di fronte alle loro ambiguità, si è vaccinata, non vuole correre il rischio di nuove chiusure di fabbriche e negozi e vede sorgere concretamente l'ipotesi di tornare a una vita normale. Se la grande vittoria di Lo Russo non gli farà correre tentazioni di autosufficienza e la dura sconfitta di Damilano indurrà a qualche suo ripensamento, forse per la città e forse anche per quella maggioranza di torinesi che non ha votato potrebbero annunciarsi giorni migliori. —



## COME GESTIRE UNA VITTORIA

**MARCELLO SORGI**

**L**a vittoria del Pd e del centrosinistra a Roma e a Milano (oltre che in larga parte dei Comuni in cui si votava) e la sconfitta del centrodestra, in particolare di FdI come sponsor di Michetti, si spiegano facilmente. In una tornata elettorale in cui tornava alla grande il professionismo politico, dopo la delusione per il voto di protesta di 5 anni fa, Letta



ha compreso meglio dei suoi avversari Meloni e Salvini cosa stava capitando in Italia. Mentre i leader di Lega e FdI passavano il tempo a farsi la guerra, il leader del Pd s'è schierato anima e corpo con il governo. - P. 29

## COME GESTIRE UNA VITTORIA

**MARCELLO SORGI**

**L**a vittoria del Pd e del centrosinistra a Roma e a Torino (oltre che in larga parte dei comuni in cui si votava) e la sconfitta del centrodestra, in particolare di Fratelli d'Italia come sponsor di Michetti, si spiegano facilmente. In una tornata elettorale in cui tornava alla grande il professionismo politico, dopo la delusione per il voto di protesta di cinque anni fa, Letta ha compreso meglio dei suoi avversari Meloni e Salvini cosa stava capitando in Italia. Mentre i leader di Lega e FdI passavano il tempo a farsi la guerra, anche a costo di difendere le minoranze più sparute No-Vax e No-Green Pass, per dimostrare chi fosse più bravo a fare opposizione nel Paese, il leader del Pd s'è schierato anima e corpo con il governo e con la maggioranza degli italiani. Ha difeso il vaccino. Ha sostenuto Draghi anche nella scelta difficile dell'obbligo della certificazione verde. Ha convinto Landini che era ora di abbandonare gli indugi sui tamponi gratuiti. E siccome ieri mattina in Italia si contavano più di 101 milioni di Green pass, più del doppio dei vaccinati, vuol dire che non solo la maggioranza, ma quasi tutti gli italiani, anche quelli che non si sono ancora fatti il vaccino, preferiscono osservare le regole poste dal governo che non andare a manifestare o a bloccare l'ingresso dei porti, vedi Trieste.

Per un leader politico, prendere un abbaglio del genere è un errore imperdonabile. Sarà anche vero che la politica oggi è fatta di sondaggi e comunicazione, ma è indispensabile saper fiutare l'aria. Come appunto ha fatto Letta, uno che era appena tornato in Italia dopo quasi sette anni di esilio in Francia, e sul quale, forse anche per questo, non scommettevano neppure i suoi compagni di partito. Eppure è successo. Prima ha sbagliato Salvini, che così, nel giro di un anno, continuando a stare con un piede dentro e uno fuori dal governo, s'è giocato il patrimonio di consensi conquistato alle Europee quando faceva il contrario di quel che ha fatto adesso, incarnando l'a-

nima ragionevole del Conte 1, il governo giallorosso che poi decise di buttar giù. E adesso, candidata allo stesso errore c'è la Meloni con il suo incredibile grande sconfitto Michetti. Ma ci voleva proprio tanto a capire che a questo giro gli elettori si aspettavano dei normali politici, gente pratica dell'arte del possibile, tipo Gualtieri e Lo Russo? O tipo, verrebbe da dire, i governatori delle Regioni del Nord, Fedriga e Zaia? Invece hanno scelto i civici, all'opposto del solito Berlusconi, che, pur ridotto com'è ridotto, un sindaco presentabile come Di Piazza a Trieste o un presidente di Regione alla Occhiuto in Calabria, lo trova sempre. Regalando così una consolazione al centrodestra.

Qualche piccola avvertenza per l'uso di una vittoria che ha superato ogni ottimistica previsione servirà, tuttavia, anche al Pd, i cui sindaci neo-eletti ieri non stavano nella pelle vedendo i risultati. Come ha notato la Meloni, lesta a cogliere i problemi anche nel campo dei vincitori, il centrosinistra, oltre a battere il centrodestra, ha schiacciato i suoi alleati grillini. Mettiamoci nei panni di Conte, che oggi più di ieri dovrà governare i suoi nervosi amici del Movimento. Dove s'è alleato con Letta, vincendo le resistenze interne pentastellate, ha fatto eleggere un sindaco Pd. Dove non c'è riuscito, come a Roma e a Torino, il sindaco Pd è stato eletto lo stesso e i 5 stelle passeranno senza fermate intermedie dall'amministrazione all'opposizione. La ragionevolezza dell'inascoltata fautrice dell'alleanza, nonché avversaria storica dell'ex-sindaca Raggi, la Taverna, suonerà come una maledizione.

Chiedersi se un risultato del genere aiuti il governo o gli complichino la vita, è prematuro. La politica italiana, si sa, è piena di sorprese. Draghi andrà



Peso:1-5%,29-21%



avanti a prescindere, è chissà che non riesca a convincere Salvini ad essere più ragionevole. Quanto al Quirinale, *homo homini lupus*: c'è il rischio che qualcuno si metta in testa di prendersi la rivincita. Su chi e perché, non si sa. —



Peso:1-5%,29-21%